IL PICCOLO

Anno 109 / numero 108 / L. 1000 Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Giovedì 17 maggio 1990

BUSH VUOL SALVARE IL SUMMIT CON L'URSS

Stati Uniti 'mediano' tra Gorby e il Baltico

L'inviato americano Baker promette di intervenire: ne parlerà con Shevardnadze. I tre negoziati da sbloccare

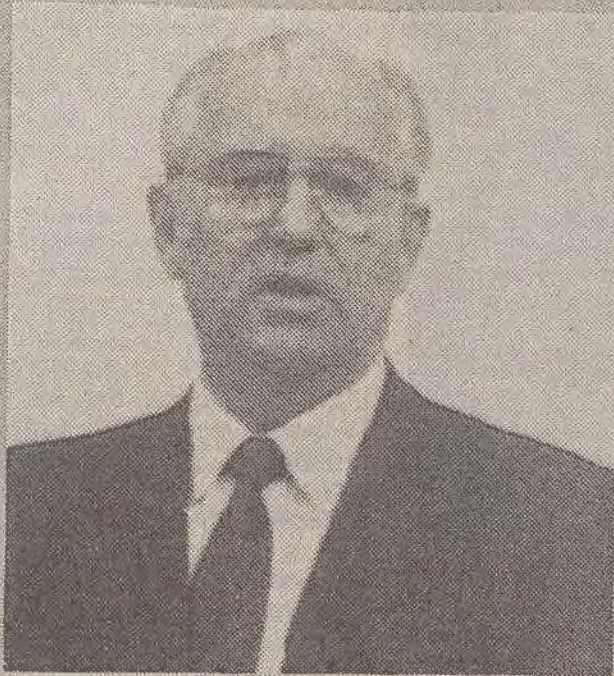
MOSCA — Il prossimo vertice Usa-Urs non sarà ostacolato e penalizzato dalle vicende baltiche. E gli Stati Uniti hanno deciso di mediare fra Gorbacev e le repubbliche che intendono riacquistare la libertà dopo il lungo periodo di oppressione comunista. Il segretario di Stato Baker ha assicurato di voler parlare del problema a Shevardnadze nel corso del suo soggiorno moscovita. Comunque, lo stesso Baker ha ammesso davanti ai giornalisti che «la situazione sul Baltico non è incoraggiante» considerando il fatto che il dialogo fra il Cremlino e le tre repubbliche non si è mai sviluppato.

Ma a due settimane dal summit Bush spera in un «miracolo». Il miracolo riguarda i tre negoziati sul disarmo: armi chimiche, armi strategiche e armi convenzionali.

De Carlo a pagina **4**

A RIGA E A TALLINN

Un po' di calma dopo gli incidenti

Il premier estone ha lanciato un appello agli Usa

TALLINN — Sulle rive del Baltico regna la calma dopo gli incidenti dell'altro giorno quando a Riga e a Tallinn i russofoni filosovietici, forti della «scomunica» lanciata da Gorbacev (nella foto), hanno dato l'assalto alle sedi dei Parlamenti chiedendo l'annullamento della dichiarazione di indipendenza delle Repubbliche un tempo libere. Anche nella capitale lituana, Vilnius, gli abitanti di origine russa promettono manifestazioni e minacciano ritorsioni, mentre l'Assemblea è riunita a porte chiuse per discutere proprio della difficile situazione venutasi a creare con i russofoni. Il premier dell'Estonia, Savisaar, che aveva invitato la popolazione ad accorere in difesa del Parlamento, ha inviato un appello al segretario di Stato Usa, Baker, affinchè intervenga con la sua autorevole mediazione.

Servizio a pagina **4**

CONTRATTO

Cobas, pronti gli scioperi a singhiozzo

Dopo i manovratori, i macchinisti hanno annunciato ieri un'altra astensione dal lavoro di 24 ore a partire dalle 14 del 25 maggio

ROMA — Nonostante l'accordo raggiunto tra l'Ente ferrovie ed i sindacati confederali in merito al rinnovo del contratto dei ferrovieri, non accenna a normalizzarsi la situazione nel settore. I cobas infatti, che ormai dilagano in seno ad ogni specializzazione dell'ente, non riconoscono la sigla apposta al testo contrattuale dai sindacati ufficiali e organizzano delle manifestazioni di lotta a sostegno delle loro richieste. Così, dopo lo sciopero annunciato ieri l'altro dal neonato cobas dei manovratori per il 29 e il 30 maggio, ieri sono stati i «macchinisti uniti» a proclamare 24 ore di sciopero nazionale dalle 14 del 25 maggio alla stessa ora del giorno successivo. Il ministro dei Trasporti Bernini, in un'intervista al nostro giornale, dice che «stiamo vivendo un momento di particolare emergenza del mondo dei trasporti».

Servizi a pagina **3**

Sammy è morto

LOS ANGELES — Sammy Davis junior è morto ieri in California, dopo una battaglia di otto mesi contro il cancro alla gola. Aveva 64 anni ed era nato ad Harlem da una ballerina di tip-tap; salito a soli tre anni sul palcoscenico, divenne un fantasista completo (cantante, attore, ballerino), di gran successo tra le donne nonostante le fattezze discutibili. Un giornalista scrisse di lui: «Dio ha fatto Sammy il più brutto possibile e poi l'ha colpito in faccia con una pala».

Servizi a pagina **9**

VARATA LA LEGGE

Cure domiciliari e «day hospital» per i malati di Aids

ROMA — La commissione Sanità del Senato ha approvato a larga maggioranza in via definitiva il disegno di legge che prevede interventi urgenti per la prevenzione e la lotta all'Aids. A favore del provvedimento, che è stato approvato così come trasmesso dall'altro ramo del Parlamento, hanno votato i partiti della maggioranza e l'Msi-Dn, contrari i comunisti, gli indipendenti di sinistra e i federalisti europei ecologisti.

Il provvedimento stanzia 2.100 miliardi per la costruzione e la ristrutturazione dei reparti di ricovero per malattie infettive e l'istituzione, o il potenziamento, dei laboratori di virologia, microbiologia, immunologia negli ospedali e nelle cliniche.

Il ministro della Sanità, Franco De Lorenzo, ha definito la legge «un atto legislativo di grandissima rilevanza». «Non si tratta — ha spiegato — di un disegno di legge fine a se stesso, ma di un provvedimento che anticipa il piano sanitario nazionale. Per la prima volta è approvato dal Parlamento lo stralcio del piano per l'azione programmata degli interventi, coordinati a livello nazionale e regionale, per la lotta contro l'Aids, la prevenzione, l'informazione, l'assistenza ai malati, il potenziamento dei centri specializzati. Il governo non dà fondi che poi rimangono nei cassetti delle Regioni e delle Usl, ma può intervenire dopo 60 giorni che Regioni e Usl non saranno intervenute. E' una legge che può tranquillizzare i malati e i cittadini.»

Servizio a pagina **6**

LA «STANGATA D'ESTATE»

Una raffica di rincari

Aumentano acqua, poste, metano (e forse benzina e sigarette)

Non dovrebbero subire ritocchi i biglietti ferroviari, i ticket sanitari e le telefonate. Allo studio una tassa sulle carte di credito

ROMA — Il consiglio di gabinetto si riunisce oggi a Palazzo Chigi (domani sarà la volta dell'intero Consiglio dei ministri) per mettere a punto la «stangata d'estate». Le linee d'intervento però, di massima, si conoscono già: aumenteranno le tariffe del gas metano, dell'acqua, delle poste. Forse aumenteranno anche benzina e sigarette, mentre non è ancora certa la tassa annuale sulle carte di credito. Non dovrebbero aumentare invece ferrovie, autostrade, telefoni e ticket. Il governo spera così di racimolare diecimila miliardi, ma la vera manovra riguarda il risanamento dei conti pubblici per il triennio '91-'93.

Natoli a pagina **2**

AL COMITATO CENTRALE DEL PCI

Ingrao conferma: dissenso totale

Occhetto accusato di non avere una proposta politica

ROMA — Il giorno dopo la relazione del segretario, che aveva lanciato un ponte al fronte del «no», è stato lo stesso Pietro Ingrao (nella foto) a respingere le proposte della maggioranza che guida il Pci. Il leader indiscusso dell'opposizione interna ha parlato ieri. Un lungo intervento che ha toccato tutti i temi sui quali, a suo dire, il Pci non si è impegnato: orario di lavoro, studenti, ruolo della grande impresa «sempre più onnivora», individualismo consumistico da combattere. E a questo punto si è rivolto al parlamentino comunista con una domanda: «Avete un'altra proposta? Nella relazione del segretario io non l'ho trovata».

Efinita così, prima di cominciare, l'intesa che Occhetto aveva proposto a Ingrao (che invece sembra aver conquistato l'irriducibile Cossutta). A questo punto le correnti, nel Pci, sono ormai una realtà ufficiale.

Cecchi a pagina **2**

TIRANA, LIBERI I SEI FRATELLI

Triestino salva i Popa

La famiglia albanese ricoverata in un ospedale italiano

Decisivo l'intervento dello psichiatra Dell'Acqua. Nell'85 si erano rifugiati nella nostra ambasciata. Estenuanti trattative

TIRANA — I sei fratelli Popa, dopo quattro anni e mezzo, hanno lasciato l'ambasciata italiana di Tirana e sono in volo verso l'Italia. I sei, accusati dalle autorità albanesi di essere implicati in «attività contro lo Stato» e di essere «al servizio di un Paese straniero», hanno potuto riacquistare la libertà grazie all'intervento di un medico triestino, il dottor Dell'Acqua, che ha proposto al governo albanese una soluzione percorribile: trasferire d'urgenza senza passaporto i sei per motivi di salute. Il governo ha accettato ponendo solo una condizione: tutto doveva essere fatto senza chiasso.

Rumiz a pagina **3**

«VOCI» RILANCIATE DA BELGRADO

Scioperi e disordini in Albania

Proteste a Berati - Dilaga nel paese il malcontento

BELGRADO — A Belgrado vengono riferite voci di scioperi e manifestazioni in varie città dell'Albania, voci che rilanciano le ipotesi circa un movimento di contestazione nel Paese, ora impegnato in un prudente processo di riforme.

Secondo fonti occidentali c'è stata un'ondata nuova di proteste a Berati e Kavaje, nel centro del Paese; a Tirana si è tenuta una manifestazione silenziosa. Informazioni non confermate di disordini a Scutari (Nord Ovest) erano state pubblicate a più riprese in quest'ultimo periodo dalla stampa greca e jugoslava. Un diplomatico occidentale a Tirana ha ora confermato che «qualcosa» è successo a Scutari in gennaio, senza poter essere più reciso, ma ha smentito che sia stato dichiarato lo stato d'emergenza nella regione. Numerosi diplomatici occidentali hanno riferito di avere poche informazioni su dimostrazioni di malcontento in marzo e aprile a Berati e Lushynje (centro) e nella città portuale di Vlora (Valona, sull'Adriatico) dove sarebbero morte tre persone.

Tempo fa uno dei figli di Enver Hoxa (il defunto «numero uno» del Paese) Sokol, uscendo con la moglie da un albergo di Tirana, sarebbe stato fischiato da un gruppo di giovani.

A Tirana sono state anche registrate due esplosioni misteriose negli scorsi, secondo fonti diplomatiche. Un'esplosione (lo ha confermato all'Afp una fonte ufficiale albanese) è avvenuta di fronte all'albergo Dajti, residenza di uomini d'affari, giornalisti e diplomatici stranieri di passaggio; altra esplosione invece si sarebbe prodotta vicino alla tipografia che stampa le opere di Hoxha.

ASTE A NEW YORK

Nuovo record di Van Gogh: un ritratto da 100 miliardi

NEW YORK — Il «Ritratto del dottor Gachet», dipinto da Vincent Van Gogh due settimane prima di darsi la morte, nel 1890, è stato venduto da Christie's a New York per 82,5 milioni di dollari, quasi cento miliardi di lire, record mondiale per un quadro venduto all'asta. Se lo è aggiudicato, nel giro di cinque minuti, la galleria giapponese Kobayashi. Van Gogh ha confermato così la posizione di «leader» nella classifica dei dieci quadri più cari.

Servizi a pagina **8**

Uefa: Juve

AVELLINO — Pareggiando per 0 a 0 con la Fiorentina nella finale di ritorno della Coppa Uefa (andata 3-1), la Juventus si è aggiudicata il prestigioso trofeo continentale. Nella foto, l'esultanza di Zoff che quest'anno ha vinto anche la Coppa Italia e che cionostante è già stato liquidato. Dopo la conquista della Coppa delle Coppe da parte della Sampadoria, grandi attenzioni rivolte ora al Milan (Coppa dei Campioni) per uno storico tris del calcio italiano.

LA DENUNCIA AI CARABINIERI DI UNA GIOVANE RECLUTA CALABRESE

«Nonni» violenti nella caserma Osoppo?

COSENZA — Un militare di leva di Lattarico, un piccolo centro a 35 chilometri da Cosenza, rientrato a casa per una licenza di convalescenza, si è presentato alla caserma dei carabinieri del proprio paese ed ha presentato querela-denuncia contro i commilitoni, accusandoli di «nonnismo», ma anche di essere rimasto vittima di un grave pestaggio con ferite e tumefazioni su tutto il corpo.

Il protagonista della disavventúra in grigioverde è un giovane calabrese, Giulio Elia, attualmente in servizio di leva presso la 1.a batteria del 27.o gruppo Marche presso la caserma Osoppo di Udine. Il giovane ha presentato querela nei confronti dei commilitoni che, a suo dire, si sarebbero resi responsabili delle angherie, sfociate poi nel pestaggio.

Il racconto-denuncia del giovane parte fin dal momento del suo arrivo in caserma dove avrebbe registrato forme svariate di nonnismo, dall'aver dovuto fare spesso la doccia con acqua fredda su imposizione dei più anziani, dall'esser buttato giu' dal letto nel cuore della notte.

Una situazione, quella del giovane di Lattarico, che sarebbe precipitata poi nello scorso mese di aprile quando il giovane non è rientrato per tempo in caserma, dopo aver ottenuto una licenza di convalescenza per un infortunio.

Richiamato dal suo comandante di compagnia, che lo aveva raggiunto telefonicamente a casa imputandogli il mancato rientro, Elia sostiene che nell'antivigilia di Pasqua, una volta rientrato in caserma, si sarebbe visto piombare nella propria camera tre commilitoni. Si trattava di elementi che avevano dovuto rinviare la loro partenza per la licenza pasquale, proprio a causa del suo mancato rientro. I tre si sarebbero vendicati pestandolo di brutto, eppoi ripetendo l'azione punitiva anche il giorno dopo.

L'ufficiale di servizio, al quale è stato segnalato prontamente l'accaduto, avrebbe invitato il giovane calabrese a non «disturbarlo per simili questioni». Situazione che non è cambiata neppure dopo aver interpellato il comandante di compagnia. La situazione si sarebbe aggravata domenica 22 aprile quando Giulio Elia sarebbe stato aggredito da un gruppo di commilitoni e tempestato di calci e pugni, mentre si trovava appena fuori della caserma Osoppo e in abiti civili. Ferito al basso ventre con il corpo tumefatto, il giovane di Lattarico sarebbe poi stato ricoverato in infermeria.

Secondo la denuncia, a questo punto il comandante di compagnia avrebbe fatto visita in infermeria al giovane calabrese esortandolo a ridimensionare il fatto nel suo interesse e consigliandolo di affermare che in pratica il giovane si era fatto male da solo in caserma. In questa maniera avrebbe beneficiato di una licenza immediata e anche della «causa di servizio».

Dopo aver trascorso sedici giorni di degenza in infermeria della caserma, e una volta riavviato in batteria, ventiquattro ore dopo il giovane calabrese avrebbe ottenuto la licenza di convalescenza.

[Gianfranco P. Macor]

IL GOVERNO METTE A PUNTO LA MANOVRA D'ESTATE

La stangata arriva col caldo

Più cari acqua, gas, poste, benzina e tabacchi - Il «caso» delle carte di credito

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — La manovra d'estate colpirà essenzialmente le tariffe. Nel mirino ci sono gas metano, acqua, poste, e forse benzina e sigarette. La sorpresa dell'ultim'ora potrebbe essere una tassa annuale tra le 30 e le 40 mila lire sulle carte di credito. Allo scopo di evitare fiammate inflazionistiche, per il momento i rincari non dovrebbero toccare i biglietti ferroviari, i pedaggi autostradali e le bollette del telefono. Almeno per tutto quest'anno non dovrebbero esservi cambiamenti neppure sul sistema dei ticket sanitari, escluso il tentativo di eliminare le esenzioni ingiustificate.

In sostanza, il governo si appresta a mettere una «toppa» da 10 mila miliardi di lire al bilancio statale per il '90, e a varare un «grande progetto» di risanamento dei conti pubblici per il triennio '91-'93. Ancora ieri i ministri del bilancio (Pomicino), del tesoro (Carli) e delle finanze (Formica) hanno lavorato su queste due direttrici. Oggi porteranno le loro conclusioni, come «proposte aperte», al consiglio di gabinetto a cui competerà dare il via libera politico. Domani, il consiglio dei ministri varerà le misure specifiche.

Gli scopi del governo sono due:

A) contenere il deficit statale per il '90 tra i 133mila e i 135mila miliardi di lire contro la tendenza dei conti pubblici a finire l'anno intorno a quota 145-147 mila miliardi di lire.

B) preparare un piano triennale ('91-'93) che permetta nel '91 di realizzare un «avanzo primario» (esclusi gli interessi sui titoli pubblici, le spese inferiori alle entrate) di circa 8 mila miliardi di lire, e di 16mila miliardi nel '92.

MANOVRA D'ESTATE — L'obiettivo è di contenere di circa 10 mila miliardi di lire il deficit statale di quest'anno. I mezzi non possono essere che l'aumento delle entrate e il taglio delle spese.

I rincari certi toccheranno il gas metano (70-80 lire in più al metro cubo), le affrancature di lettere e stampe (50 lire), e l'acqua potabile (tra i 40 e i 50 centesimi al litro). Sulle acque minerali dovrebbe essere imposto un aggravio di 100 lire a bottiglia. E' quasi certo un taglio alle agevolazioni fiscali sul gasolio per uso agricolo.

Ancora incerto l'aumento (100 lire al litro?) della benzina e delle sigarette. L'ultima «pensata» è la tassazione delle tre milioni di carte di credito che circolano in Italia. L'ipotesi ha scatenato la reazione negativa delle banche, e non ha riscosso molte simpatie tra i parlamentari.

Il rincaro di benzina e sigarette, nonché la tassazione delle carte di credito, saranno le eventuali alternative alle ipotesi di tagli di spese che non fossero accolte dal consiglio di gabinetto. In altre parole, se il consiglio di gabinetto dicesse no a qualche taglio di spesa, per pareggiare il conto con la benzina, le sigarette o le carte di credito.

Sul fronte dei tagli spicca il blocco dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti agli enti locali. I comuni avranno meno prestiti, ma saranno spinti ad affidare ai privati una serie di servizi come la depurazione delle acque, la distribuzione del gas e dell'acqua e le centrali del latte.

Nel mirino c'è anche la fiscalizzazione degli oneri sociali. L'intenzione è quella di operare un taglio di 450-500 miliardi di lire. Altri mille miliardi dovrebbero venire dal blocco dei prezzi dei farmaci fino a tutto dicembre. Infine, circa 300 miliardi dovrebbero essere tagliati dal bilancio del ministero della Difesa. Insieme con i tagli, dovrebbe essere decisa una serie di slittamenti di spesa. In particolare, verranno rinviati la copertura del prestito statale a Iri ed Eni (400 miliardi di lire), e gli aumenti di capitale delle banche pubbliche.

MANOVRA TRIENNALE — Il governo è intenzionato a «sparare alto» con la finanziaria '91. Punto centrale sarà l'obiettivo di spese inferiori alle entrate (esclusi gli interessi sui titoli pubblici) per circa 8 mila miliardi. Detto così sembra poco, ma se si considera che stando alla situazione attuale il «deficit primario» per il '91 scavalcherebbe i 30 mila miliardi di lire ne discende che la prossima finanziaria dovrà disegnare una manovra da circa 40 mila miliardi di lire. Davvero una cifra enorme.

Un'impresa per cui le toppe non basteranno più e dovranno essere affrontati i nodi strutturali della finanza statale. Come dire che bisognerà toccare i tasti dolenti della sanità, delle pensioni e dell'autonomia impositiva per i comuni. Insomma, un modo indiretto per fare sapere che il governo reclama una grande compattezza politica.

Il ministro del Bilancio, Paolo Cirino Pomicino: assieme ai colleghi Formica (Finanze) e Carli (Tesoro) ha predisposto il piano del governo per risanare i conti dello Stato.

NELL'AUTUNNO DEL '91

Elezioni anticipate? Cossiga è costretto

La scadenza naturale della legislatura (nell'estate del 1992) coincide infatti col «semestre bianco» del Presidente della Repubblica, che in quel periodo non può sciogliere le Camere in base a una precisa disposizione costituzionale. Da tempo il Quirinale esaminava il delicato problema, mai verificatosi prima d'ora. Ora la soluzione più corretta sembra quella di chiudere anticipatamente Montecitorio e Palazzo Madama, ma c'è anche chi propone soluzioni alternative

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Uno dei primi a saperlo fu Occhetto. Il presidente Cossiga gli spiegò senza reticenze che difficilmente la legislatura sarebbe arrivata alla conclusione naturale.

E ormai sembra sempre più probabile che le elezioni politiche si faranno nell'autunno dell'anno prossimo. Con nove mesi, cioè, di anticipo sulla scadenza normale prevista per l'estate del '92. Per la quinta volta di seguito la legislatura potrà essere interrotta, ma almeno stavolta sarebbe per motivi istituzionali, e non a causa delle risse che continuamente dividono la maggioranza.

Si tratta della conseguenza più immediata della notizia sull'orientamento del Presidente Cossiga di sciogliere il Parlamento prima della sua scadenza istituzionale. E questo perché altrimenti non potrebbe più farlo per i successivi sei mesi: perché scatterebbe per lui il periodo del cosiddetto «semestre bianco» durante il quale il capo dello Stato perde il potere di scioglimento, come chiaramente detta la Costituzione. Insomma un «ingorgo» istituzionale senza precedenti, che impensierisce da tempo il Presidente Cossiga il quale ne aveva già parlato nelle settimane scorse con diversi esponenti politici (tra cui i segretari dei partiti di maggioranza ma anche quelli della opposizione) e noti costituzionalisti. Lunedì aveva ricevuto l'ex presidente della Corte costituzionale, Elia, e ieri ne ha parlato anche con Andreotti, che di ritorno dalla visita ufficiale in Svizzera si è recato a riferirgli i risultati.

Che Cossiga avesse intenzione di interrompere anticipatamente la legislatura per superare l'impasse istituzionale si sapeva già da tempo, ma durante la recente campagna elettorale era sembrato poco opportuno tirare in ballo un argomento del genere, già di per se dotato di una forte carica politica. Ora che gli echi dello scontro nelle urne sono ormai assorbiti il delicato problema può essere rimesso sul tappeto, e Cossiga lo fa nel desiderio di chiarire la correttezza delle proprie preoccupazioni.

Correttezza di cui, nei commenti seguiti alla notizia, tutti gli danno atto. Resta il fatto che la questione istituzionale sembra proprio una di quelle destinate a complicare l'ultimo scorcio della legislatura e rende in ogni modo necessarie elezioni politiche anticipate. Ma è proprio inevitabile? Secondo il democristiano Bodrato «non ci sono ingorghi costituzionali e comunque si potrebbe anche modificare la costituzione eliminando il semestre bianco». Per l'indipendente di sinistra Bassanini «si tratta di interpretare le norme con buon senso» per cui Cossiga potrebbe benissimo sciogliere le Camere anche durante il semestre bianco dato che stavolta verrebbe a coincidere con la scadenza naturale della legislatura, fatto finora mai verificatosi. A suo giudizio si potrebbe anche prorogare di qualche mese i poteri del presidente. Per il capogruppo socialista Capria è da apprezzare «lo scrupolo del presidente, ma la Costituzione consente di risolvere questo problema», mentre il liberale Patuelli ricorda che il Pli da sempre chiede l'abolizione del semestre bianco. Un argomento del quale si parlerà anche oggi alla direzione liberale.

Ma intanto la questione si intreccia con quella delle riforme istituzionali, delle quali si occupa oggi il Psi riunendo la direzione. Si sa che Craxi punta su un progetto basato su quattro punti, il primo dei quali è l'elezione diretta del capo dello Stato, seguito dall'aumento dell'autonomia regionale e da una innovazione che riguarda la designazione del presidente del Consiglio nei confronti del quale il capo dello Stato manterrebbe un ruolo di garanzia: come si fa in Francia.

La Dc invece sta esaminando un progetto di Galloni che prevede l'elezione del presidente del Consiglio da parte del Parlamento riunito. In tal modo non potrebbe verificarsi una crisi di governo se non esiste matematicamente la possibilità di un ricambio: il sistema attualmente adoperato in Germania.

Resta complessa anche la problematica sul rilancio del governo. Andreotti si sta ponendo la questione ed è sua intenzione prendere lui stesso l'iniziativa di un rafforzamento, basandolo sul successo elettorale dei partiti della maggioranza che hanno complessivamente aumentato il distacco dal Pci e dal blocco delle opposizioni. Una iniziativa diretta del presidente del Consiglio sembra ormai prossima e lo scopo è quello di cancellare l'impressione di un governo a breve termine, per rilanciare l'azione della maggioranza, magari con una rinegoziazione del programma ed una accelerazione dei lavori.

GORIZIA

Convegno sulla droga

GORIZIA — Magistrati, politici, operatori sociali e funzionari di polizia saranno impegnati oggi e domani a Gorizia per discutere sulle iniziative per la lotta al traffico di droga, con particolare riferimento alla «via balcanica dell'eroina» e sugli aspetti legali e di recupero dei tossicodipendenti.

Oggi, in particolare, si parlerà della nuova legge sulle tossicodipendenze: sono attesi interventi del sottosegretario alla giustizia Castiglione, di don Ciotti della comunità «Gruppo Abele» e del sostituto procuratore generale presso la Corte d'appello di Venezia Smitti.

Domani, presente anche il giudice palermitano Falcone e poliziotti jugoslavi, svizzeri, ungheresi e bulgari si parlerà delle iniziative per bloccare il narcotraffico.

L'uomo di Mosca

ROMA — Il nuovo ambasciatore dell'Urss a Roma, Anatoli Adamishin, è giunto ieri mattina nella capitale, proveniente da Mosca. Adamishin, fino a poco tempo fa viceministro degli Esteri di Gorbacev, che lo ha nominato per l'incarico in Italia, ha già prestato servizio come funzionario nell'ambasciata sovietica a Roma dal 1959 al 1965. L'ambasciatore uscente, Micolaj Lunkov, è stato sollevato dall'incarico per ritiro in pensione. Non è ancora nota la data scelta per la consegna delle credenziali del nuovo ambasciatore al Presidente della Repubblica Cossiga. La data più probabile è il due giugno, festa della Repubblica. Nella foto l'ambasciatore al suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino.

IL COMITATO CENTRALE DEL PCI

«Occhetto non fa proposte politiche» E così Ingrao rilancia la sua linea

Servizio di
Stefano Cecchi

ROMA — Arrivato a pagina 6 della sua relazione, Pietro Ingrao si è fermato un attimo. Fin lì la platea del comitato centrale aveva ascoltato il «Grande Comunicatore» della sinistra recitare, in un silenzio da cerimonia religiosa, il proprio credo laico. Lo aveva sentito parlare del «ruolo sempre più onnivoro che è venuta assumendo la grande impresa», di «corsa selvaggia all'individualismo consumistico», di «caduta della capacità di leggere e rappresentare il livello delo scontro sociale» e di contro proporre un recupero «delle tematiche sull'alienazione nel lavoro e del lavoro come terreni decisivi di iniziativa culturale e politica», di affrontare la crisi politica «cogliendo e valorizzando nuove soggettività», di affrontare nuove battaglie nel sociale come quella per l'orario di lavoro, «un tema — ricordava Ingrao — che ha visto una battaglia così importante in Germania mentre anche dall'*Unità* è stata singolarmente sottovalutata». Con concetti apparentemente sulfurei ma dotati di un'anima d'acciao, il «Padre Npbile» della sinistra presentava il suo «asse strategico, l'orizzonte culturale, i protagonisti possibili di una risposta all'offensiva capitalistica degli anni '80». Arrivato a quel punto, dunque, Ingrao si è fermato un attimo, e, alzando gli occhi verso la platea, le ha posto una domanda che suonava già come un responso: «Avete un'altra proposta? Io non l'ho trovata nella relazione del segretario».

Pietro Ingrao, lo 'sconfitto ma non perdente' del comunismo italiano, è salito ieri mattina alla tribuna del comitato centrale per demolire pezzo per pezzo la relazione di Occhetto, quella stessa relazione che doveva rappresentare nelle intenzioni del segretario un primo ponte fra la maggioranza e una fetta del fronte del No. Un breve intervento (sette cartelle) per condensare il proprio dissenso totale, per dire che quelle concessioni dialettiche fatte da Occhetto il giorno prima, non spostavano di un millimetro la propria posizione.

Che a Occhetto, Pietro Ingrao non avesse intenzione di concedere niente lo si è capito fin dalle prime battute. «La relazione del segretario — ha esordito — mi conferma nella convinzione che il dissenso fra noi è già sulla analisi e sulla cultura stessa con cui si guarda alla situazione». E da lì è partita una demolizione precisa, sistematica dell'Occhetto-pensiero: «Occhetto respinge l'accusa di una svolta a destra. Invece io la ritrovo prima di tutto in questa caduta culturale che non sa più cogliere gli specifici nessi tra trama sociale e vicenda politica». E ancora: «Occhetto ha parlato dei giovani. Non ha nominato gli studenti. Una distrazione? Eppure quella omissione corrisponde al silenzio del partito sul movimento degli studenti». Per concludere, dopo avere fatto sapere di ritenere inevitabile una divisione del Pci in correnti («L'11.o congresso oramai è lontanissimo. Ora abbiamo imparato non solo la legittimità, ma anche la fecondità del dissenso»), con un j'accuse anche sulla questione delle riforme istituzionali: «Occhetto — ha affermato Ingrao — ci ha presentato solo una proposta di sostegno ai referendum e un timido dissenso dal presidenzialismo. Così andiamo in modo vago e frantumato al confronto».

L'intervento di Ingrao, che ha galvanizzato Cossutta («Un intervento solido e forte», ha detto l'Armando aggiungendo di essere pronto «all'unità di azione con la mozione due, anche perché da Ingrao ci dividono poche cose») è stato accolto male dagli uomini della segreteria. «E' stato pesantemente e in molti punti ingiustamente critico verso la relazione di Occhetto», ha sbottato Fabio Mussi. All'entourage del segretario (che ieri sia con Veltroni che con Fassino ha ribadito il proprio appoggio incondizionato alla svolta) non sono andate giù tutte quelle mine che l'anziano esponente del dissenso ha voluto piazzare sul 'ponte' gettato da Occhetto verso una parte del fronte del no. Quella stessa parte che anche ieri, con Minucci e, in particolare con Angius, si è espressa con toni nettamente diversi. «La relazione di Occhetto — ha detto Minucci — consente a mio avviso un dibattito costruttivo». E Angius, in serata: «Da Occhetto mi aspettavo un'analisi più severa, ma evidentemente discutere serve perché io ci trovo un tono diverso rispetto all'introduzione fatta in direzione. Ora l'esigenza è di salvare questa entità morale rappresentata dai comunisti italiani, e questa forza la si salva attraverso un processo rifondativo coraggioso che veda pienamente coinvolte e partecipi tutte le sensibilità del partito». Due posizioni, seppur sempre critiche con Occhetto, nei toni e nei contenuti distanti molte miglia da quelli intransigenti di Ingrao. Un preludio ad uno sfrangiamento del fronte del no? Per il momento no.

Ieri mattina, in una riunione a Botteghe Oscure, i rappresentanti della mozione due hanno concordato di votare contro il documento conclusivo che questa mattina presenterà la maggioranza. Ma è certo che oramai anche nella legione del no si conta una frangia di 'malpancisti' (come furono definiti a suo tempo coloro che avevano aderito con mille distinguo alla svolta di Occhetto). Così, seppur con mille distinguo, appunto, questa mattina anche Angius, Minucci, Barca, Novelli e qualche ex berlingueriano, dovrebbero votare contro il documento presentato dalla segreteria. Ma non è escluso che con il passare delle settimane, una parte del fronte del no possa lasciare il vascello pilotato da Ingrao e Magri per approdare su altre sponde. Quando? Forse al prossimo comitato centrale. O forse nella convenzione programmatica di ottobre, «che potrebbe essere — ha preannunciato Minucci — l'approdo di un processo sociale e politico più vasto».

Armando Cossutta: il leader dell'ala più filosovietica del Pci ha proposto a Ingrao un'azione comune contro Occhetto.

ALLO STATO O ALLA CHIESA?

L'«otto per mille» dell'Irpef nelle dichiarazioni dei vip

Renzo Arbore: il popolare presentatore devolverà parte dei suoi tributi alla Chiesa.

ROMA — In occasione della dichiarazione dei redditi e della destinazione dell'8 per mille Irpef, il «Sabato» ha intervistato personalità del mondo della cultura e dello spettacolo, in merito alla loro scelta. «Sono cattolico, e quindi destinerò l'8 per mille alla chiesa cattolica ha dichiarato Renzo Arbore. «Sono favorevole alla trasparenza delle opinioni e delle scelte. Sarebbe opportuno comunque avere altre possibilità di opzione, per la cultura e la scienza per esempio».

Anche il filosofo Norberto Bobbio si è espresso in proposito dell'innovazione fiscale. «Trovo ingiusto e assurdo che si operi una proporzionale che non tiene conto di chi non sceglie nessuna delle quattro possibilità», ha dichiarato.

Il presidente del Partito repubblicano Bruno Visentini risponde in merito al pericolo di schedatura religiosa in massa degli italiani, sollevato da alcuni organi di stampa, «le accuse sono assolutamente infondate. Il contribuente infatti è garantito dal segreto d'ufficio. Sono favorevole all'8 per mille adesso come nell'85, quando facevo parte del governo Craxi».

Sceglie chiesa cattolica il critico d'arte Achille Bonito Oliva che si definisce «apostolico napoletano». Di diverso avviso la regista Lina Wertmueller. «Da materialista storica, non mi interessano le sorti della Chiesa, ma non opterò neanche per lo Stato: sarebbe stato giusto poter scegliere anche a favore della cultura e della ricerca scientifica».

Felice di scegliere per la chiesa cattolica l'attrice Giulietta Masina che trova infatti giustissimo per i credenti adoperarsi per tutte le necessità della propria Chiesa. «Non ci porteranno al Colosseo per questo» ha detto la grande attrice.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7565920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393728; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Boulevard Clovis, 39 1040 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-2307385 e fax 0032-2-2307691.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 16 maggio 1990 è stata di 62.300 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

OGGI SI DECIDE SUL PROGETTO VOLUTO DA DE MICHELIS

L'Expo in laguna, la parola all'Europarlamento

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — La vicenda, controversa e lacerante, dell'Expo 2000 a Venezia è approdata al Parlamento europeo ed oggi se ne discuterà pubblicamente in aula. Gli ultimi tentativi di bloccare il confronto aperto sono stati compiuti ieri e sono falliti. Così, per la prima volta nella storia del Parlamento europeo, è passata una richiesta d'urgenza di discussione con i due gruppi maggiori (socialisti e democristiani) ufficialmente contrari. Ma da quanto si è potuto capire la storia di Venezia sta passando attraverso i gruppi parlamentari, socialisti in testa, con la conseguenza che mentre i socialisti italiani continuano a sostenere la linea del nostro ministro degli Esteri De Michelis favorevole all'esposizione (linea duramente contestata dal commissario europeo all'ambiente, Ripa di Meana socialista pure lui) i francesi e gli inglesi cominciano a traballare. Inutilmente il presidente del gruppo socialista Cot ha tentato ieri di non far inserire l'argomento all'ordine del giorno, convinto, a buona ragione, che il tema è talmente scottante da provocare aperte e forse clamorose prese di distanza fra i suoi stessi deputati.

Come si è arrivati tecnicamente ad inserire questo argomento all'ordine del giorno? Sotto un certo punto di vista la storia è perfino comica. Per discuterne oggi, il tema di Venezia doveva andare a sostituire un altro già in programma. Si è provato con i Paesi baltici ed i democristiani, molto interessati, hanno ovviamente detto di no probabilmente sollecitati dai colleghi italiani favorevoli a che l'esposizione universale si tenga a Venezia. Si è tentato allora con un altro argomento, la riserva regionale per gli appalti pubblici, discussione questa proposta dai socialisti i quali, a loro volta, hanno posto un netto rifiuto. Che fare? Si è pensato allora al tema delle «catastrofi naturali» già all'ordine del giorno. D'accordo, hanno sostenuto i firmatari, a Venezia ancora non siamo arrivati a tanto però sempre meglio mettere le mani avanti. Così la richiesta alla fine è passata di stretta maggioranza, interrompendo, come abbiamo già detto, una consolidata norma in base alla quale al Parlamento europeo non si può discutere nulla se socialisti e democristiani — che sono stragrande maggioranza — non sono d'accordo.

Nel pomeriggio i firmatari dei cinque testi di risoluzione contro l'esposizione (il sesto a favore è quello dei democristiani italiani che ha però come primo nome quello del capogruppo del partito popolare europeo il tedesco Klepsch) hanno tenuto una conferenza stampa. Per il gruppo liberale hanno firmato Giscard D'Estaing e Bruno Visentini, per i verdi Alex Langer e Bettini, per i democratici europei Patricia Rawlings, per la sinistra unita Colaianni ed infine il quinto documento del socialista olandese (molto vicino agli ambientalisti) Muntingh. Hanno ripetuto le ragioni dell'opposizione centrata in particolare sull'afflusso dei turisti che supererebbe, secondo stime attendibili, di dodici volte il livello accettabile stabilizzato al massimo su 70 mila visitatori al giorno. Si è ricordato il problema del disequilibrio dell'ambiente e la delicatezza di quell'equo-sistema. Infine un accenno anche al progetto di infrastrutture chiamato il «magnete» che, a loro giudizio, «intaccherà il patrimonio biologico e naturale dell'ambiente nel quale si situa Venezia».

Sulla carta però i firmatari dei testi contrari all'esposizione sono di gran lunga minoranza, ma già qualcosa sembra muoversi anche tra i democristiani alcuni dei quali ad esempio hanno chiesto di poter modificare il testo della sinistra unita per poterlo votare.

L'OPINIONE

L'esterofilia? Male italiano

Carlo Sgorlon (nella foto) sostiene che in Europa si ha l'impressione che i sentimenti e l'amore sono stati sostituiti dalla burocrazia.

Articolo di
Carlo Sgorlon

Noi italiani siamo fortemente esterofili. Riteniamo che gli stranieri facciano sempre le cose meglio di noi, e che ciò che ha valore venga alla luce solamente all'estero. Siamo fermamente convinti che, se qualcosa di buono accade anche da noi, si tratti di ciò che gli stranieri hanno approvato. Un buon voto datoci in qualche materia all'estero vali il doppio rispetto allo stesso voto assegnato in Italia. Gli italiani scoprirono di avere un importante scrittore in Malerba quando egli vinse un premio in Francia, il Medicis, per il miglior libro straniero. Tabucchi ha avuto il medesimo destino. Anch'io potrei citare una piccola esperienza di questa natura. L'anno scorso mi fu assegnato il premio Nonino, assieme a uno scrittore ecologista francese pressoché sconosciuto da noi, Jaques Brosse. Tutta la stampa italiana dedicò lunghi articoli a Brosse, mentre io venni appena nominato. Il fatto è che Bross era francese. Quando i politici o i giornali nostrani parlavano del miracolo economico italiano, noi non eravamo troppo convinti. Allorché cominciarono a parlarne il Times, il Financial Times, Le Monde, o i giornali americani, la cosa acquistò un vero spessore nella nostra coscienza. Provammo la fierezza di esser la quinta potenza economica del mondo e di aver superato l'Inghilterra. Si tratta sempre di un grosso traguardo, anche se discutibile, perché purtroppo chi più produce, più contribuisce a distruggere la natura. Da quando si parla e si opera per costruire l'unità europea, noi italiani sembriamo i più caldi sostenitori di quel progetto politico. A noi sembra una prospettiva di lusso, come l'Italia fosse una Cenerentola che sposa un magnate pieno di soldi. In Inghilterra o in Danimarca c'è assai meno entusiasmo per questa prospettiva. Ma questa convinzione di fondo degli italiani è giustificata? Siamo veramente il parente povero d'Europa? E nell'«affaire Europa», i vantaggi sono veramente tutti dalla nostra parte? In effetti ci sono molte cose che in Europa funzionano meglio che da noi. In Europa, almeno nei Paesi nordici e protestanti, la gente possiede una mentalità dominata dall'ordine e dalla chiarezza. Vi è una burocrazia efficiente, i servizi funzionano. La posta arriva uno o due giorni dopo la spedizione. Se uno parla alla radio o televisione svizzera o tedesca, dopo venti minuti ha già ricevuto il suo compenso. In Italia ci vogliono due mesi. Talvolta non bastano. Dopo il matrimonio europeo, il costume italiano dovrà per forza cambiare, se no ci sarà presto il divorzio. Ma è proprio vero che l'Italia sia una Cenerentola priva di dote? Io non credo. L'Italia è ancora un Paese ricco di slancio, che crede nella vita e nei sentimenti. Quando parliamo della grande civiltà europea, dell'Europa maestra del mondo, ci riferiamo a qualcosa che appartiene al passato. Il Cristianesimo in Europa è agonizzante. Il cardinale Martini ha tutte le ragioni quando afferma che, se ci sarà l'unione europea, mancherà un'anima europea. In Europa si ha spesso l'impressione che il cuore sia stato sostituito dal portafogli, e i sentimenti e l'amore per la vita da una stanca efficienza burocratica e statale.

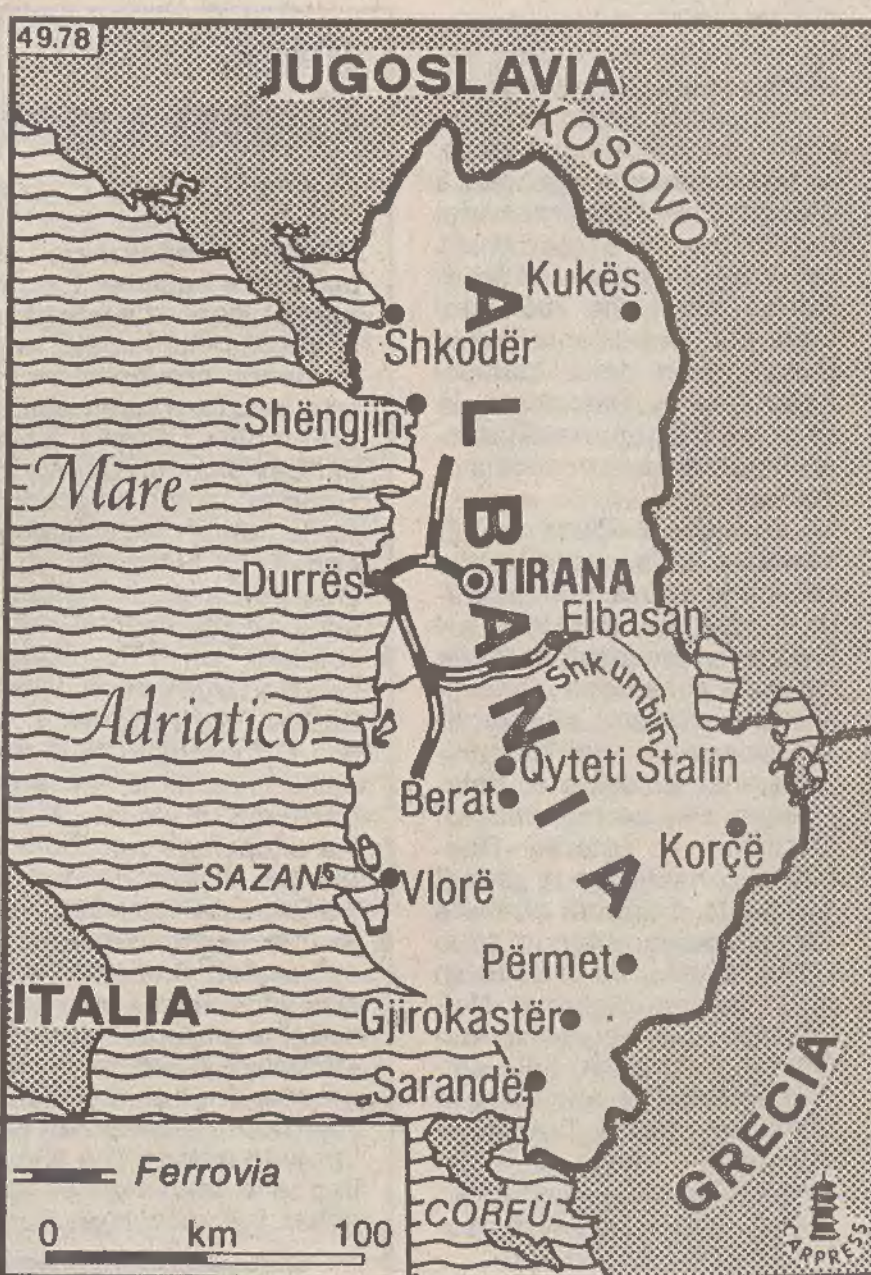
In Svizzera una volta un ubriaco cadde in un canale di mezzo metro d'acqua. Un italiano si precipitò a soccorerlo, ma gli svizzeri glielo impedirono. «E' una faccenda della polizia» gli dissero. La polizia, subito chiamata, arrivò a tamburo battente, ma l'ubriaco nel frattempo era affogato. In questi mesi i giornali hanno riportato la notizia di due persone anziane trovate morte, dopo molti anni, in case cadenti di Bruxelles. Ambedue avevano figlie e parenti che non si occupavano minimamente di loro. Dentro di sé li avevano già seppelliti da vivi. Questi piccoli episodi la dicono lunga sull'Europa in cui abbiamo tante speranze. Naturalmente non bisogna generalizzare. Ma è indubitabile che da noi i sentimenti, e soprattutto la compassione, sono molto più vivi che in quell'Europa, di fronte alla quale ci inchiniamo un po' troppo. Se questa fosse anche l'unica dote della Cenerentola italiana, sarebbe una gran cosa. E noi non dovremmo affatto vergognarci del matrimonio europeo. Con l'Italia l'Europa, la povera Europa senza più slancio vitale, malata di nichilismo, inaridita, decrepita, rappresentata dai vari Cioran, i Beckett, e Bernhard, sarà certamente più ricca.

Ai suoi piedi

MADRID — Numerose persone hanno assistito nella «plaza de toros» Las Ventas a Madrid al tradizionale festival di San Isidro. Qui vediamo il momento conclusivo del combattimento sostenuto dal torero Juan Antonio Ruiz «Espartaco». Il possente animale, stremato, cade ai piedi del «matador». Applausi degli spettatori spagnoli.

LA LIBERAZIONE DEI SEI FRATELLI POPA

Una 'prigionia' durata 1600 giorni

Nel dicembre del 1985 avevano chiesto asilo politico alla nostra ambasciata di Tirana

TIRANA — I fratelli Popa, i sei albanesi che si rifugiarono nel dicembre del 1985 nell'ambasciata italiana di Tirana, dichiarandosi perseguitati politici, hanno lasciato la sede diplomatica e hanno iniziato ieri sera il loro viaggio verso la libertà a bordo di un furgoncino bianco con le insegne della Croce Rossa.

Preceduto e seguito da due macchine dell'ambasciata italiana e scortato da due vetture della polizia albanese, il furgoncino si è mosso lentamente, poco prima delle 18, percorrendo Rruga Labinoti, la strada dove si trova la rappresentanza diplomatica italiana e svoltando a sinistra, subito dopo, verso la zona centrale della città e quindi in direzione dell'aeroporto.

E' finito così, nel riserbo più assoluto, un incubo iniziato il 12 dicembre 1985, quando gli anziani figli di un farmacista di Durazzo accusato di collaborazionismo con gli occupanti fascisti durante la guerra, riuscirono a penetrare nel recinto dell'ambasciata italiana e chiesero asilo politico. I sei Popa — due uomini e quattro donne di età tra i 50 e i 65 anni, tutti in non buone condizioni di salute — verranno ricoverati in un ospedale italiano.

Servizio di
Paolo Rumiz

Avevano rifiutato di andarsene col passaporto: hanno dovuto andarsene in ambulanza. E' stata un'équipe medica a risolvere il rebus dei fratelli Popa, asserragliati da cinque anni nell'ambasciata d'Italia in Albania, ultimo ostacolo alla normalizzazione dei rapporti fra Roma e Tirana. L'abilità dello psichiatra triestino Giuseppe Dell'Acqua e dei suoi uomini, mobilitati «top secret» dalla Farnesina, è stata proprio quella di trasformare uno spinoso caso politico in un normale caso sanitario.

I fratelli avrebbero potuto andarsene già settimane fa: le autorità di Tirana, dopo anni di dinieghi, avevano concesso quanto richiesto, passaporto e «via libera» alla partenza dal Paese. Ma gli intransigenti Popa, dopo la lunga «reclusione» nell'ambasciata, avevano detto no: nel timore di tranelli e soprattutto perché consideravano un'umiliazione il fatto di dover inoltrare domanda di espatrio a un regime che li aveva perseguitati.

La cosa aveva ovviamente gettato nella costernazione il nostro corpo diplomatico, che a causa dei Popa era vissuto a lungo in virtuale stato d'assedio e che vedeva svanire — quand'era ormai a portata di mano — l'atteso disgelo italo-albanese, una delle architravi dell'equilibrio politico mediterraneo. I tentativi di convincimento si erano rivelati non solo inutili, ma controproducenti: i Popa interpretavano infatti il riavvicinamento Roma-Tirana non come una via d'uscita dalla prigionia ma al contrario come un complotto alle loro spalle.

Nelle ultime settimane, l'atteggiamento naturalmente sospettoso del piccolo clan aumentava, e non cessava la sfida sulle richieste: intervento della Croce rossa internazionale, scorta fino all'aeroporto, tutela degli ambasciatori d'Italia, Francia, Jugoslavia e Grecia. Alle pretese il governo di Tirana opponeva ovviamente un secco «no»: accettarle sarebbe stato infatti come ammettere che l'offerta del passaporto non era una garanzia sufficiente e i sospetti dei Popa erano fondati.

Interviene a questo punto il dottor Dell'Acqua, primario all'ospedale di Trieste e a suo tempo collaboratore del professor Basaglia. Ha già collaborato col ministero degli Esteri, è intervenuto in Argentina sulle madri dei «desaparecidos». Ufficialmente è invitato a Tirana per una serie di conferenze, ma la vera missione è entrare in contatto con i Popa, verificarne lo stato di salute fisica e mentale, ammorbidirli. E soprattutto convincerli ad andarsene in fretta.

Achille e Nicola Popa entrano rapidamente in amicizia con lo psichiatra. Assieme alle sorelle, parlano benissimo l'italiano: il padre si laureò in farmacia a Napoli, la madre è di lontana origine triestina. Raccontano la loro storia, le lunghe persecuzioni, la clausura, la loro volontà di non scendere a compromessi. Dell'Acqua comprende subito una cosa: che i sei non avrebbero firmato mai e poi mai richieste di espatrio. La soluzione dell'ambulanza appare a questo punto l'unica praticabile. Lo stato di salute dei Popa è tale da giustificare ufficialmente un trasferimento d'urgenza senza passaporto: una delle sorelle ha una tubercolosi mal curata, uno dei maschi soffre di una pericolosa ipertensione. Tutti portano nei nervi e nel cervello i segni di una storia difficile e della lunga clausura. Tirana è d'accordo, purché tutto avvenga senza chiasso.

Persino il segretario generale dell'Onu, Perez De Cuellar, durante la sua missione in Albania, viene investito della delicata questione dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis. De Cuellar concorda sulla necessità di agire senza creare imbarazzi a Tirana in un momento politicamente delicato, e mette persino a disposizione il suo aereo. Dell'Acqua diventa a questo punto la chiave di tutto: i fratelli Popa dicono di fidarsi solo di lui e accettare il trasferimento solo in sua presenza. Ormai è fatta. Tirana, ultima isola comunista d'Europa, ha fretta di risolvere il caso. L'amicizia dell'Italia le è essenziale per migliorare la situazione interna nel momento del disgelo politico. E la Farnesina da parte sua ha bisogno dell'Albania per stabilizzare l'area danubiano-balcanica già inquieta per le tensioni etniche in Romania e Bulgaria, e soprattutto per disinnescare la mina del Kosovo, la provincia serba a maggioranza albanese che ha vissuto due sanguinose rivolte in dodici mesi. E siamo all'epilogo.

TRASPORTI / E' UN MOMENTO DI EMERGENZA

Bernini: 'Voglio un vero ministero'

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Ministro intero o mezzoministro? Le polemiche sui rapporti con i sindacati e con i «cugini ribelli» Cobas, sulla forma istituzionale delle ferrovie, sui contrasti (reali o supposti) con l'amministratore straordinario dell'Ente Schimberni, riescono appena a smuovere la flemma di Carlo Bernini, ministro dei Trasporti. Ma l'osso delle competenze divise con i colleghi dei Lavori pubblici e della Marina mercantile è difficile da trangugiare. «Siamo in un momento di emergenza del mondo dei trasporti — dice Bernini in questa intervista al nostro giornale — e le difficoltà aumenteranno. Io non chiedo un superministero, ma solo uno normale, come quello degli altri Paesi Cee. Io chiedo il passaggio del dicastero dei Trasporti da semiministero a ministero, che possa coordinare l'intero settore. Lo stesso Vizzini ha detto: 'Io non ho i pudori e gli imbarazzi di Bernini. Queste divisioni non possono durare'. Aggiungo subito che la mia è un'interpretazione politica e che i tempi della riforma non sono maturi».

«Con Schimberni ho un rapporto normale. Non sono in lotta con lui, ma non è il mio ideale»

Ministro Bernini, lei afferma di essere promotore di una politica dei trasporti. Di fatto, però, esiste un'altra linea: quella di Schimberni che vuole il risanamento delle ferrovie e il contenimento delle spese. Come si possono conciliare queste due anime?

«Le strade partono da punti diversi ma vanno nella stessa direzione. Per me oggi le ferrovie sono chiamate a un'espansione di ruolo e di servizi in campi decisivi. Le ferrovie di valico, l'alta velocità, il collegamento con il Sud, il decongestionamento delle città, l'intermodalità, il cabotaggio, lo sforzo per togliere le merci dalle autostrade, passano tutti attraverso l'espansione della rete. Io ho sempre sostenuto questa tesi e Camera e Senato hanno dato la loro conferma. Ed è la prima volta, da decenni, che si parla di espansione delle ferrovie, abbandonando la politica dei tagli».

Ma il piano di Schimberni, presentato nel novembre '89, era ben diverso.

«Era la seconda posizione, quella del risanamento. C'era scritto: posto che bisogna risanare, non facciamo l'alta velocità, non facciamo i valichi. Ma chi è disposto, oggi, a trascurare questi obiettivi? Esiste, però, una linea di conciliazione delle due filosofie, anche se considero preminente la linea che io devo rappresentare a nome del Governo e del Parlamento. Si può risanare e aumentare i livelli di efficienza, ma puntando ad una politica di espansione».

Quando lei affronta il tema del governo delle Ferrovie, parla sempre di «amministrazione» straordinaria. Possiamo, ora, parlare dell' «amministratore» Schimberni?

«Non è il caso. Con Schimberni ho sempre tenuto un rapporto normale. Non sono in lotta con lui e non dico che è il mio ideale».

Ma lo vorrebbe presidente del nuovo Ente ferrovie?

«Non mi sono posto il problema, perchè io ho una mia valutazione. Saranno i grandi vertici di partito a decidere. E se avranno il piacere di sentire la mia opinione, non mi sottrarrò».

Può provare ad anticipare la sua opinione?

«Non l'ho detta ai vertici dei partiti, come posso dirla alla stampa?».

Il segretario generale della Cisl Marini l'ha accusata di non essere intervenuto per limitare il costo del contratto dei ferrovieri. Cosa gli risponde?

«Ho parlato con Marini e lui era preoccupato per il costo del contratto. Ma devo dire un paio di cose. La vertenza si svolge all'interno dell'Ente ferrovie e nella sua autonomia. E' vero che ci sono delle regole, ma il conto complessivo non mi è stato ancora presentato. Tutt'al più era Marini che avrebbe dovuto far dire a chi era seduto al tavolo: 'State esagerando, dateci un po' di meno'. Prima si va al tavolo a chiedere e poi si dice che i ministri dovrebbero dare di meno. Ma io non sono contrario ad accontentare Marini, se arriva un conto troppo alto. Ma ancora non conosco il conto».

Lei ha portato i Cobas al tavolo delle trattative. Ora, però, si dice che i Cobas hanno alzato il prezzo del contratto e che le organizzazioni autonome nascono come funghi.

«Io non ho trattato con i Cobas, ma con il Coordinamento macchinisti (Comu), un'organizzazione nata tre anni or sono, con un proprio statuto, un proprio tesseramento e che ha firmato il codice di autoregolamentazione dello sciopero. L'intesa sulla sua ammissione al tavolo, poi, l'ho raggiunta con i sindacati confederali. I Cobas veri e propri sono quelli nati dopo. Non si può imputare al ministro se i sindacati, nel loro insieme, non riescono a contenere i fenomeni particolaristici».

Cosa pensa degli strascichi Cobas dopo l'intesa dei confederali sul contratto?

«Sembra che i confederali abbiano chiuso. Ma, se non chiudono gli altri, i confederali non firmeranno. Se lo faranno, infatti, il giorno successivo avranno altri scioperi. E i Cobas dimostreranno all'Italia che quelli che hanno firmato non rappresentano i ferrovieri. Questo è il vero dramma».

In caso di scioperi Cobas, ricorrerà alla precettazione?

«La precettazione è un'arma straordinaria e imperfetta. Io l'ho già usata e anche in questo caso non mi sottrarrei».

I treni si fermeranno di nuovo il 25 maggio: i macchinisti dei Cobas, infatti, non sono stati richiamati dall'Ente al tavolo della trattativa.

TRASPORTI / LO SCIOPERO DEI TRENI DEL 25 MAGGIO

L'Ente snobba i macchinisti

ROMA — Anche il Coordinamento macchinisti (Comu), dopo i Cobas capitecnici e manovratori, ha proclamato lo sciopero. Treni fermi, quindi, per 24 ore a partire dalle 14 di venerdì 25 maggio. Proseguono la trattativa, invece, i capistazione che hanno consegnato all'Ente ferrovie un documento riassuntivo delle rivendicazioni e attendono la risposta e un'altra convocazione. «Il clima è buono — ha detto il delegato del Cobas Francesco Nicosia — ed è chiara la volontà dell'Ente di chiudere questo contratto con la nostra approvazione».

I macchinisti hanno deciso di scioperare perchè non richiamati dall'Ente ferrovie dopo la riunione notturna di lunedì. La distanza tra le posizioni delle due parti, però, era abissale. Il punto di attrito è l'accesso dei macchinisti all'area quadri (ottavo livello). L'Ente offriva duecento posti di istruttore viaggiante, il leader del Comu Gallori ne chiedeva duemilaquattrocento, il dieci per cento dell'intera categoria. Gallori e il capodelegazione dell'Ente Vaciago si erano lasciati con l'intesa che l'Ente avrebbe richiamato nel caso avesse qualcosa di più da offrire. Proprio per questo, la riconvocazione del Comu non è stato più un problema tecnico, ma di merito. Le ferrovie, del resto, ritengono il contratto chiuso con l'ipotesi di accordo raggiunta con i sindacati confederali e non vogliono riaprire un nuovo tavolo.

Ezio Gallori, a nome del Coordinamento, ha detto di essere stato costretto a proclamare l'astensione dal lavoro perchè pressato dai tempi imposti dall'autoregolamentazione. Se avesse tardato un giorno, infatti, lo sciopero sarebbe stato impedito dal periodo referendario. «Noi speriamo — ha concluso Gallori — di non dover arrivare a tanto e rinnoviamo la nostra disponibilità per un nuovo incontro con l'Ente».

Lo sciopero del Comu è stato duramente condannato dai sindacati confederali. Il segretario generale della Filt Cgil Luciano Mancini ha detto: «Con questa decisione il Comu ha perso una grande occasione e ha dimostrato di non aver capito le regole del gioco. Danneggia l'utenza e torna alla situazione in cui si trovava prima della firma dell'intesa con il ministro dei Trasporti». Anche il segretario della Fit Cisl Gaetano Arconti ha criticato il nuovo sciopero che sarebbe dimostrazione dell'incapacità del Comu di essere soggetto contrattuale. I macchinisti, ha detto Arconti, dovranno decidere se partecipare da protagonisti alla riforma dell'Ente o se restarne ai margini.

I capistazione, intanto, continuano la trattativa in un clima di ottimismo. Le difficoltà, però, emergeranno quasi sicuramente già dai prossimi giorni. Il loro Cobas, infatti, chiederà all'Ente di studiare una via per valorizzare professionalmente il ruolo dei capistazione. In pratica, chiederà l'istituzione di una scuola per la categoria e, specialmente, la possibilità di accesso alla carriera dirigenziale e un passaggio più consistente all'ottavo livello. I capistazione, infatti, sono inquadrati prevalentemente al settimo livello anche se la carriera, che parte dal quinto, giunge fino al nono livello. Queste richieste implicano un impegno economico dell'azienda e finiranno per scontrarsi contro difficoltà analoghe a quelle incontrate dal Comu. Continuano, inoltre, gli incontri tra Ente e sindacati confederali per la definitiva stesura del contratto. Le parti stanno applicando alle singole categorie gli accordi generali già raggiunti. Cgil e Uil, intanto, preparano il referendum indetto tra i ferrovieri per l'approvazione del contratto. Dall'iniziativa si è dissociata la Cisl che ritiene inutile sottoporre a referendum un contratto nel quale è stato raggiunto il 93 per cento delle richieste della piattaforma.

[Paolo Berardengo]

Diritto di sciopero: spaccatura tra i partiti

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Sulla regolamentazione del diritto di sciopero si aggrava la spaccatura tra i partiti della maggioranza e la legge segna il passo a Montecitorio per la mancanza del numero legale. Dopo i repubblicani, anche i liberali hanno annunciato ieri il loro voto contrario al testo varato dal Senato e «in parcheggio» alla Camera dal 14 luglio di due anni fa. E, sempre ieri, la discussione sul primo dei venti articoli del provvedimento si è arenata sotto un nugolo di emendamenti presentati da demoproletari e verdi. Ne sono stati respinti una ventina (sul complesso della legge sono circa duecento quelli avanzati da Dp e Verdi), prima che gli oppositori chiedessero la verifica del numero legale. Nel corso di un controllo, si scopriva che il democristiano Giuseppe Matulli, assente dall'aula, aveva «dimenticato» al suo posto la tesserina magnetica per le votazioni con il sistema elettronico. Constatata la mancanza del numero legale, comunque, la seduta è stata aggiornata a questa mattina. E mentre i socialisti insistono per far presto (la proposta di legge è stata presentata tre anni fa a Palazzo Madama), la maggioranza di governo rischia grosso sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici. Al no dei repubblicani, infatti, che vogliono allargare l'elenco dei casi di applicazione della legge, si è aggiunto ieri quello dei liberali.

«Il provvedimento è assolutamente insoddisfacente — ha dichiarato il capogruppo Paolo Battistuzzi — perché inidoneo a incidere in maniera significativa sulla situazione esistente». Battistuzzi ha anche accusato la maggioranza di volere «il varo forzato di una legge monca, perché non affronta il problema prioritario e fondamentale della legittimazione dei soggetti autorizzati a proclamare lo sciopero». La lista dei servizi pubblici «essenziali», dove la legge prevede la limitazione del diritto di sciopero, si è allungata ieri mattina con quelli di «protezione ambientale e di vigilanza dei beni culturali». E' stato infatti approvato (con il parere favorevole di commissione e governo) un emendamento in tal senso presentato dalla sinistra indipendente. Tali servizi vanno ad aggiungersi a quelli già individuati dal Senato come «diretti a garantire il godimento di beni costituzionalmente tutelati dalla Costituzione»: l'igiene e la sanità; i trasporti pubblici, anche in concessione, e la disciplina del traffico; la produzione e la distribuzione di energie, risorse naturali e beni di prima necessità, nonché la gestione e la manutenzione dei relativi impianti; la protezione civile; l'amministrazione della giustizia; le poste, le telecomunicazioni e l'informazione televisiva pubblica; l'istruzione, con particolare riguardo agli scrutini e agli esami nelle scuole pubbliche e legalmente riconosciute di ogni ordine e grado, nonché agli esami conclusivi dei cicli di istruzione universitaria; l'erogazione di assegni e di indennità con funzioni di sostentamento; le dogane, con particolare riferimento al controllo su merci deperibili; la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti urbani e di quelli speciali. Nell'ambito di questi servizi, la legge in gestazione alla Camera (ma dovrà tornare al Senato per le profonde modifiche già apportate) impone regole nuove per lo sciopero. Innanzitutto dovranno essere assicurate in ogni caso le «prestazioni indispensabili», che saranno concordate tra sindacati (confederali e autonomi, ma non i Cobas) e amministrazioni o imprese erogatrici. Sempre d'accordo, verranno anche stabilite le «quote strettamente necessarie di lavoratori tenuti alle prestazioni» e, in ogni caso, gli scioperi dovranno essere preannunciati con almeno otto giorni di anticipo. Per la prima volta, si darebbe così attuazione all'articolo 40 della Costituzione che sancisce il diritto di sciopero, ma «nell'ambito delle leggi che lo regolano». Un regolamento delicatissimo che deve tener conto, da una parte, della facoltà costituzionale di astenersi dal lavoro per motivi sindacali e, dall'altra, dei diritti di tutti, ugualmente tutelati dalla Carta fondamentale.

URSS / DISARMO TEMA DEI COLLOQUI BAKER-SHEVARDNADZE IN VISTA DELL'INCONTRO BUSH-GORBY

Sul summit grava l'ombra dei militari

Aperture Usa in economia: ingresso di Mosca nel Gatt e concessione della clausola di nazione più favorita

Baker domatore dell'orso russo (Disegno di Lurie)

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — A due settimane dal summit, il Presidente americano George Bush spera nel miracolo. Il miracolo riguarda i tre negoziati sul disarmo, quello sulle armi chimiche, quello sulle armi strategiche e quello sulle armi convenzionali. Il primo è bloccato sull'ammodernamento degli arsenali, che sopravviveranno ai tagli (circa il 20 per cento delle attuali disponibilità, sia da parte americana che da parte sovietica). Il secondo è bloccato sui missili «cruise», che gli americani vorrebbero escludere dal pacchetto e i sovietici includere. Il terzo è bloccato sugli aerei tattici, in cui i sovietici hanno una superiorità di quattro a uno.

Nessuno si illude che, nei quattordici giorni prima del summit, i negoziatori di Ginevra e Vienna possano saltare d'un colpo tanti ostacoli. Bush spera però nella messa a punto di bozze d'accordo sulle armi chimiche e sulle armi strategiche. Riporterebbe così su un terreno concreto un vertice che, al momento, si libra nelle astrattezze della retorica e dei buoni auspici, ma smentisce le attese di nuove storiche intese. Ieri pomeriggio, a Mosca, il suo inviato, segretario di Stato James A. Baker, ha presentato al collega sovietico Eduard Shevardnadze nuove proposte di compromesso. Lo ha rilevato lo stesso Baker in un'intervista alla rete televisiva americana «Cbs». Non ha fornito particolari, ma le solite fonti informate li riferiscono alle armi chimiche e alle armi strategiche. Sulle prime, gli americani rinuncerebbero a continuarne la produzione dopo la firma dell'accordo. Lo avevamo anticipato nei giorni scorsi. Sulle seconde, gli americani rinuncerebbero all'esclusione del pacchetto negoziale dei missili «cruise» montati su sottomarini e su aerei. E' l'unico settore in cui gli americani si ritrovano in superiorità. Un terzo compromesso riguarda i missili intercontinentali: gli americani s'impegnerebbero a bloccarne la trasformazione da missili fissi a missili mobili e a costruirne di nuovi, se i sovietici eliminassero i loro «SS 24» e «SS 25», che sono appunto mobili.

Baker ha avuto ieri un primo incontro con Shevardnadze. Altri due sono in programma per oggi. Domani sarà ricevuto al Cremlino dal Presidente Mikhail Gorbacev. Ha detto Baker alla «Cbs»: «Ora la palla è nel loro campo. Sta a loro dare la risposta giusta e rimettere in moto i negoziati». Un membro della sua delegazione ha aggiunto: «Sarebbe una grossa delusione se i russi, sulla scorta delle nostre proposte, non rovesciassero l'irrigidimento registrato a Washington il mese scorso». In aprile, a Washington, Shevardnadze fece consistenti passi indietro. Si rimangiò l'assenso ad accordi che sembravano già pronti per la firma. I militari esercitano forti pressioni, fu l'interpretazione unanime. Uno dei massimi esponenti dell'Armata Rossa, il maresciallo Sergei Akromeyev, ex capo di stato maggiore e attuale consigliere di Gorbacev, ha dichiarato ieri: «Le possibilità di un accordo (sui missili strategici) sono superiori al 50 per cento». Non è molto, considerando che due mesi fa venivano date all'80 per cento.

«Nell'attuale situazione dobbiamo contentarci», ha detto la fonte americana. La situazione sovietica è stata descritta «insolitamente imprevedibile». Rimane incerta l'autorità di cui dispone Gorbacev nel decidere il futuro del potenziale militare sovietico. Stabilità e prestigio appaiono scossi dai recenti avvenimenti: la mancata soluzione del problema baltico, la sua contestata elezione a delegato per il congresso del partito (con il 61 per cento dei voti), la nuova sfida di Boris Yeltsin che vuol farsi eleggere presidente della Russia (una delle quindici Repubbliche federate), la drammatica penuria di generi alimentari e la minaccia di scioperi.

Le aperture di Bush sul disarmo si uniscono alle due recenti aperture commerciali: l'ingresso dell'Urss nel Gatt e la concessione della clausola di nazione più favorita. Obbediscono alla priorità essenziale dell'amministrazione americana, interessata alla permanenza di Gorbacev al potere. «Dobbiamo consolidare le grandi conquiste di libertà ottenute nel fantastico autunno dello scorso anno», ha detto Bush in un recente discorso. Nell'Europa dell'Est sono stazionati ancora 380 mila soldati sovietici. Erano 50 mila di più, sei mesi fa. Trentacinquemila — rivela il «Washington Times» — sono stati inviati nelle regioni turbolente dell'Asia e sul Baltico.

URSS / DOPO GLI «ASSALTI» DEI RUSSOFONI

Calma nelle Repubbliche baltiche

Appello dall'Estonia al segretario di Stato americano

MOSCA — Situazione calma nelle tre repubbliche baltiche (Estonia, Lettonia e Lituania), dopo che martedì ufficiali sovietici e rappresentanti delle minoranze russofone hanno provocato incidenti tentando di fare irruzione negli edifici dei parlamenti di Estonia e Lettonia. Il premier estone Edgar Savisaar, che aveva invitato la popolazione di Tallinn ad accorrere in difesa del Parlamento repubblicano, ha lanciato un appello al segretario di Stato americano George Baker, in visita a Mosca, affinché sollevi la questione del Baltico nei suoi colloqui con il Presidente sovietico Mikhail Gorbacev e con il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. Baker, parlando con i giornalisti prima dell'incontro avuto con il Presidente egiziano Hosni Mubarak, anch'egli in visita a Mosca, ha detto che «la situazione nel Baltico non è incoraggiante», visto che il dialogo tra Mosca e le tre Repubbliche ribelli «non si è sviluppato». Ha aggiunto di voler sollevare la questione con Shevardnadze. Savisaar, nel suo appello al segretario di Stato, aveva definito gli incidenti di martedì come un «tentativo di colpo di Stato». Di fatto un gruppo di circa 1.500 tra ufficiali e civili russofoni ha tentato di penetrare nel Parlamento estone, ma si è ritirato dopo che l'appello lanciato per radio da Savisaar aveva fatto accorrere decine di migliaia di estoni a difesa dell'edificio. Ieri comunque non vi sono state manifestazioni di protesta. L'organizzazione dei russofoni conservatori dell'Estonia, «Interdvizhenie», ha tuttavia ingiunto al Parlamento della repubblica di autosciogliersi, di indire un referendum sulla secessione dall'Urss e di annullare la dichiarazione di Indipendenza del 30 aprile scorso. In caso contrario, l'organizzazione minaccia di indire uno sciopero generale per il 21 maggio.

Anche a Riga, la capitale lettone, dove martedì circa duemila ufficiali e cadetti sovietici avevano tentato di fare irruzione nel Parlamento, per essere dispersi a manganellate dalle truppe speciali, ieri non sono stati registrati incidenti di sorta, ma l'edificio del Soviet Supremo resta circondato da vari cordoni di polizia e truppe antisommossa del ministero degli Interni.

A Vilnius, la capitale lituana, il Parlamento si è riunito a porte chiuse per discutere la grave situazione creata nel Baltico dalle proteste dei russofoni, mentre Vladislav Shved, «numero due» del Partito comunista «fedele» a Mosca, ha annunciato per venerdì prossimo una «manifestazione di massa». Il distretto di Shalcinski, a maggioranza russofona, ha deciso intanto di «abolire» sul proprio territorio la dichiarazione di indipendenza dall'Urss.

ELETTO IL PRIMO GOVERNO NON COMUNISTA

Lubiana ha saltato il fosso

Belgrado annuncia 'misure urgenti' a difesa dell'integrità nazionale

LUBIANA — La Slovenia ha da ieri il primo governo regionale non comunista nella storia della Jugoslavia da cinquant'anni: il leader democristiano Lojze Peterle ha annunciato al Parlamento della Repubblica la formazione di un gabinetto sostenuto da Demos, la coalizione a sei uscita vittoriosa dalle recenti elezioni, le prime libere in Slovenia. L'assemblea ha successivamente concesso la fiducia al governo, formato da ventisette ministri. Nel discorso d'insediamento, Peterle ha annunciato che la Slovenia, dove il sentimento separatista è particolarmente marcato, punterà a formare un proprio esercito, a occidentalizzare la polizia repubblicana e ad abolire la polizia segreta. «Faremo pressione perché la Jugoslavia si dia un assetto confederale, sulla base della volontà liberamente espressa dai suoi popoli», ha detto Peterle, sottolineando che la pressione sarà esercitata «tramite i mezzi costituzionali». La Jugoslavia è attualmente una federazione, ma le Repubbliche di orientamento più liberale, come Slovenia e Croazia, in contrasto con i leader comunisti ortodossi della Serbia, premono per l'adozione di un sistema meno ferreo di confederazione, formata da Stati che collaborano volontariamente. Nel corso della campagna elettorale, Demos ha adottato una linea drasticamente secessionista, che ha però prudenzialmente ammorbidito dopo la vittoria. Nel frattempo la presidenza collettiva jugoslava, lanciando una dura messa in guardia contro la crisi politica del Paese, ha preannunciato «misure urgenti» a difesa dell'integrità nazionale: in un comunicato dalle tinte decisamente drammatiche, emesso dopo la prima riunione dell'organismo presieduta dal comunista serbo ortodosso Borisav Jovic, all'indomani dell'assunzione della guida della presidenza per un anno, si dice che «la situazione politica e quella della sicurezza è così instabile da far attraversare alla Jugoslavia la fase più critica del suo sviluppo». Il sistema comunista, aggiunge il comunicato firmato da Jovic e dagli altri sette membri della presidenza, «è in grave pericolo» e la presidenza proporrà al Parlamento federale «l'adozione di urgenti misure per la protezione della integrità territoriale e politica del Paese».

PROSSIMO INGRESSO NEL CONSIGLIO D'EUROPA

Ungheria sempre più occidentale

Adesione alla Cee entro il '98 — Presentato il nuovo governo

BUDAPEST — L'Ungheria entrerà tra breve a far parte come membro effettivo del Consiglio d'Europa e il primo ministro designato Jozsef Antall si recherà in visita a Strasburgo. Lo ha annunciato il segretario generale del Consiglio d'Europa, Catherine Lalumiere, intervenendo alla conferenza internazionale sulla riforma economica nell'Europa centrale e orientale apertasi ieri nel Parlamento di Budapest e a cui prendono parte 300 esperti ungheresi e stranieri, parlamentari, economisti, rappresentanti della Cee, dell'Efta, dell'Ocde, della Banca mondiale e del Fondo monetario internazionale. E' presente anche una delegazione di parlamentari italiani. La Lalumiere — che è alla sua terza visita quest'anno in Ungheria — ha rilevato che «i mutamenti fondamentali che hanno luogo nell'Est europeo hanno un grande impatto sul lavoro del Consiglio d'Europa» e che nella storia dell'economia mondiale non vi sono precedenti su come economie centralizzate possano essere trasformate in economie di mercato.

Nell'aprire i lavori della conferenza — che si svolge per la prima volta in un Paese dell'Est europeo e che si concluderà venerdì — il presidente della commissione per l'economia e lo sviluppo del Consiglio d'Europa, Jean Valleix, ha confermato che le decisioni fondamentali che determineranno lo sviluppo economico e politico dei Paesi dell'Europa orientale saranno prese nei prossimi mesi.

Il primo ministro ungherese designato, Jozsef Antall, intervenendo alla seduta inaugurale, ha affermato che l'idea di unità europea e il sacrificio per l'idea di Europa non è una specie di un nuovo programma politico ungherese ma fa parte della storia millenaria di questo Paese. Dopo aver ribadito che la battaglia per la salvaguardia dei diritti umani è un concetto basilare per gli ungheresi, «particolarmente per i politici dell'opposizione», Antall ha chiesto al Consiglio d'Europa e alle altre organizzazioni internazionali di fornire assistenza alla ristrutturazione dell'economia magiara, soprattutto nei settori delle infrastrutture, del sistema educativo e della protezione ambientale. Per quanto riguarda l'ingresso nella Comunità europea, Antall ha detto che l'Ungheria si pone come obiettivo «entro cinque-sei anni dopo il 1992».

E proprio ieri la commissione europea ha approvato otto progetti a favore di Polonia e Ungheria, nell'ambito del programma «Phare» di assistenza alle riforme economiche e sociali in corso nei due Paesi. L'ammontare dell'intervento deciso è di 86,5 milioni di ecu, vale a dire oltre 125 miliardi di lire. Principale settore beneficiario, quello ambientale cui sono stati destinati 49 milioni di ecu. Al programma «Phare», varato dal vertice dei sette Paesi più industrializzati tenutosi a Parigi nel luglio dell'anno scorso, partecipano oltre ai Dodici, i sei Paesi europei dell'Efta, zona del libero scambio (Austria, Svizzera, Islanda, Norvegia, Finlandia e Svezia), con Usa, Canada, Giappone, Australia, Nuova Zelanda e Turchia, che hanno insieme stanziato cifre analoghe a quelle della Cee. Il coordinamento dell'operazione è affidato alla commissione europea.

Sempre ieri il primo ministro designato, Jozsef Antall, ha nominato i ministri del primo governo ungherese liberamente eletto in oltre 40 anni. Ne fanno parte, in larga misura, personaggi senza precedenti esperienze politiche. Le designazioni dei 13 ministri (otto del Forum democratico ungherese, cui appartiene Antall, due del Partito dei piccoli proprietari, un cristiano democratico e due indipendenti) devono essere approvate formalmente dalle commissioni parlamentari. A questo proposito non dovrebbero esserci difficoltà. Il presidente ad interim, Arpad Goencz, aveva affidato il 3 maggio l'incarico di formare il nuovo governo ad Antall, il cui partito vinse le elezioni del mese scorso. Il premier si mise subito al lavoro per formare un gabinetto di coalizione.

Sono stati istituiti tre nuovi ministeri: Relazioni economiche internazionali; Lavoro, che si occuperà della disoccupazione, dei programmi di riqualificazione e altri problemi assistenziali; Industria e commercio. In seguito il ministero delle Finanze si occuperà anche della politica economica: una decisione che segna la fine dell'ufficio di pianificazione statale. Il Parlamento si riunirà il 22 maggio, quando Antall presenterà il suo governo e il suo programma.

KOHL / UN BLITZ A WASHINGTON PER PARLARE CON BUSH

Il nodo delle alleanze va tagliato

Gli Usa e Bonn si accordano in vista del vertice - Mosca sospende il ritiro dalla Ddr

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Helmut Kohl, cancelliere della Germania Federale, ha fretta, molta fretta. Teme che qualcosa possa accadere a Mosca e che il processo di riunificazione tedesca, benché così avanzato, ne rimanga compromesso. Ieri pomeriggio è arrivato all'improvviso a Washington. Lo accompagnavano il ministro degli esteri, Hans Dietrich Genscher, e il ministro della Difesa, Gerhard Stoltenberg.

La precipitosa visita e la composizione della delegazione sono indicative. Precedono di appena due settimane il summit fra il presidente americano George Bush e il presidente sovietico Mikhail Gorbacev. Uno dei grandi temi in discussione saranno tempi e modalità della riunificazione tedesca. Sui tempi sia Bush che Gorbacev potranno influire poco: l'annessione della Germania Est da parte della Germania Ovest marcia a un ritmo incontrollabile. Basti pensare che già domani, subito dopo il rientro da Washington, Genscher incontrerà il collega orientale Markus Meckel per la firma del trattato d'integrazione economica. Dal 2 luglio, inoltre, la Bundesbank allargherà la sua autorità al territorio orientale, com'è logico visto che da quella data nelle due Germanie esisterà una sola moneta, il marco occidentale.

La presenza di Genscher e Stoltenberg al fianco di Kohl anticipa però una differenza di posizioni. Kohl è per l'inclusione dell'intera Germania unita nella Nato. Questa è anche la posizione americana. Stoltenberg, democristiano come Kohl, la pensa alla stessa maniera. Genscher è più elastico. Sa che Mosca, seppur con minor convinzione, chiede la Germania Est rimanga nel Patto di Varsavia. E' una richiesta paradossale: mezza Germania sarebbe in un'alleanza militare e l'altra mezza in quella avversa. Forse non ci crede nemmeno Gorbacev, al quale non sfugge la realtà: Patto di Varsavia non esiste più.

Ad ogni buon conto, l'Unione Sovietica ha sospeso ieri il ritiro unilaterale di parte delle truppe della Germania orientale: lo hanno reso noto esponenti delle due Germanie, fornendo però ipotesi diverse sulle ragioni della decisione. Secondo il portavoce del ministero della difesa di Bonn, Stefan Lang, Mosca incontrebbe delle difficoltà nel reintegrare in Urss le truppe richiamate dai vari paesi dell'Europa orientale. Il ministro della difesa di Berlino Est Rainer Eppelmann, ha invece attribuito la sospensione al timore del Cremlino che il ritiro di truppe della Germania Est, dall'Ungheria e dalla Cecoslovacchia lasci la Nato in posizione di vantaggio militare in Europa.

Tuttavia la sua può essere una posizione negoziale, superabile con un compromesso a metà strada: per esempio, la smilitarizzazione della Germania Est e il mantenimento di un contingente sovietico. L'idea è di Genscher. E' tratta dalla storia tedesca del primo dopoguerra; dopo Versailles, quando la Renania fu smilitarizzata. Non fu una soluzione fortunata, come si sa.

Oggi il terzetto tedesco ne discuterà con il presidente Bush. Gli raccomanderà flessibilità. La prima cosa che interessa Bonn, al momento, è coprire di corsa, senza ostacoli e senza ritardi, il cammino che prota alla riunificazione. Si tratta di mantenere l'attuale atmosfera di distensione fra Washington e Mosca almeno sino alla fine di dicembre. Il 2 dicembre si dovrebbero svolgere le elezioni pantedesche. Dopo di che i due Parlamenti prenderanno la storica decisione.

Il traguardo è davvero vicino. Bush dovrebbe favorire una soluzione che «salvi la faccia a Gorbacev» e non lo esponga ai rinnovati assalti dei suoi nemici. Sarebbe una terribile iattura, per i tedeschi dell'una e dell'altra parte, se tutto sfumasse quando sembra a portata di mano.

KOHL / ALL'EUROPARLAMENTO

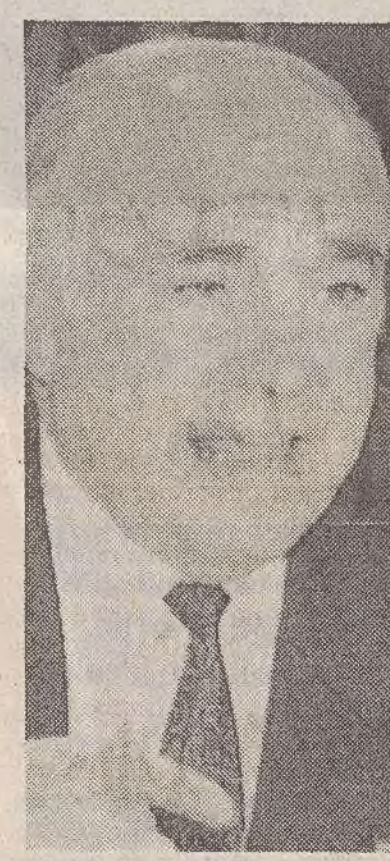
No alla neutralità della Germania

De Maiziere ha seguito il discorso dalla tribuna ufficiale

Dall'inviato
Piero Paoli

STRASBURGO — Chi si aspettava un Kohl aggressivo e magari più duro del solito ieri è rimasto deluso. Davanti al Parlamento europeo gremito — tutti i banchi erano praticamente occupati — il cancelliere della Germania Federale ha avuto parole di elogio e di ringraziamento per tutti i partners europei e per le istituzioni comunitarie. Ovviamente un grazie grande così per il Parlamento di Strasburgo che ha sempre seguito, dice lui, il processo d'integrazione tedesca con particolare attenzione.

Sul fronte estero, Kohl ha respinto il concetto di «neutralizzazione» del territorio tedesco dopo la riunificazione: «Un concetto di neutralità tedesca sarebbe — ha detto — in contrasto con la logica del processo di unificazione di tutta l'Europa e genererebbe una nuova forte instabilità». Sul fronte interno, invece, c'è stato l'annuncio che il costo della riunificazione delle due Germanie non peserà sulle spalle dei tedeschi federali. Kohl ha, infatti, annunciato a conclusione dell'incontro con i Laenders, prima di partire per Strasburgo, che per questa operazione è stato deciso un fondo e che non ci sarà nessuna tassa in più.

Il capo del nuovo governo della Germania Orientale Lothar De Maiziere, che nel pomeriggio ha visto Forlani, ha seguito l'intero dibattito da una tribuna riservata alle autorità e quando il presidente del Parlamento Baron Crespo gli ha rivolto un cordiale benvenuto, i parlamentari si sono alzati in piedi per applaudirlo a lungo. Solo nel settore dell'estrema sinistra due o tre sono rimasti seduti a braccia incrociate. Chissà che cosa avevano da rimproverare a De Maiziere, salvo di aver formato il primo governo democratico dopo le prime vere libere elezioni.

De Maiziere in serata ha incontrato i parlamentari europei e li ha ringraziati. «Con il vostro impegno — ha detto — a favore della democrazia in Europa avete infuso speranza e coraggio alle aspirazioni e alle rivendicazioni del movimento di riforma del mio Paese. Credo che disponiamo di una buona base per costruire insieme l'integrazione della Repubblica Democratica tedesca nelle democrazie europee». Anche De Maiziere, come aveva fatto poco prima Kohl, ha parlato di un'unica alleanza militare a cui la nuova Germania dovrà aderire, ma a differenza di quanto aveva detto molto esplicitamente il cancelliere federale, il capo di governo di Berlino ha evitato di fare un chiaro riferimento alla Nato. Kohl ha accennato anche ai confini con la Polonia per il cui riconoscimento formale ha parlato di una pronuncia dei due Parlamenti tedeschi liberamente eletti. Fra breve — ha detto — il problema sarà risolto in modo vincolante, con definitivo effetto pacificatore tra i tedeschi e i polacchi, come già è avvenuto tra gli stessi tedeschi e i francesi.

Il discorso di Kohl non è durato a lungo, anche se il leader tedesco ha praticamente toccato tutti i punti caldi all'ordine del giorno. Fra l'altro ha rivolto un appello agli imprenditori europei perché si decidano a investire nella Germania Orientale. Quindi ha confermato la firma del trattato sull'unione economica monetaria tedesca, che avverrà domani insistendo molto sul bisogno di stabilità del marco.

Kohl, che è stato preceduto alla tribuna del Parlamento dal primo ministro irlandese Charles Haughey, presidente di turno fino alla fine del mese prossimo del Consiglio europeo, ha chiesto in questa fase un'ampia solidarietà europea, ricordando a tutti che le due integrazioni non possono che procedere unite. Lo stesso Haughey ha più volte confermato questa tesi, ribadendo i risultati del vertice straordinario di Dublino che si è svolto il 28 aprile.

IL COMPLESSO MOSAICO DELLE ELEZIONI IN ROMANIA

Grande favorito (sulla carta) il Fronte di Iliescu

BUCAREST — Dopo 45 anni di dittatura comunista, in Romania nessuno avrebbe immaginato tanta vivacità e passionalità nel dibattito politico. In una sorta di «festival del protagonismo», accanto ai partiti storici dopo la rivoluzione sono sorti come funghi altri partiti medio-piccoli: alle elezioni di domenica si presentano oltre ottanta formazioni, con 5.700 candidati per il Parlamento e 1.580 per il Senato.

La principale formazione politica è senz'altro quella del Fronte di salvezza nazionale (Fsn), con liste sull'intero territorio nazionale. Il Fsn gestì da solo il potere dai primi istanti dopo l'esplosione della rivoluzione a Bucarest fino all'inizio dello scorso febbraio. In quella data, con l'accordo degli altri partiti, nacque il Consiglio provvisorio di unione nazionale, che ha svolto fino a venerdì le funzioni di Parlamento. Sulla carta, il Fsn ha le maggiori possibilità di affermarsi in queste elezioni come il partito di maggioranza assoluta in Romania. Suo incontestato leader è Ion Iliescu, che non si presenta per il Parlamento ma è candidato alla presidenza della Repubblica.

Seguono i tre partiti storici romeni: il Partito nazionale liberale (Pnl), il Partito nazionale contadino cristiano e democratico (Pntcd) e il Partito socialdemocratico (Psdr).

Il Pnl, uno dei più vecchi partiti romeni (fondato alla metà del secolo scorso), ha come leader Radu Campeanu (anch'egli candidato a capo dello Stato), 66 anni, avvocato, arrestato e detenuto sotto i comunisti, emigrato in Francia nel '73. Nei sondaggi i liberali sembrano avere fra il 12 e il 15 per cento. Il programma è basato sull'ideologia politica del pluripartitismo parlamentare e sull'economia di mercato.

Il Pntcd nasce nel 1926 con l'obiettivo di rafforzare il peso politico dei piccoli proprietari agrari e della classe contadina in generale. Prima della guerra aveva largo seguito e — affermano gli attuali dirigenti — se non vi fossero stati brogli elettorali nel 1946 (che poi portarono al regime comunista) sarebbe andato al potere nel primo dopoguerra. Suo leader è Corneli Coposu, 73 anni, che ha trascorso diciassette anni nelle galere comuniste. Suo candidato presidenziale è Ion Ratiu.

Il terzo partito storico è quello socialdemocratico, da non confondere con il socialista democratico fiancheggiatore del Fsn. Nato nel 1927, fu costretto a fondersi nel dopoguerra con il Cpr. Suo leader è l'ingegner Sergiu Cunescu, 64 anni.

Nella congerie degli altri partiti minori, un posto particolare meritano gli ecologisti, presenti con due partiti sulla scena elettorale. Qualche possibilità di affermazione elettorale nell'ordine fra lo 0,5 e l'1,5 per cento, visto l'interesse riscosso dall'ideologia «verde».

Al centro dello schieramento due grandi raggruppamenti — uno di otto e un altro di cinque partiti — che hanno una collocazione veramente «centrista», secondo gli schemi politici occidentali. Entrambi avversari feroci del Fsn.

Esiste poi il nutrito raggruppamento dei movimenti politici rappresentanti le minoranze etniche. La più preparata e grintosa è l'«Unione democratica degli ungheresi di Romania», centro dell'azione — non sempre del tutto ortodossa — per l'affermazione dei diritti etnici della propria minoranza.

PIU' OMBRE CHE LUCI DAL VERTICE NORVEGESE

Il solito eco-compromesso

Gli europei sono riusciti ad ammorbidire solo in parte le posizioni Usa

Generico impegno per diminuire le emissioni di anidride carbonica responsabili dell'effetto serra. Insoddisfatto il ministro Ruffolo

BERGEN — Un impegno non unanime sul congelamento entro il 2000 delle emissioni di CO2 (anidride carbonia) e un principio-guida che riconosce aiuti finanziari supplementari ai Paesi in via di sviluppo. Senza progressi rilevanti, ma con una dichiarazione ministeriale di compromesso che è anche una dichiarazione di buoni propositi ambientali, si è conclusa ieri la Conferenza internazionale su ambiente e sviluppo che ha visto raccolti a Bergen rappresentanti di 35 Paesi.

Dopo una nottata di trattative si è cercato di trovare un punto per ricomporre le diverse posizioni, che vedevano fronteggiarsi da una parte l'Europa su posizioni ambientalmente più avanzate e dall'altra gli Stati Uniti. Sulle emissioni di anidride carbonica — principale responsabile dell'effetto serra — la dichiarazione ministeriale di Bergen compie un passo in avanti — seppur piccolo — sui principi stabiliti a Noordwijk, che prevedevano la stabilizzazione «al più presto possibile», indicando che la maggior parte dei Paesi presenti a Bergen convegnono di stabilizzare al più tardi al 2000 le emissioni di CO2, come prima fse. «La maggior parte — ha detto il ministro dell'Ambiente italiano Giorgio Ruffolo, commentando la dichiarazione — significa tutti tranne gli Stati Uniti».

Sugli aiuti economici per i trasferimenti di tecnologie pulite ai Paesi in via di sviluppo si è varata una formula di compromesso che riconosce sì i finanziamenti aggiuntivi, ma lascia nelvago gli impegni finanziari. Gli Stati Uniti hanno invece accettato il cosiddetto «precautionary principle», che nel preambolo della dichiarazione riconosce come le misure ambientali debbano anticipare, prevenire e attaccare le cause del degrado ambientale anche in mancanza di certezze scientifiche. In parte la dichiarazione ministeriale ricalca dunque le posizioni degli Stati Uniti, che non volevano porre né scadenze precise, né stabilire cifre certe di finanziamento per la politica di risanamento ambientale.

«Siamo insoddisfatti — ha detto Ruffolo — per il tenore elusivo della dichiarazione. Da un punto di vista politico, però, si tratta di una vittoria della Cee, che si è rafforzata facendo fronte unico nei confronti degli Stati Uniti. Questa posizione unitaria della Comunità presa qui a Bergen dimostra che c'è una solidarietà che fa sperare bene per il semestre italiano alla Cee».

Dopo il preambolo la dichiarazione si sofferma su quattro settori: economia, energia, industria, partecipazione e sensibilizzazione del pubblico. Per quanto riguarda l'economia in particolare, essa raccomanda di valutare gli effetti ambientali dei programmi e delle politiche, di introdurre strumenti economici come ecotasse ecoregolamentazioni e di armonizzare questi strumenti economici.

La parte sull'energia è incentrata sulla riduzione dell'emissione di CO2 e contiene anche una serie di indicazioni per ridurre altre emissioni e per produrre energie più pulite. Sull'industria sono indicate una serie di strategie di prevenzione dell'inquinamento.

Il ministro Ruffolo si è soffermato sulle luci e ombre di questa dichiarazione di Bergen. «Un fatto negativo — ha detto — è la reticenza degli Stati Uniti a prendere impegni, che mina l'efficacia dell'azione di riduzione delle emissioni. Questa reticenza, poi, non è un buon messaggio per i Paesi del Terzo Mondo che così si sentono giustificati nelle loro politiche anti-ambientali. Positiva, invece, è la forte solidarietà comunitaria che ha visto tutti i Paesi compatti, Inghilterra compresa».

Per la prima volta alla Conferenza di Bergen sono stati ammessi ai lavori anche gli ambientalisti. L'incontro di Bergen è in preparazione della conferenza globale su ambiente e sviluppo che si svolgerà in Brasile nel 1992. Tutti i lavori sono stati scanditi dalle manifestazioni di ambientalisti che richiudevano azioni più incisive per l'ambiente.

Oltre duemila dimostranti appartenenti ai gruppi ecologisti più estremi hanno organizzato una violenta manifestazione davanti alla sede della Conferenza per l'ambiente conclusasi ieri a Bergen.

IN FRANCIA CONTINUA L'ONDATA

Altra aggressione antisemita

Picchiata una professoressa che aveva condannato in classe Carpentras

IL VICE DI EICHMANN

Berlino chiede a Damasco un criminale nazista

PARIGI — Il governo tedesco orientale ha avanzato richiesta formale alla Siria per l'estradizione del criminale di guerra nazista Alois Brunner, vice di Adolf Eichmann durante la seconda guerra mondiale. Lo ha detto ieri il cacciatore di nazisti, il francese Serge Klarsfeld. Le autorità hanno sempre negato la presenza di Brunner in territorio siriano, sebbene egli sia stato fotografato e intervistato nella sua casa a Damasco.

La richiesta di estradizione è stata presentata ieri a Damasco dall'ambasciatore della Germania Est Karl-Heinz Lugenheim, ha affermato Klarsfeld. La notizia è stata poi confermata da un portavoce del ministro degli esteri a Berlino Est, il quale ha detto che Lugenheim aveva ricevuto istruzioni per procedere alla richiesta.

Brunner, 78 anni, rifugiatosi a Damasco dal 1955, è considerato il più importante criminale nazista ancora latitante. Secondo il Congresso mondiale ebraico, Brunner, di origine austriaca, è ritenuto responsabile dell'uccisione di 120 mila ebrei austriaci, francesi, greci e cecoslovacchi.

PARIGI — Una professoressa francese di una cittadina vicino a Bordeaux è stata aggredita all'interno della propria abitazione da due sconosciuti che hanno voluto «punirla» per aver condannato, durante una lezione, la profanazione del cimitero ebraico di Carpentras. Christiane Guiard, 40 anni, si trova ora in ospedale per curare, secondo la fonte, numerose ecchimosi e un «violento shock emotivo».

Professoressa di storia e geografia al liceo Zola di Royan (Francia sud-orientale), Christiane Guyard aveva parlato della profanazione del cimitero di Carpentras durante la lezione di educazione civica, ricordando fra l'altro la dichiarazione dei diritti dell'uomo e la legge antirazzista francese del 1972.

Durante il fine settimana l'insegnante aveva già ricevuto alcune telefonate anonime con ingiurie razziste e minacce di morte. Lunedì mattina, due persone con il volto nascosto da un passamontagna si sono introdotte nell'appartamento di Christiane Guiard, picchiandola violentemente, ingiuriandola, e lasciandola svenuta a Terra.

Il preside del liceo ha detto di aver consegnato alla polizia una lista dei genitori dei 700 studenti, che verranno tutti interrogati. «Non capisco — ha commentato — questa è una città senza problemi: su 700 ragazzi, solo una decina sono stranieri, e non ci sono mai state tensioni».

Nel frattempo — quattro giovani — un minorenne di 17 anni e tre diciannovenni studenti di legge — hanno confessato di essere gli autori di iscrizioni neonaziste in Francia sul monumento ai morti di Periguex e sul memoriale dei deportati di una sinagoga di Bordeaux, e sono stati incriminati per «degrado volontario di monumenti pubblici e apologia di crimine contro l'umanità. Incarcerati, rischiano fino a cinque anni di prigione. I quattro giovani erano stati fermati lunedì a Periguex nell'ambito dell'inchiesta sui due episodi di razzismo, scoperti il 7 e il 22 aprile. Le iscrizioni, in vernice nera, dicevano in un tedesco approssimativo: «Torneremo e vinceremo». Essi non fanno parte di alcun gruppo strutturato, ma nelle abitazioni dei genitori e nelle loro residenze universitarie sono stati trovati documenti ed oggetti nazisti della seconda guerra mondiale o fabbricati da loro stessi.

Continuano intanto le segnalazioni di nuovi episodi antisemiti. L'ultimo è avvenuto a Oucques, presso Vendome, dove i muri di alcuni negozi non appartenenti ad ebrei sono stati imbrattati con stelle di David in vernice rossa, mentre a Nizza, durante la notte tra lunedì e martedì sono state tracciate svastiche e iscrizioni ostili agli ebrei su tre negozi di parruchiere.

SI PROFILA UNA STORICA SVOLTA

Le due Cine tornano a parlarsi

Per la prima volta i nazionalisti di Taiwan pronti a riprendere i contatti con i comunisti

Il leader dissidente cinese Yan Jiaqj risponde alle domande dei giornalisti a proposito della «Dea della democrazia», la nave dotata di un potente impianto radio che intende trasmettere «programmi liberi» in Cina.

HONG KONG — Nonstante la mina vagante rappresentata dai movimenti democratici, su entrambe le sponde dello stretto di Taiwan sembra essersi instaurata per la prima volta l'atmosfera per uno storico dialogo politico. Come annunciato nell'isola dal presidente Lee Teng-Hui, per la prima volta i nazionalisti sono ora pronti a riprendere i contatti con i comunisti, che li sconfissero nella guerra civile di quarant'anni fa.

Ma, nel citare alcune dichiarazioni fatte in proposito dal presidente alla prima delegazione di giuristi recatisi in visita sul continente, la stampa di Taiwan ha sottolineato che «qualsiasi dialogo deve svolgersi da governo a governo, su una base di uguaglianza». E' una precisazione spinosa, dato che la Repubblica popolare ha sempre sostenuto di rappresentare l'unico governo legittimo della Cina e ha sempre considerato l'Isola alla stregua di una provincia ribelle.

Si tratta comunque di un grosso cambiamento rispetto alla politica seguita dai nazionalisti da quando, nel 1949, si arroccarono nell'isola, sostenendo di rappresentare comunque l'amministrazione legittima di tutta la Cina ed escludendo «qualsiasi contatto, compromesso o negoziato» con i «banditi rossi». In realtà, però, l'intransigenza di questa posizione si era già attenuata dall'inizio degli anni Ottanta, col consenso delle autorità ai primi scambi di visite tra familiari separati dalla guerra civile.

Va inoltre rivelato che, a livello di partito, la storia ha già visto ampie collaborazioni tra nazionalisti e comunisti: dapprima, negli anni venti, contro i «signori della guerra» e poi contro l'invasione giapponese nella seconda guerra mondiale. Negli ultimi anni, inoltre, vi è stato un vero e proprio «boom» nelle relazioni economiche tra le sponde dello stretto di Taiwan, spesso tramite intermediari con base a Hong Kong.

Paradossalmente, all'instaurarsi di questo nuovo clima paiono aver contribuito proprio le peripezie vissute dai movimenti democratici, tanto nella Repubblica popolare quanto nell'isola. Gli imprenditori di Taiwan, in particolare, sembrano aver considerevolmente approfittato degli spazi creatisi con le sanzioni economiche decretate dall'Occidente contro Pechino dopo la saguinosa repressione della piazza Tienanmen nel giugno scorso. Nel contempo, alcuni osservatori non escludono che possano essere state proprio le difficoltà create a Lee Teng-Hui dall'opposizione interna a indurlo a tentare di risollevare la sua popolarità con un passo clamoroso come quello odierno.

Il Presidente, infatti, ha dimostrato di voler cercare crescente appoggio tra le alte gerarchie militari, suscitando vivaci rimostranze tra l'opposizione (relegata costituzionalmente a un ruolo minoritario) e tra gli studenti, che una decina di giorni fa hano sfilato a migliaia a Taipei scandendo slogan contro lo «strapotere delle forze armate».

Sono parimenti le forze armate che paiono costituire ancora il pntello principale del potere nella repubblica popolare, in quella che, come sull'altra sponda dello stretto, è stata denunciata dai giovani come una pericolosa involuzione verso una «gerontoautocrazia».

IN SUD AFRICA

Abolita l'apartheid negli ospedali

Diminuirà così il sovraffollamento nei nosocomi per neri

CITTA' DEL CAPO — Il governo sudafricano ha annunciato di aver abolito — con effetto immediato — ogni forma di apartheid nei 240 ospedali del Paese chè cadono sotto la giurisdizione dello Stato.

In un comunicato diffuso a Città del Capo, il ministro della sanità, la dottoressa Rina Venter, ha anticipato che una decisione analoga su altri 44 nosocomi gestiti da organizzazioni private verrà resa nota entro la settimana.

L'abolizione di ogni forma di apartheid negli ospedali ha lo scopo di assicurare che tutti gli istituti statali di cura offrano i migliori servizi e siano utilizzati in «maniera economica», ha detto Rina Venter. Il ministro ha precisato che, ad esempio, pazienti del superaffollato ospedale di Baragwanath, nella megalopoli nera di Soweto (il più grande del continente africano), potranno essere accolti senza alcun problema in quello civico di Johannesburg, uno dei più attrezzati della regione dell'Africa australe.

Gruppi sociali e politici neri avevano lamentato in questi ultimi anni il superaffollamento nei luoghi di cura riservati alla popolazione di colore, mentre i nosocomi per i bianchi avevano numerosi posti letto liberi.

A Durban numerosi pazienti erano stati accomodati nei corridoi dell'ospedale «King Edward VIII»: saranno ora trasferiti in quello di Addington dove alcune corsie erano state chiuse per mancanza di pazienti e di personale.

DAL MONDO

Londra: bomba con un morto

LONDRA — Attentato a Londra. Un automezzo dell'esercito è esploso e ha preso fuoco vicino a un ufficio informazioni delle forze armate a Wembley. Un uomo ha perso la vita e un altro è rimasto gravemente ferito. I vetri degli edifici circostanti sono andati in frantumi. Lunedì una bomba nascosta all'esterno di un altro ufficio dell'esercito, nella zona sud-orientale della città, aveva provocato il ferimento di sette civili. L'attentato era stato rivendicato dall'Ira.

Carne bovina al bando

LONDRA — La carne bovina è stata bandita da un migliaio di mense scolastiche in Gran Bretagna per timore che dilaghi il cosiddetto «morbo delle mucche pazze», o encefalopatia bovina spongiforme. Il governo ha però rivolto un appello ai consumatori perché non si lascino prendere dal panico e non boicottino la bistecca. La decisione delle scuole è stata presa dopo che vari Paesi (tra cui Germania federale e Unione Sovietica) hanno bloccato l'importazione di carne dalla Gran Bretagna per timore che la malattia delle mucche si trasmetta agli esseri umani.

Le vittime delle atomiche

TOKYO — Duecentonovantaseimila persone sono morte a Hiroshima e a Nagasaki (a tutto il 1988) in conseguenza delle bombe atomiche sganciate sulle due città giapponesi il 6 e 9 agosto del 1945: lo riferisce il ministero della Sanità di Tokyo, rendendo noti per la prima volta i risultati delle inchieste ufficiali. A Hiroshima morirono immediatamente 25.375 persone, a Nagasaki 13.298: il tredici per cento di loro erano bambini sotto i dieci anni, il sei per cento anziani di oltre 60 anni. Nel corso degli anni continuarono a morire di cancro e di altre infermità coloro che erano stati esposti alle radiazioni atomiche. Studi compiuti in precedenza avevano fissato il bilancio delle vittime in 284.027.

---

†

A tumulazione avvenuta la famiglia rende noto a quanti gli vollero bene la scomparsa del

PROF. DOTT.

Giorgio Giudici

Presidente dell'Ordine dei chimici della provincia di Trieste

Opere di bene

Trieste, 17 maggio 1990

ADELMA, FURIO e GUIDO ricordano con affetto il caro amico

Giorgio

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano PIETRO e FRANCESCA BATTI.

Trieste, 17 maggio 1990

Ricordando affettuosamente il caro amico

Giorgio

partecipano al dolore della famiglia LUCIO D'ACUNZO, GIUSEPPE BERGAMINI, RENATO NICOLINI.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano profondamente addolorati SANDRA e LUCIANO PIRONA.

Trieste, 17 maggio 1990

Il Presidente, il Consiglio direttivo ed i membri del CONSERVATORIO DI STORIA MEDICA GIULIANA si dolgono profondamente per la perdita del caro fraterno amico, socio fondatore e vicepresidente

PROF. DOTT.

Giorgio Giudici

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano al lutto RINALDO e DORA RINALDI.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano al dolore l'amico GIUSEPPE PETROCELLI e famiglia.

Trieste, 17 maggio 1990

Il personale medico, paramedico, amministrativo dell'Istituto di Radiologia dell'Università di Trieste Ospedale di Cattinara partecipano commossi al lutto della famiglia GIUDICI.

Trieste, 17 maggio 1990

L'Ordine dei Chimici di Trieste prende parte al dolore della famiglia per la perdita del suo Presidente

PROFESSOR

Giorgio Giudici

Trieste, 17 maggio 1990

Fraternamente vicini a LUISA e LUCIO: ALESSANDRO e ASTRID CRISMANI.

Trieste, 17 maggio 1990

I colleghi ed il Personale del Laboratorio ricerche cliniche dell'ospedale Maggiore partecipano al dolore per la scomparsa del

PROF.

Giorgio Giudici

e lo ricordano con profondo affetto e gratitudine per quanto ha saputo trasmettere a tutti sul piano umano e culturale.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano addolorati PINO e GRAZIELLA PALOTTA.

Trieste, 17 maggio 1990

Piangono il fraterno indimenticabile amico

Giorgio

ALFREDO, AMBROGIO, DARIO, GIOVANNI, GIORGIO C., GIORGIO M., GUIDO, LEO, MIMMO, LORIS C., LORIS P., LUCIO, PINO, ORLANDO, ROBERTO, SERGIO, EVI.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano con affetto al dolore della famiglia TATIANA e genitori.

Trieste, 17 maggio 1990

I consuoceri DANTE e ARNALDA CUTTIN e i cognati CARMELO e MARINA CALANDRUCCIO con PIETRO e PAOLO, sono affettuosamente vicini a LUISA e alla sua famiglia ricordando il suo caro papà

PROF.

Giorgio Giudici

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipa al lutto FRANCO CALANDRUCCIO.

Trieste, 17 maggio 1990

Si associano al dolore i colleghi Biochimici dell'Università.

Trieste, 17 maggio 1990

1986 — 1990

Giorgio Scherianz

Ricordandoti

LIA SUZZI

Trieste, 17 maggio 1990

†

Ha concluso il suo viaggio terreno

Nives Stix nata Pleani

Lo annunciano addolorati il marito LEOPOLDO, la figlia MARINELLA, il genero PINO FURLAN, le nipoti EUGENIA, SILVIA e la sorella BIANCA.

Un sentito ringraziamento al dottor VALENTE, ai medici, al personale tutto della Clinica Igea, al dottor LUPIERI e ai fraterni amici ELDA e MARCELLO DANEK per le amorevoli cure prestate.

Le esequie seguiranno domani, venerdì, alle ore 11 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipa al lutto la famiglia ALESSIO.

Trieste, 17 maggio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Crncec ved. Zerial

Ne danno il triste annuncio i figli MARIO e LAURA, i nipoti MARINO, FABIENNE, SAMO, VERA, DARIA, NIVES, TAI, ANEI.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 16 a Capodistria.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano al lutto famiglie MOCNIK, RABAR e MOREL.

Trieste, 17 maggio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Giustina Blasina in Cibic

Ne danno il triste annuncio il marito EMILIO, i figli BRUNO e SONIA, la nuora, il genero, nipoti, pronipoti e parenti tutti.

I funerali seguiranno venerdì 18 alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa di Prosecco.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

RAG.

Plinio Eccardi

INA CATANZARO, GIANNI OLIVA, ALFREDO SAMARITAN, GIANNI POLITO.

Trieste, 17 maggio 1990

Il Presidente unitamente al Consiglio direttivo del Collegio Agenti Affari in Mediazione di Trieste e provincia, partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

RAG.

Plinio Eccardi

per molti anni Presidente del Consiglio.

Trieste, 17 maggio 1990

Il Collegio Agenti Affari in Mediazione di Trieste e provincia partecipa commosso al lutto della famiglia del

RAG.

Plinio Eccardi

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipa al dolore per la scomparsa del

RAG. COMM.

Plinio Eccardi

famiglia MORATTO.

Trieste, 17 maggio 1990

L'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani di Trieste ricorda

Antonio Susovsky

Cap. Scout

ritornato alla Casa del Padre e partecipa al dolore della famiglia.

Trieste, 17 maggio 1990

Sono vicini alla moglie e alle figlie di

Antonio Susovsky (capo Tonci)

i suoi scouts della vecchia ASCI TRIESTINA e si associa al lutto l'AGESCI di Trieste e del Friuli-Venezia Giulia.

Trieste, 17 maggio 1990

RINGRAZIAMENTO

I genitori e il fratello di

Gilberto Miniussi

ringraziano tutti coloro che lo hanno ricordato.

Staranzano, 17 maggio 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa di

Mario Marzari

ERICA, SANJA e GABRIELLA.

Trieste, 17 maggio 1990

†

Le famiglie CRASSO annunciano l'improvvisa scomparsa del loro caro

Silvio

e in particolar modo la moglie CORNELIA.

I funerali seguiranno venerdì 18 alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 17 maggio 1990

Papà

Ti ricorderemo sempre: i tuoi figli SERGIO e FABIO, le nuore ROSANGELA e RENATA e tutti i nipotini.

Trieste, 17 maggio 1990

Addolorati i fratelli UMBERTO e BRUNO e tutti i nipoti.

Trieste, 17 maggio 1990

†

Si è spento serenamente

Ruggero Mason

Ne danno il triste annuncio la moglie BRUNA con i figliastri RENATA e CLAUDIO, il marito PINO e nipoti, la sorella ROMA con FRANCO, i nipoti MAURIZIO e LORENZO, il fratello GIORGIO con la moglie LUCIANA uniti dalle nipoti GABRIELLA, FLAVIA e marito SERGIO e il piccolo DAVIDE, il fratello dall'Australia ROMEO, la moglie ANGELA e figli.

I funerali seguiranno venerdì 18 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 maggio 1990

Si è spenta serenamente

Carmela Covacich in Gasparotto

Ne danno il triste annuncio il marito ERMANNO, i figli ORNELLA, GIANNA, ANTONINO, i generi MARIA e NEREO e i nipoti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 maggio 1990

Partecipano:
— «DARDO ROSSO»
— «GIULIA 7»
— «ISTRIA 24»

Trieste, 17 maggio 1990

†

E' mancato prematuramente

Vittorio Angelini (Valdi)

Lo piangono il papà, la sorella DARIA, cognato, nipote e parenti tutti.

I funerali seguiranno oggi alle ore 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 17 maggio 1990

Si associano RIEGO e GIULIANA.

Muggia, 17 maggio 1990

†

E' mancata improvvisamente la nostra cara sorella e zia

Anna Zerbo

Lo annunciano con dolore il fratello, la sorella, i nipoti e pronipoti, parenti e amici tutti, ricordando colei che ha sempre dato tutto senza mai chiedere.

I funerali si svolgeranno sabato 19 maggio 1990 alle ore 10.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 17 maggio 1990

E' mancato

Pietro Ciacchi

Lo annunciano la moglie, il figlio, la figlia, genero, nipote e parenti tutti.

I funerali seguiranno domani alle ore 10.30 dalla Cappella del Maggiore per il cimitero di Muggia.

Muggia, 17 maggio 1990

†

E' mancato all'affetto dei propri cari

Domenico Innecco

Cav. di Vittorio Veneto

A tumulazione avvenuta l'annunciano i figli, le figlie, i generi, le nuore e i nipoti.

Gorizia, 17 maggio 1990

XXXI COMPLEANNO

Del mio amatissimo figlio

Franco Pera

Lo ricordo con infinito amore e struggente nostalgia con una S. Messa domenica alle ore 11 nel Santuario di Muggia Vecchia.

La mamma

Trieste, 17 maggio 1990

CSM / LA RELAZIONE PER IL PARLAMENTO

Giustizia a tinte fosche

Documento di 176 pagine - Il precedente risale a dieci anni fa

CSM / PLENUM

Un nuovo «no» per Vella L'incognita Cossiga

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Il Csm boccia per la seconda volta Angelo Vella. Il plenum ha ratificato ieri, a larghissima maggioranza, la proposta di negare al magistrato la presidenza di sezione della Corte di cassazione, come già avvenuto il 24 gennaio scorso. Ma quel provvedimento non ottime il «concerto» del ministero di Grazia e Giustizia Giuliano Vassalli, perché fondato «esclusivamente» (come scrisse il Guardasigilli respingendloo al mittente) sul fatto che Vella era appartenente alla massoneria. Ieri il Csm ha rettificato la motivazione: il magistrato «appare non idoneo al conferimento dell'alto ufficio richiesto per difetto del requisito della considerazione di cui deve godere sotto il profilo della indipendenza». E, in sua vece, nomina Giuseppe Perrotti, della Corte d'appello di Napoli, che segue nella graduatoria dei 68 aspiranti all'incarico prestigioso. Contro il provvedimento ha votato il liberale Enzo Palumbo e si sono astenuti il vicepresidente Cesare Mirabelli, il Pg della Cassazione Vittorio Sgroj, Morozzo della Rocca, e il socialista Dino Felisetti. Quest'ultimo, nella dichiarazione di voto, ha sottolineato che la nuova motivazione «è come una toppa su vecchi pantaloni» in quanto elude elegantemente il problema, che resterebbe comunque incentrato sull'appartenenza di Angelo Vella alla massoneria.
Sta di fatto che, dopo l'intervento di Cossiga del marzo scorso (che diffidò il Csm dal prendere risoluzioni su giudici e massoneria), Vassalli si schierò al fianco del Presidente, negando la sua firma al primo provvedimento Vella. E proprio l'episodio della discussione nata al Csm sull'opportunità che i giudici siano iscritti alla massoneria. Solo il Parlamento può deciderlo, fu nella sostanza l'intervento di Cossiga. E il Csm fece marcia indietro, annacquando la delibera sull'argomento. La questione dell'iscrizione di magistrati alla massoneria e ad altre associazioni è rimasta così una spina nel fianco di questo Csm. Una spina che ha rischiato di coinvolgere anche l'altro giudice bolognese, Mauro Monti, che è stato sottoposto a procedimento di trasferimento per la sua presunta appartenenza alla loggia, oltre che per la frequentazione di personaggi che, secondo le accuse, apparivano quanto meno «discutibili». La pratica si avviava all'archiviazione, per insussitenza degli addebiti, quando sopraggiunse il caso Vella e la presa di posizione di Cossiga. Senza contare che la situazione si era ingarbugliata ancor più a palazzo dei Marescialli per il sopraggiungere del caso Montorzi, che metteva praticamente sotto inchiesta alcuni giudici bolognesi per pretese connessioni con ambienti comunisti emiliani, nella conduzione delle indagini sulla strage del 2 agosto 1980. Rinviato così molte volte, il caso Monti si chiuse con l'archiviazione, non risultando provata la sua appartenenza alla massoneria e vedendo escluse le sue frequentazioni «pericolose».
Ma la strage della stazione ritorna nella motivazione di ieri per l'esclusione di Vella. La sua indipendenza, secondo il Csm, sarebbe messa in discussione perché «è stato al centro di vivaci polemiche quale consigliere istruttore del tribunale di Bologna» durante le prime battute delle indagini (fu per questo trasferito a Roma). E ritorna anche la sua appartenenza alla massoneria. Ha dichiarato la solidarietà con gli iscritti alla loggia Zamboni-De Rolandis, alla quale anch'egli era affiliato, afferma il Csm. Questo comportamento non deporrebbe per l'indipendenza di Vella. Quale sarà la reazione di Vassalli? Il Guardasigilli vorrà forse evitare un ennesimo scontro con il Csm. Resta, comunque, l'incognita Cossiga.

ROMA — A distanza di dieci anni dalla precedente, il Consiglio superiore della magistratura, a conclusione del proprio mandato quadriennale, ha predisposto e si accinge a inviare al Parlamento la relazione sullo stato della giustizia, un documento di sintesi e di bilancio sulla situazione dell'amministrazione giudiziaria nel nostro Paese. Le 176 pagine della relazione, che dovranno essere discusse e approvate dal «plenum», sono state elaborate dalla commissione riforma dell'organo di autogoverno e in particolare dai consiglieri Borrè, «togato» di «Magistratura democratica», Smuraglia e Felisetti, «laici» rispettivamente del Pci e del Psi.
A un'introduzione di carattere generale fanno seguito cinque capitoli dedicati alla situazione e alle riforme necessarie nel settore della giustizia civile, alla situazione e alle prospettive del settore penale, ai problemi di riordino del sistema organizzativo, alla responsabilità dei magistrati, all'attività svolta dal Consiglio superiore della magistratura. Il quadro complessivo che ne emerge rispecchia le tinte fosche e i toni allarmati e pessimistici già caratteristici delle relazioni annuali dei procuratori generali delle Corti d'appello di tutt'Italia in occasione delle inaugurazioni dell'anno giudiziario. «Una crisi ormai endemica — si dice nella parte introduttiva — in una situazione mutevole per l'introduzione di recenti leggi, come quelle del nuovo codice di procedura o della responsabilità civile dei giudici, che hanno inciso sulla ''cultura'' complessiva della giurisdizione».
I «livelli eccezionali» raggiunti dalla crisi della giustizia civile non consentono più, secondo il Csm, di attendere «i tempi interminabili dell'iter parlamentare del disegno di legge delega» per la riforma del settore. Nonostante «fenomeni di fuga con l'estensione di sempre più sofisticate forme di autotutela privata», il contenzioso civile aumenta vorticosamente e le responsabilità investono «diversi livelli istituzionali, dal legislatore al ministro, dai dirigenti degli uffici allo stesso Csm». Per questo, sarebbero insufficienti le sole riforme del sistema processuale se non accompagnate da misure complementari sul piano organizzativo, strutturale e ordinamentale.
Sul piano strategico, però, di fronte a una crisi «così radicata e profonda» è indispensabile «un circoscritto intervento di pronto soccorso». E in questo senso il Csm ribadisce la propria convinzione che occorra essenzialmente «reintrodurre un serio sistema di preclusioni nel processo ordinario di cognizione», nel senso che torni a essere il giudice e non le parti, come ormai avviene, a «gestire» il processo.
Dopo alcune considerazioni sull'efficacia del disegno di legge Rognoni, decaduto alla fine della legislatura, e su quello Vassalli, tutt'ora all'esame del Senato, il Csm afferma che qualsiasi riforma sarebbe destinata al fallimento finché «un giudice ha più di mille cause sul suo ruolo» e nulla quindi potrà realmente ottenersi se non si pone mano ai problemi dell'organico della magistratura e della revisione delle circoscrizioni giudiziarie.

«Crisi ormai endemica in una situazione mutevole»

Il ministro della Giustizia Giuliano Vassalli.

La parola d'ordine, insomma, deve essere quella di «deflazionare il carico della giustizia civile» anche attraverso l'introduzione di «filtri conciliativi seriamente pensati e costruiti». Oppure tramite una «rinnovata magistratura onoraria» con l'approvazione delle tante proposte pendenti sul cosiddetto «giudice di pace». Di grande importanza, ad esempio, sarebbe dar via libera alla proposta per l'istituzione di commissioni di conciliazione presso l'Aci per tutte le controversie per danni da circolazione stradale.
Contraddistinta nell'ultimo decennio da «contraddittorietà» e da oscillazione tra finalismo e garantismo del processo penale, la domanda di giustizia nel campo penale non può essere adeguatamente evasa finché si lascia all'intervento giudiziario l'intero carico della repressione, non affiancando indispensabili azioni di prevenzione e di controllo da parte degli altri organi dello Stato. Se sotto l'aspetto della trasparenza, del rispetto della dialettica e della democraticità, il giudizio del Csm sul nuovo codice di procedura penale è positivo, per l'altro versante, riguardante la speditezza processuale, l'organo di autogoverno esprime perplessità di successo. Soprattutto perché il ricorso all'udienza preliminare e ai riti alternativi incontra forti resistenze sia per l'ingolfamento delle procedure previste sia per la scarsa «appetibilità» da parte degli imputati che preferiscono più puntare a differimenti, prescrizioni, amnistie o condoni.
Il nuovo codice, dice la relazione, «non può intendersi come una panacea a tutti i mali della giustizia», un suo «rinvio tecnico» sarebbe stato utile per «predisporre tutte le strutture personali e materiali» che non lo fanno decollare e sono indifferibili interventi di supporto, come la legge sul patrocinio dei non abbienti, una migliore formazione professionale dei magistrati, una reale operatività dei «pools» per le indagini collegate sulla grande criminalità senza dimenticare l'esigenza di «azzerare la speranza di provvedimenti di amnistia e condono» e interventi di depenalizzazione, privilegiando magari alla sanzione penale quella amministrativa.
Resta ancora senza risposta la questione della revisione delle circoscrizioni giudiziarie, tuttora ferme a un assetto che risale agli anni Trenta.

PREVENZIONE E LOTTA ALL'AIDS

«Una legge importante» commenta De Lorenzo

Previsto uno stanziamento globale di 2.100 miliardi per «investimenti prioritari». «Fuori programma» di un malato ieri alla Camera

Servizio di
Elena G. Polidori

ROMA — «E' una legge di grandissima rilevanza che ci permette di lavorare con più sicurezza e organizzazione sul fronte della lotta all'Aids». De Lorenzo è soddisfatto. La legge che programma interventi urgenti per la prevenzione e la lotta all'Aids, approvata definitivamente ieri mattina dalla commissione sanità del Senato, è un primo passo concreto nella battaglia contro la «peste del Duemila». «E' una buona legge — ha sintetizzato il ministro — e soprattutto non è fine a se stessa, ma rientra nell'ambito di un piano stralcio che anticipa il piano sanitario nazionale».
Nella legge è previsto uno stanziamento globale di 2.100 miliardi per «investimenti prioritari» sul fronte della ristrutturazione e della realizzazione di nuovi reparti di ricovero per malattie infettive, comprese le attrezzature, gli arredi e il potenziamento dei laboratori di virologia, microbiologia e immunologia degli ospedali. Dei 2.100 miliardi, 120 sono destinati all'assunzione del nuovo personale medico, infermieristico e tecnico nei laboratori, 35 per l'aggiornamento professionale del personale che lavora nei reparti infettivi, 38 per nuovi servizi di assistenza ai tossicodipendenti, 6 per il potenziamento dei servizi multizonali per la cura di malattie a trasmissione sessuale e infine 60 per l'attivazione di servizi per il trattamento a domicilio dei soggetti affetti da Aids. Sono infatti in allestimento 2100 posti da ripartire tra le regioni e le province autonome «in proporzione alle varie esigenze».
Nuove costruzioni e ristrutturazioni. Sul delicato argomento ha risposto direttamente De Lorenzo sottolineando che «sono state concordate procedure molto rigorose per consentire al ministero della Sanità di seguire i lavori a livello centrale». Secondo il ministro «non c'è pericolo di malaffare da parte dell'Usl perché è un'operazione che gestiamo direttamente noi dal centro». Una concessionaria del Cipe sceglierà per il ministero le ditte a cui affidare i lavori. Le regioni e le province autonome dovranno comunicare, entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge, la distribuzione e la locazione degli interventi necessari. Se il termine non verrà osservato, a decidere saranno il ministero e la commissione nazionale per la lotta all'Aids.
Assunzione di nuovo personale. Per far fronte alle carenze d'organico, sia medico sia infermieristico, la legge prevede nuove assunzioni mediante concorsi pubblici a livello regionale e non più presso le singole Usl. Verrà fatto un unico concorso, con un'unica graduatoria a livello regionale, e se non si concluderà entro 60 giorni interverranno direttamente il commissario straordinario e il ministero.
Accertamento di infezione, prevenzione del contagio professionale e divieti per i datori di lavoro. Nessuno può essere sottoposto, senza consenso, ad analisi di accertamento di infezione da Hiv. I campioni di sangue destinati allo screening (esami) dovranno essere trattati con particolari modalità per impedire l'identificazione della persona. L'infezione da Hiv poi «non può costituire motivo di discriminazione» per iscrizioni scolastiche, svolgimento di attività sportive e per l'accesso ai posti di lavoro. A questo proposito la legge vieta ai datori di lavoro di accertare se, tra i propri dipendenti, esistono persone sieropositive. Lo stesso criterio vale anche per le nuove assunzioni. Entro i prossimi tre mesi il ministro emanerà un decreto sulle norme di protezione dal contagio per gli operatori sanitari delle strutture sia pubbliche che private.
Intanto c'è stato un «fuori programma» di un malato di Aids, nel transatlantico della Camera dei deputati, dove era stato accompagnato dopo essere stato brevemente ricevuto al Senato dal ministro De Lorenzo. L'uomo, politrasfuso e infettato in seguito a trasfusione di sangue, ha aperto uno striscione, sorprendendo tutti. Vi era scritto: «No all'Aids di Stato. Sì alla tutela dei malati».

CAGLIARI

Piromani in erba

CAGLIARI — Sono stati cinque studenti, due ragazze e tre ragazzi di età compresa fra i 12 e i 15 anni, gli autori dell'incendio che ha distrutto la scuola media «Vittorio Angius» di Portoscuso (Cagliari). Identificati dai carabinieri, i cinque ragazzi (di cui non sono state rese note le generalità) hanno ammesso la propria responsabilità, affermando di aver appiccato le fiamme in punti diversi dell'edificio in modo da provocare un vasto incendio per prolungare il periodo di vacanze per le elezioni amministrative. Gli è andata male: le lezioni sono continuate in locali di fortuna, e adesso finiranno anche davanti al giudice. Gli investigatori, infatti, hanno inviato un rapporto alla Procura della Repubblica presso il Tribunale dei minorenni.

LEGGE

Promozioni «onorifiche»

ROMA — Il ddl riguardante l'attribuzione di una promozione a titolo onorifico in favore degli ex combattenti del secondo conflitto mondiale è stato approvato in sede deliberante dalla commissione Difesa del Senato (il provvedimento deve passare ora all'altro ramo del Parlamento).
Il relatore sen. Ianni ha detto che si tratta di un provvedimento atteso da anni, ed è un giusto riconoscimento a quanti sui vari fronti di guerra si sono sacrificati per la Patria.
Il ddl comporta la promozione al grado superiore a titolo onorifico per i cittadini italiani che, ora in congedo o in pensione, abbiano partecipato a operazioni di guerra durante il secondo conflitto mondiale.

MONDIALI

Il piano sicurezza

ROMA — Scrupolosi controlli personali sugli spettatori; presidio degli stadi con oltre 24 ore di anticipo sull'inizio delle partite; nessuna bevanda alcolica in vendita negli impianti; niente striscioni o cartelli con scritte non attinenti all'incontro; rigore nel perseguire chi tenta di introdurre petardi e persino fumogeni (la legge prevede l'arresto obbligatorio e pene fino alla reclusione per 10 anni): queste alcune misure del «piano sicurezza» definito dal ministero degli Interni e messo a punto con la collaborazione del comitato organizzatore di «Italia '90».
Secondo quanto riferito dal ministro per le Aree urbane, Carlo Tognoli, i Mondiali saranno sorvegliati da non meno di diecimila agenti.

SCUOLA

Calendario 1990-'91

ROMA — Nel prossimo anno scolastico, nelle scuole di ogni ordine e grado le lezioni termineranno il 12 giugno 1991, mentre l'attività didattica, compresa quella educativa, avrà termine, anche per la scuola materna, il 29 dello stesso mese, escluse le classi interessate dagli esami. Quelli di licenza e di idoneità nelle elementari e medie, compresi gli esami di qualifica negli istituti professionali, cominceranno il 17 giugno e dovranno terminare entro il 29 giugno; le prove di idoneità avranno inizio, invece, il primo giorno non festivo successivo alla conclusione delle prove scritte di maturità, il cui inizio è fissato per il 19 giugno. Gli scrutini, in tutti gli ordini di studi, dovranno essere pubblicati entro il 15 giugno. La sessione di riparazione andrà dall'1 al 9 settembre.

CONFERENZA STAMPA A BOLZANO DEL COMANDANTE DEL QUARTO CORPO D'ARMATA

«E' infondato lo scioglimento degli alpini»

Voci contrarie all'impiego di questa specialità in Aspromonte per combattere la criminalità organizzata

ROMA — Dal 1993, ha detto - press'a poco - Giulio Andreotti, noi italiani saremmo tutti del Sud, vista la nostra posizione geografica nell'Europa unita. Se il Nord è Sud non bisogna meravigliarsi, allora, che gli alpini, classica armata del Nord, vadano trasferiti al Sud. Ed è proprio questo che Andreotti deve aver pensato domenica, a Verona, durante la sfilata delle penne nere prima di uscire, assieme a Martinazzoli, con la battuta sul trasferimento degli alpini in Aspromonte. Del resto l'esercito è stato sempre presente nelle operazioni di ordine pubblico, sin dai tempi delle azioni contro il brigantaggio. E la «missione Aspromonte» non sarebbe altro se non un'azione contro il brigantaggio moderno, che è la malavita organizzata.
Non la pensa però così il comandante della Regione militare Nord-Est, generale Francesco Bettin, per il quale «l'impegno degli alpini in Aspromonte non rientra nella normalità e non è il più adeguato, in quanto gli alpini non hanno una specifica preparazione per questo tipo di attività.»
Dello stesso parere è il comandante del IV Corpo d'armata alpino, generale Giuseppe Rizzo, il quale, nel corso di una conferenza stampa, ha dichiarato: «Non è ne credibile e neppure pertinente che gli alpini o qualunque componente dell'esercito, presente nell'Aspromonte in base a delle rotazioni, possa svolgere un'azione autonoma di guerra, nella lotta alla criminalità, in uno scontro uomo contro uomo. Gli alpini - ha aggiunto - quasi tutti militari di leva, non sarebbero certamente adatti a tale lotta, come non sarebbe adatto il loro armamento. Potrebbero - al massimo - essere una forza di supporto.»
Un'altra presa di posizione contraria alla «missione Aspromonte» giunge dal fondatore della Liga veneta, Franco Rocchetta, per il quale «è un gioco furbo e ambiguo di Andreotti e del governo per un uso strumentale degli alpini. Primo effetto: impiego in Aspromonte degli alpini, bisognerebbe costruire caserme e servizi, con conseguenti mangierie più grandi di quelle dei mondiali di calcio».
Comunque questa ipotetica missione ha suscitato un vero e proprio terremoto con epicentro Bolzano. C'è infatti chi ha letto questa ipotesi, come il principio dello smantellamento dell'intero IV Corpo d'Armata alpino. Lo scossone dato dalla notizia, ripresa dal giornale di Bolzano, è stato così forte che il generale Rizzo ha sentito la necessità di convocare subito una conferenza stampa per sottolineare che «la notizia non ha fondamento.»
Gli ha fatto eco da Padova il generale Bettin, il quale ha aggiunto «c'è qualcuno che vuole sobillare per creare divisioni all'interno delle Forze armate, mentre c'è bisogno soltanto di unione.»
Nella sua conferenza stampa il generale Rizzo ha spiegato che gli alpini sono una specialità alla quale è difficile rinunciare. E tali caratteristiche - ha detto - non possono essere realizzate se non attraverso un comando centrale, che è appunto il IV Corpo d'Armata, con sede a Bolzano.
Quanto alla ristrutturazione dell'Esercito, che dovrà necessariamente avvenire, il generale Rizzo ha sottolineato che «alpini, bersaglieri e paracadutisti hanno ottenuto un occhio di riguardo perchè sono tradizionalmente legati al tessuto cociale del Paese.»

[Willy Ragusin]

DUE TESTAMENTI

I beni di Aldo Gucci dividono gli eredi

Servizio di
Barbara Consarino

MILANO — Se ne è andato lasciando due testamenti, uno in America e l'altro in Italia. E adesso le ultime volontà di Aldo Gucci, morto a Roma il 19 gennaio di quest'anno, dividono gli eredi, le sue due famiglie. Il ramo fiorentino, con i figli Roberto, Giorgio e Paolo, insieme con la madre Elisabeth Olwen Price, si è già opposto all'omologazione del testamento presentato dagli esecutori americani alla Corte dello Stato di New York. La battaglia non sarà breve e vede schierato un plotone di avvocati americani e italiani.
Nel testamento americano del 3 novembre 1989 Aldo Gucci aveva lasciato, infatti, la metà del patrimonio in Usa alla sua compagna Bruna Palombo, ex dipendente del negozio di via Condotti di Roma, e alla figlia naturale nata da questa unione, Patricia Gucci Losio. Il tutto equivalente a 800 mila dollari Usa, una vera manciata di «spiccioli» rispetto alle risorse del gruppo. La moglie Elisabeth Olwen Price, sposata il 22 agosto 1927 in Inghilterra e dalla quale Aldo non si è mai separato legalmente, e i figli (Giorgio, Paolo e Roberto) non vengono neppure nominati nel documento.
Ma l'anziano fondatore della dinastia delle due «G» intrecciate e cervello commerciale del gruppo fiorentino, cinque giorni dopo il 3 novembre, cambia idea e scrive a mano altre disposizioni che revocano le precedenti. Il documento, sette pagine, depositato dal notaio Riccardo De Corato di Roma e regolarmente pubblicato come vuole la legge dopo la morte di Aldo, è datato 8 novembre 1989. Il nome di Bruna Palombo non compare più. Ma viene nominata erede universale la figlia naturale Patricia. Ai tre figli, e ancora a Patricia, andrà la legittima, costituita, sottolinea Aldo, di soli beni italiani e cioè gli immobili di via Condotti a Roma e la metà di una società proprietaria del 50 per cento dell'immobile Gucci a Firenze. La moglie viene liquidata con poche battute: «Alla mia compagna Olwen Price in Gucci — scrive Aldo — ho provveduto in vita attraverso atti e donazioni; ritengo con questo di aver soddisfatto la parte a lei spettante».
Aldo non dimentica nessuno e lascia diverse somme a nipoti e nuore, ma anche al suo amministratore e all'autista. Solo per il figlio Paolo, che lo denunciò per reati fiscali, ha parole amare.
I figli e la vedova non sono rimasti a guardare e si sono rivolti a diversi legali. Sembra di capire che la battaglia non sarà breve. I beni di Aldo Gucci, dicono i figli, non dovevano essere della sua compagna, ma di coloro che hanno contribuito a creare negli anni la ricchezza familiare. Gli eredi non credono che il patrimonio americano del padre sia limitato solo a quei pochi «spiccioli», 800 mila dollari: all'appello, secondo loro, mancano diversi beni, compresa una raccolta di quadri valutata dodici milioni di dollari.
La prima udienza, fissata al 26 aprile scorso, si è conclusa con un nulla di fatto. Stamattina davanti alla Corte federale di New York compariranno di nuovo le due famiglie contendenti. Accanto a loro, invitati d'obbligo, siederanno con mille occhi puntati anche i funzionari della New York City Tax Commission, il severo braccio secolare del fisco dello Stato.

SVILUPPI DI UN'INDAGINE SUL CAMMINO DELLE «NARCOLIRE»

Sequestrati dieci chili di eroina e sedici persone in manette

«Valrosandra» andrà a picco

BRINDISI — Cominciano stamani le operazioni per l'affondamento della nave gasiera «Valrosandra» in fiamme dal 28 aprile scorso al largo di Brindisi. Il comandante della Capitaneria di porto infatti ha deciso, nonostante le proteste degli ambientalisti, di far colare a picco la nave, ormai irrecuperabile.

PALERMO — Traffico di droga, ma soprattutto riciclaggio di denaro sporco. Si è mossa lungo questi due filoni investigatori la lunga indagine che i carabinieri di Milano e del Gruppo Palermo I hanno condotto in questi mesi su tutto il territorio nazionale con una puntata anche a Firenze. Maggiori notizie sui risultati dell'operazione si avranno stamani, nel corso di una conferenza stampa che si svolgerà a Milano e alla quale parteciperà anche il procuratore aggiunto di Palermo Giovanni Falcone. Quest'ultimo, insieme al sostituto procuratore Giuseppe Pignatone (uno dei componenti del rinnovato «pool antimafia» della Procura della Repubblica di Palermo) ha coordinato la parte siciliana dell'inchiesta.
Intanto, da indiscrezioni, si è appreso che i militari dell'Arma hanno sequestrato a Milano, in una casa di Rozzano sul Naviglio, un ingente quantitativo di eroina, circa 10 chilogrammi. Sedici le persone arrestate in esecuzione di altrettanti mandati di cattura emessi dalla magistratura milanese. Tra queste, si troverebbe il «ragioniere» che su un incarico delle cosche corleonesi muoveva ingentissime somme — si parla di decine e decine di miliardi di lire — provenienti dal traffico di stupefacenti.
La novità dell'inchiesta consiste sostanzialmente nell'avere, per la prima volta, provato sul piano giudiziario, nel pieno rispetto delle nuove norme processuali, il cammino compiuto dalla «narcolire» dal primo momento in cui esse arrivano nelle tasche dei boss mafiosi fino al loro completo riciclaggio. Ciò avrebbe ovviamente comportato una enorme quantità di controlli di tipo finanziario che avrebbero finito per coinvolgere varie società e aziende milanesi.
«Top secret» sul nome del «ragioniere» delle cosche corleonesi e sulle società coinvolte nell'inchiesta. Tuttavia, gli inquirenti non nascondono la loro soddisfazione. Non era mai accaduto infatti, in tutte le precedenti inchieste antimafia, di riuscire a individuare il «ventre molle» finanziario della potentissima cosca che fa capo ai boss corleonesi Totò Riina e Bernardo Provenzano, i due luogotenenti di Luciano Liaggio latitanti da oltre un ventennio.
L'inchiesta avrebbe mosso i suoi primi passi alcuni mesi addietro, dopo la individuazione, da parte dei carabinieri, di alcuni siciliani che si muovevano nell'ambito dell'alta finanza dimostrando una enorme disponibilità di denaro utilizzato prevalentemente per acquistare titoli e partecipazioni azionarie. Movimenti sospetti che avrebbero indotto gli investigatori milanesi a volerne sapere di più, anche per l'ammontare delle stesse operazioni finanziarie.
Da quel momento i contorni dell'inchiesta avrebbero cominciato a definirsi sempre di più, anche perché i personaggi inquisiti portavano il filone delle indagini verso la Sicilia e in particolare a «Insospettabili» poi risultati vicini a esponenti del clan dei «corleonesi».
Individuati tutti i componenti dell'organizzazione dedita sia al traffico di stupefacenti che al riciclaggio di denaro spoco, gli inquirenti hanno deciso di tirare le conclusioni presentando un voluminoso rapporto all'autorità giudiziaria del capoluogo lombardo. Infine, il «blitz».

ARMI / CALCOLI SULLE REALI DIMENSIONI DEL SUPERCANNONE

E' più micidiale del previsto

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La misteriosa vicenda del supercannone iracheno si arricchisce ogni giorno di nuovi risvolti che la rendono sempre più complessa e incomprensibile. Come il corpo esanime in una celebre commedia di Jonesco, le varie sezioni dell'ordigno rinvenute e sequestrate continuano ad allungarsi. Qualcuno ha calcolato che esse già superino nettamente i 146 metri della micidiale canna progettata dallo scienziato canadese Gerald Bull per lanciare missili contro Israele (e forse anche contro l'Iran).

Un secondo cadavere britannico è stato accostato nelle ultime ventiquattr'ore a quello dell'inviato dell'Observer Bazoft, che fu impiccato a Baghdad per essersi avventurato nella base missilistica che si preparava ad accogliere il supercannone. Anche la seconda vittima è un giornalista, il ventottenne Jonathan Moyle, morto in Cile il mese scorso per apparente suicidio. Qualcuno sospetta che Moyle sia stato ucciso mentre eseguiva indagini per conto di una rivista britannica specializzata, su un traffico d'armi — in particolare elicotteri — organizzato dall'Iraq.

I tasselli del «puzzle» si moltiplicano e diventa sempre più difficile inquadrare la verità in un caleidoscopio che ha finora coinvolto otto Paesi europei, tra cui l'Italia. Moyle fu rinvenuto impiccato in una stanza d'albergo cilena e nessuno dei suoi colleghi londinesi sospetta che avesse motivi per uccidersi, soprattutto durante un viaggio di lavoro all'estero. Egli stava indagando per la rivista «Defence» sull'elicottero Cardoen 206, di cui il Cile ha concordato la vendita di centinaia di esemplari all'Iraq. Perché mai avrebbe voluto sopprimersi — si domandano gli amici di Moyle — un giovane cronista che si era lanciato con entusiasmo verso l'apice della carriera e che non aveva mai palesato preoccupazioni di carattere intimo? Tra l'altro, il giornalista aveva scritto dal Cile numerose lettere agli amici, che non contenevano il minimo accenno a propositi suicidi.

La condanna a morte di Bazoft apparve subito spropositata rispetto al crimine attribuito al giornalista, di essersi avventurato in una zona proibita ai visitatori stranieri. Considerata retrospettivamente, l'impiccagione dell'inviato dell'Observer fa ritenere che egli avesse localizzato l'area in cui sarebbe dovuto avvenire l'assemblaggio del supercannone.

Ma la «grande Bertha» vagheggiata dal regime di Saddam Hussein in quante componenti era stata sminuzzata dai suoi realizzatori? Il giallo da risolvere non riguarda più la ripartizione delle commesse irachene tra le industrie siderurgiche di vari Paesi, bensì la progettata utilizzazione di tutti i semilavorati d'acciaio acquistati da Baghdad in diverse nazioni europee.

I servizi di «Military Intelligence» britannici lavorano sull'ipotesi che il governo iracheno si proponesse di allestire una intera batteria di supercannoni per lanciare di sorpresa un'offensiva «finale» contro Israele. Si spiegherebbe così l'estensione smisurata dell'ipotetico ordigno isolato le cui sezioni risultano disseminate da un capo all'altro dell'Europa.

I carichi finora sequestrati in Inghilterra, in Grecia e in Italia basterebbero da soli a mettere insieme un supercannone dotandolo di tutti i pezzi di ricambio. Ad essi si aggiungono gli altri carichi intercettati in Germania e in Svizzera, più quelli che sono già passati attraverso i controlli internazionali delle dogane.

Il ruolo dei singoli tecnici europei immischiati nella vicenda appare ancora nebuloso ma secondo gli inquirenti britannici esso sarebbe stato ingigantito e sopravvalutato da alcuni settori della stampa continentale. L'assassinio di Gerald Bull, il cosiddetto «padre del supercannone», ha inferto un colpo mortale ai realizzatori del progetto e può essere considerato come un successo decisivo del Mossad, il servizio segreto israeliano.

Il braccio destro di Bull in Gran Bretagna era Christopher Cowley, che è stato lungamente interrogato dalla polizia inglese. L'uomo di punta del progetto in Italia, indicato nell'ingegnere Aldo Savignago, ha frequentato a lungo per conto della Ati Belgique le acciaierie di Terni addette alla commessa irachena. Ma entrambe queste figure vengono definite «minori» dai funzionari di Scotland Yard che hanno seguito dall'inizio le indagini su questa tortuosa vicenda. «Si può ben dire che il supercannone è rimasto acefalo dopo la morte di Gerard Bull», ci dice il loro portavoce; «anche se tutte le sezioni dell'ordigno arrivassero oggi in Iraq, i tecnici locali sarebbero forse incapaci di ricavarne un'arma veramente temibile per Israele».

Lo scienziato canadese Gerald Bull (a sinistra) in una foto del 1965 che lo ritrae con l'allora premier del Quebec vicino a una bocca da fuoco lunga 21 metri. La morte di Bull che fu assassinato in marzo, è stata messa in relazione alla scoperta di parti del supercannone in attesa di essere imbarcate alla volta dell'Iraq.

DALL'ITALIA

Nordafricani respinti

TRAPANI — La polizia di frontiera di Trapani ha respinto 138 cittadini del Marocco e della Tunisia, giunti con il traghetto della Tirrenia proveniente da Tunisi, perché privi di contratti di lavoro e di mezzi di sostentamento. Gli extracomunitari erano tutti uomini, di età compresa tra i 15 ed i 50 anni.

Picchia bimba di 11 mesi

MESSINA — Un grave episodio di violenza su una bambina di appena 11 mesi è stato compiuto a Messina dal padre. Franco Restuccia, 24 anni, ha picchiato la piccola provocandole traumi e contusioni tali da rendere necessario il ricovero in ospedale. E' stato arrestato.

Nube tossica all'Acna

SAVONA — Una nube tossica di modeste proporzioni si è sprigionata ieri mattina poco dopo le 6 dallo stabilimento Acna di Cengio. A causa della mancata tenuta di una guarnizione, c'è stata una leggera fuoriuscita di «oleum», una sostanza composta da anidride solforosa e acido solforico. La nube si è poi dissolta.

Ritirati dall'asilo

FORLI' — Una decina di genitori di Civitella di Romagna (Forlì) hanno ritirato i loro bambini dall'asilo Giovanni XXIII perché da qualche giorno lo frequenta una bimba di non ancora tre anni, figlia di ex tossicodipendenti. La piccola è risultata sana e non sieropositiva.

Trovato morto dopo 4 mesi

CAMPOBASSO — Un emigrato, Filippo Tangi, che era rientrato per le festività di Natale è stato rinvenuto cadavere, solo ieri, in stato di avanzata decomposizione, nella propria abitazione di Colletorto, il comune in provincia di Campobasso nel quale era nato 56 anni fa. Il decesso è stato attribuito a collasso cardiaco.

Senza guanti Ospedale in tilt

NAPOLI — Sala operatoria in tilt ier mattina all'ospedale Loreto di via Crispi a Napoli. L'indisponibilità di guanti sterili e cerotti ha costretto l'équipe chirurgica a sospendere quattro interventi in programma in mattinata e rinviati a «tempi migliori» in attesa dei rifornimenti richiesti.

La pantera emigra

VITERBO — La pantera che ormai da più mesi ha attirato l'attenzione dell'opinione pubblica romana e ha mobilitato centinaia di uomini per la sua cattura, molto probabilmente, si è trasferita nel Viterbese. Ad avvistarla è stato un uomo di 42 anni, Giovanni Dore, che, recatosi in un suo fondo nei pressi di Civitella D'Agliano ha distintamente visto il felino in fuga dopo un «pasto» di 24 polli e di un tacchino.

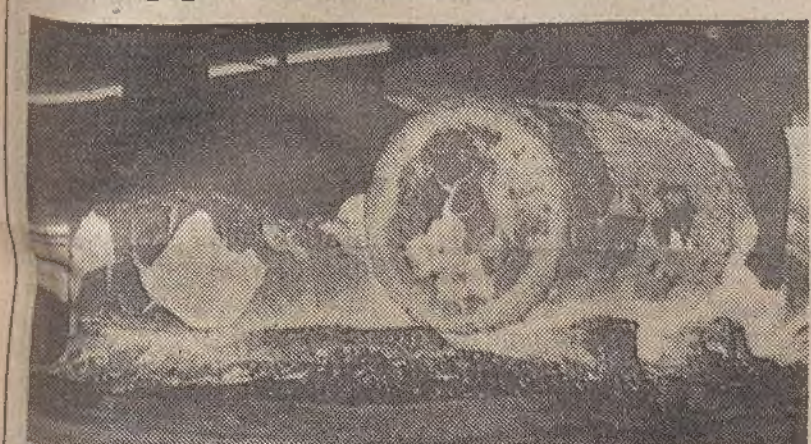
Ingoia una lametta

ANCONA — Gridando «sono detenuto ma sono innocente» ha ingoiato una lametta da barba davanti ai giudici e, mentre i carabinieri lo portavano fuori dall'aula del tribunale, ha aggiunto «domani ne ingoio un'altra e se non verrò riconosciuto innocente, mi impiccherò». Protagonista della vicenda Antonio Domenico Cataldi, 35 anni, accusato di estorsione.

ARMI / NUOVI ELEMENTI FANNO CADERE LA SCUSA DELL'IMPIANTO «INNOCUO»

Sta in Svizzera la chiave del mistero

ARMI / PUNTI OSCURI

Balletto di cifre e di date su appalti e commesse

ROMA — La magistratura ternana prosegue i suoi accertamenti, così come servizi di sicurezza e carabinieri continuano a sviluppare le indagini per accertare collegamenti e responsabilità per l'«affaire» del «super cannone». Spetterà a loro stabilire la verità sull'imbarazzante e complicata vicenda. Una storia però che già ora, a sei giorni dal suo esplodere, è piena di zone d'ombra, di punti oscuri.

La «Società delle Fucine» (nella foto l'interno dello stabilimento ternano) e l'Ilva, l'azionista di maggioranza, sostengono di essere stati all'oscuro della vera utilizzazione del materiale ordinato dall'Iraq, «dal ministero dell'Industria». Ma è ormai certo che un generale di Baghdad ha supervisionato il progetto: con un tecnico delle «Fucine» ha visitato una e forse più imprese che avevano sub appalti. Un particolare che non li ha mai insospettiti.

A fronte di una «durezza 85/90» per una trivella per perforazioni petrolifere (o di «100» per una centrale nucleare), il manufatto ordinato alla «Fucine» dagli Iracheni esigeva una «durezza 120», una misura per la quale sarebbe necessaria l'autorizzazione del ministero della Difesa (del Sismi). I tecnici dell'azienda ternana, però, non avrebbero mai avuto dubbi e quindi non hanno chiesto il nulla osta per la produzione.

Le fonti ufficiali italiane parlano di un ordine di soli 35 pezzi, mentre indiscrezioni attendibili dall'interno delle «Fucine» non esitano ad affermare che i pezzi prodotti per l'Iraq sono stati 80, 90. Nessuno ha ancora smentito.

C'è stato un balletto sull'importo della commessa che è legato forse al punto precedente. Dapprima s'è parlato, ufficialmente, di un ordine per 4,7 miliardi; successivamente l'Iri ha ridimensionato l'importo a soli 3,3 miliardi. Che le forniture siano state più di una?

La firma del contratto è del 21 novembre '88; le trattative per la fornitura devono essere iniziate almeno nella primavera. Un anno e più prima dello scoppio dello scandalo dei crediti facili della Bnl americana all'Iraq (agosto '89): un accordo nato, dunque, nel pieno dell'ambiguo rapporto tra il governo di Baghdad e la Bnl-Usa.

L'operazione finanziaria è stata appoggiata presso il Banco di Roma (Iri) e la stessa Bnl, da decenni banca di fiducia della «Fucine». La società ternana era talmente sicura della solvibilità Iraqena che non ha ritenuto opportuno assicurarsi con la Sace.

Lo scoppio dell'«affaire» non ha prodotto particolari reazioni tra i ministri interessati. «Indagheremo», ha detto Fracanzani (Partecipazioni statali) e altrettanto ha promesso Ruggiero (Commercio estero). Forse, l'avrebbero dovuto fare prima.

[U. Bo.]

Dall'inviato
Giovanni Morandi

TERNI — Doveva essere l'Italia il costruttore di fiducia del supercannone. Le acciaierie di Terni avrebbero dovuto fondere non solo la culatta, ma anche la bocca di fuoco dell'arma atomica di Saddam Hussein. «L'affare svanì per cose di poco conto, non fu trovato un accordo e alla fine fu scelto un altro offerente», la fabbrica inglese da cui è partito lo scandalo. Ed è appunto attorno alle attività della Società delle Fucine che è concentrata l'attenzione del sostituto Carlo Maria Zampi, che sta conducendo l'inchiesta.

Zampi si mostra ottimista: «L'indagine sta procedendo in modo spedito». Gli interrogatori continuano senza sosta ed evidentemente gli interessati sono loquaci. Si è parlato di una commessa, per la quale è già stato completato il pagamento di 3,3 miliardi. E' solo con questa cifra, piuttosto modesta, che è stato liquidato il grande affare al centro del complicatissimo intrigo internazionale? I magistrati non sembrano completamente convinti e hanno disposto una verifica dei conti e dei vari passaggi del denaro che da Baghdad è stato distribuito abbondantemente nelle città di mezza Europa.

Altra questione centrale. Il generale iracheno che un anno fa, pare nel settembre '89, venne inviato in Italia a controllare (o a chiedere correzioni?) alla produzione dei blocchi destinati al supercannone. L'ufficiale iracheno (secondo alcune fonti aveva il grado di colonnello), accompagnato da un dipendente ternano della Società delle Fucine si recò a Vicenza ed ebbe incontri con dirigenti di un'industria, a cui erano stati affidati i lavori di rifinitura, facenti parte della commessa del supercannone. La missione durò alcuni giorni e alla fine il militare e il tecnico delle acciaierie si recarono a Milano, dove l'iracheno ebbe altri incontri ma non nella sede dell'ufficio commerciale dell'Ilva. I due si lasciarono davanti alla stazione centrale, l'iracheno non volle essere accompagnato alla partenza del treno e dunque non è possibile sapere quale sia stata la sua successiva destinazione. Se fosse dovuto ripartire per l'Iraq si sarebbero recati all'aeroporto o si sarebbe fatto accompagnare a Roma; l'altro doveva comunque tornare a Terni. Invece prese il treno da solo: per andare dove? Viene immediata una risposta: la Svizzera, che è stato un crocevia fondamentale nell'affare.

Doveva essere il nostro Paese il costruttore di fiducia

Seconda questione, i materiali impiegati e la loro quantità. Si è parlato di trentacinque pezzi, fonti all'interno dello stabilimento ternano parlano invece di un'ottantina, alla cui rifinitura hanno lavorato anche altre aziende. Il tutto soltanto per 3,3 miliardi? Eppure quella fu una commessa davvero speciale. L'acciaio voluto dall'Iraq doveva essere superresistente, nel gergo viene chiamato di tipo «aiax» e ha una durezza di 130 Kg. «Per capire che cosa significa — spiega un tecnico — diciamo che i cannoni normali sono fatti con acciaio da 80 Kg., i macchinari per il petrolchimico (era la motivazione ufficiale della commessa irachena, ndr.) con acciaio 85-90, i materiali capaci di fare da scudo radioattivo con acciaio 100, quello lì era invece 130, che è una durezza limite, eccezionale». Una volta è capitato un incidente. La fusione di alcuni blocchi all'esame degli ultrasuoni presentò difetti e una durezza inferiore a quella richiesta. Venne interpellato l'uomo di Baghdad, l'ingegner Aldo Savignago (cui è stato inviato l'avviso di garanzia), legato a Gerald Bull, l'inventore del supercannone, ucciso a Bruxelles. L'ingegnere si mostrò preoccupato per i difetti che vennero segnalati. «Fu a quel punto che capimmo che quei blocchi non dovevano servire per lavorare il petrolio, come c'era stato detto», commenta un dipendente delle acciaierie.

Infine, proprio lui, Aldo Savignago, frequentatore abituale della Società delle Fucine, capelli bianchi, che veniva a controllare, a sovrintendere e che dopo l'assassinio di Gerald Bull, sparì, mai più rivisto in fabbrica. Si è saputo che lavorava per diverse società, fra cui la «Amalgamated Trading Industries» dell'inglese Christopher Cowley, (l'uomo che fece da tramite nella commessa per la bocca di fuoco), che ha uffici in comune con la «Space Research Corporation», di Gerald Bull, l'avventuroso inventore di armi entrato in un giro dove i conti si saldano anche con una pistola al silenziatore affidata a un buon killer.

COLLOQUI

Hurd soddisfatto

ROMA — «Sono evidentemente soddisfatto della buona cooperazione tra i nostri due Paesi»: il ministro degli Esteri britannico Douglas Hurd si è incontrato ieri con Andreotti e De Michelis per ringraziarli della cooperazione riguardo il caso del supercannone in costruzione in Iraq. Al ministro degli Esteri iracheno Aziz, che accusava Londra di ascoltare troppe voci, Hurd ha risposto «I fatti parlano da soli».

L'evidenza del traffico di componenti per la costruzione del supercannone che Baghdad sembra volesse punatere su Israele è fornita dalle «scoperte compiute nel Regno unito, in Grecia, Turchia e Italia».

«Non ci siamo inventati nulla — ha tagliato corto Hurd — i fatti parlano da soli».

ARMI / DOSSIER SEQUESTRATI A BERGAMO

Un'altra ditta italiana coinvolta

Attesa la perizia degli esperti sui manufatti in acciaio

Servizio di
Ugo Bonasi

ROMA — S'allarga a macchia d'olio l'«affaire» delle forniture italiane per il «supercannone» all'Iraq. I carabinieri del reparto operativo di Roma hanno sequestrato presso la Beltramelli Spa di Bergamo una «copiosa documentazione». L'azienda bergamasca, che ha una consolidata tradizione nel settore metallurgico, avrebbe effettuato nei mesi scorsi lavori di rifinitura su parti del materiale sequestrato la scorsa settimana a Terni e Napoli. Aumenta ancora, dunque, il numero delle imprese italiane che, direttamente o in subappalto, hanno lavorato alla realizzazione del «supercannone» Iracheno.

Intanto, si attendono le verifiche tecniche. Solo tra qualche giorno verrà nominata la commissione di esperti che esaminerà le decine di tonnellate di manufatti in acciaio speciale prodotti dalla «Società delle Fucine» di Terni e dalle altre imprese. Spetterà a questa commissione stabilire la verità «tecnica» sul reale utilizzo che avrebbero dovuto avere i materiali prodotti dalle «Fucine»: per le perforazioni petrolifere, come sostengono gli Iracheni, o come «culatta» per il «supercannone» di Saddam Hussein. Prima dell'inizio del lavoro degli esperti, il materiale dovrà però essere trasferito dal molo di Napoli a Terni e lì raccolto in uno dei capannoni della società.

Dell'«affaire» che ha coinvolto due sue società si è occupato ieri il comitato di presidenza dell'Iri. Nobili ha letto una relazione che sostanzialmente conteneva il punto di vista dell'Ilva (socio di maggioranza della «Fucine») che si dice all'oscuro dell'eventuale utilizzo militare del materiale commissionato dal governo Iracheno. In sostanza si è trattato di una presa d'atto dei chiarimenti dell'Ilva che per ora l'Iri condivide essendo ancora in pieno svolgimento l'inchiesta della magistratura.

La vicenda del «supercannone» è stata esaminata anche nel corso dei colloqui romani che il ministro degli Esteri inglese, Douglas Hurd (nella foto) ha avuto ieri con il presidente del Consiglio Andreotti e con il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis. Positiva la valutazione di Hurd sul lavoro svolto a proposito del «supercannone»: «Sono evidentemente soddisfatto della buona cooperazione tra i nostri due Paesi». L'esponente del governo inglese ha poi chiarito di non aver discusso i dettagli della vicenda perché «è in corso un'indagine da parte della magistratura italiana e il mio amico De Michelis non è un magistrato». Con garbo, Hurd ha evitato di commentare le indagini in corso in Italia, ma ha aggiunto che «i fatti parlano da soli, dai sequestri in Gran Bretagna, a quelli in Grecia, Turchia, Italia e Germania».

Nuove precisazioni, intanto, sui pagamenti per la commessa. Il Banco di Roma ha voluto ieri chiarire di essere intervenuto nella vicenda «solo per l'esecuzione del trasferimento ad altra banca italiana dell'importo di assegni tratti dal correntista (forse un ente Iracheno, ndr) su proprie disponibilità liquide». Secondo la normativa vigente i compiti di ricezione dell'eventuale documentazione valutaria spetterebbero all'istituto che esegue materialmente il pagamento; non al Banco di Roma, quindi, che avrebbe fatto solo da tramite.

Per il «supercannone» nei mesi scorsi i pagamenti sarebbero stati due. Una prima operazione sarebbe avvenuta con l'utilizzo da parte degli Iracheni di lire di conto estero che avevano a disposizione presso un conto loro intestato al Banco di Roma. La Bnl di Terni avrebbe poi girato il versamento a favore delle «Fucine». La seconda operazione sarebbe avvenuta con un bonifico (sempre in lire di conto estero) da parte di una banca estera verso il Banco di Roma cui sarebbe stato ordinato dagli Iraqeni di trasferire le somme per la «Fucine» sulla Bnl di Terni.

Sul fronte politico, i Verdi ieri hanno inscenato una manifestazione davanti al Senato per sollecitare l'approvazione della legge sul traffico d'armi. I deputati Verdi hanno steso un grande striscione con la scritta «No ai mercanti di morte».

Taglieggiavano i cantieri di Italia '90: catturati

Servizio di
Luisa Ciuni

MILANO — Con una operazione da telefilm americano, i carabinieri del primo gruppo di Milano hanno arrestato quattro persone che cercavano di estorcere 300 milioni a uno dei cantieri di Italia 90, quello dell'hotel Mailand, in via Airaghi 120. Gli uomini, guidati dal comandante Elio Toscano, hanno aspettato per giorni nei dintorni della ditta ricattata, armati di telecamere, macchine fotografiche, registratori. Poi, alle 15,30 di martedì, non appena i ricattatori hanno avuto in mano la valigia con i soldi, sono entrati in azione, arrestandoli tutti e dando così un duro colpo al racket dei cantieri. Nel processo per estorsione che avrà luogo a giorni, le «intercettazioni ambientali», cioè i filmati e le registrazioni, avranno valore probatorio come prescritto dal nuovo codice.

Ma come si è giunti ad arrestare Vincenzo Ferraro, 33 anni di Palmi, e Armando Nuciforo, trentottenne di Melito Porto San Salvo (entrambi incensurati e legati al potente clan dei Mammoliti di Oppido Mamertina), con i loro due «manovali», i fratelli pugliesi Vincenzo e Valerio Veneziano di 44 e 28 anni?

«Dopo l'uccisione di Assunto Miriadi (un piccolo imprenditore calabrese, assassinato con il guardiaspalle dieci giorni fa a Vimercate. ndr), si è diffusa la voce che qualcuno stesse ricattando alcuni cantieri legati a Italia 90 — ha spiegato il sostituto procuratore Antonio Di Pietro che ha in mano le indagini — così ne abbiamo tenuto sotto controllo alcuni. E' stato subito chiaro che in via Airaghi 120 le cose andavano male. Strane presenze con fuoriserie e radiotelefoni si aggiravano fra i lavori in corso, senza fare nulla. Erano stati denunziati vandalismi e furti, fra cui quello di 70 quintali di ferro già lavorato da utilizzare per le fondamenta. Qualcosa non andava. Così un poliziotto ha chiesto lavoro come operaio nel cantiere nel quale ha poi costruito una baracca da cui spiare i sospetti. Un altro uomo ha finto, per dieci giorni, di aggiustare un cartellone pubblicitario. In realtà teneva d'occhio il cantiere con un teleobietivo. Una volta sicuri dell'estorsione, siamo intervenuti».

L'arresto è stato alquanto movimentato, con sparatorie e fughe per tutto il cantiere. Nella confusione è stata fermata anche la vittima del raggiro, poi subito rilasciata. Il giudice Di Pietro ha spiegato anche le modalità dell'estorsione, così come emergono dalle registrazioni. Come un buon ragioniere, il racket chiede di «fisso» il 10 per cento dell'appalto. Poi, a saldo, esige un'altra somma, variabile secondo l'effettivo margine di utile dell'impresa.

Vincenzo Ferraro, però, non si limitava a questo schema di taglieggiamento. Piccolo appaltatore anche lui, ricattava per avere un ruolo nei lavori. Ai suoi prezzi, s'intende. L'estorsione l'aveva messa a punto contro la Edilrizzi, ditta emiliana, che nel cantiere del Mailand si occupa della carpenteria, ottenendo di fare il «palista». Di lavorare, cioè, allo scavo delle fondamenta.

Ferraro è parente di Giuseppe Mammoliti, un importante boss della 'ndrangheta, attualmente in carcere. Ed è nell'abitazione milanese di quest'ultimo, in via Frosinone 72, che aveva da tempo stabilito la residenza. Nella sua casa e in quella dei complici, i carabinieri hanno trovato detonatori, da usare probabilmente per terrorizzare altre imprese, e un apparecchio radio sintonizzato sulla frequenza riservata all'arma. Si sta cercando di accertare quali altre siano le estorsioni messe in piedi dai quattro.

Nel cantiere di via Airaghi, intanto, tutti si chiedono che cosa sia successo. «Stavo andando a prendere da bere — spiega Angelo Assi, un operaio — quando ho visto una grande confusione e sentito degli spari. Sospetti su Ferraro? Nessuno, anche se gironzolava sempre gente estranea ai lavori».

ROMANZI / ABBATE

Giovani nei vicoli lievi come elfi

ROMANZI

Palandri al ritorno

Si racconta che Elsa Morante, dopo aver letto «Boccalone», il suo primo libro, stampato da L'Erba Voglio nel '79, fosse partita subito per Bologna, per conoscere Enrico Palandri, che ne era il ventitreenne autore. Il libro raccontava come si potesse allora uscire dall'adolescenza e diventare adulti. Si trattava di una storia d'amore cominciata durante una manifestazione a Bologna, in cui pubblico e privato, senza arrivare al discorso politico, si fondevano in modo intenso nei giorni difficili e ambigui di una non facile ma felice crescita.
Dopo dieci anni Palandri pubblica un nuovo libro che per alcuni aspetti, pur se con una diversa maturità, si può legare a quella prima opera, che s'intitola «La via del ritorno» (Bompiani, pagg. 144, lire 22 mila) e viene dopo «Le pietre e il sale» (Garzanti, 1986). Il protagonista arriva in Italia da Londra, dove (come l'autore) lavora, e il viaggio è l'occasione per recuperare le radici di una generazione che si trova ora alle prese con un presente privo di slanci. Se di «Boccalone» qualcuno disse che era «melenso», mettendo insieme gli argomenti di questo libro potrebbe sembrare di essere di fronte a un sentimentale romanzone d'appendice: la madre morta, ebrea polacca sfuggita all'Olocausto, l'amicizia con un ragazzo che morrà di droga, il terrorismo, la nuova psichiatria che cerca di resistere al «thatcherismo», una storia d'amore.
La costruzione e la scrittura riescono invece a dare finezza e ricchezza al tutto, nella prospettiva di una riflessione non certo confortante su questi anni, nella malinconica coscienza di poter essere solo fedeli a se stessi e alle idee di un tempo, anche mentre queste paiono morte in nome del conformismo e di una società che ha le sue regole violente.

[Paolo Petroni]

Recensione di
Chiara Maucci

Leggera leggera, scorrevole e fragile (effimera, forse) come l'età che dipinge, la sommessa opera prima di un autore intenso e giovane ci racconta uno straldo di dissolta adolescenza, ancorata in anni e spazi che una storia affannata ha ormai già consegnato a una sorta di epos. Palermo all'inizio degli Anni Settanta, come l'ampio ansito convulso delle nuove utopie che pare spalancare speranze quasi estive, struggenti e gonfie di un tepore pulito come solo sa esserlo il cielo di maggio.
E' il romanzo di Fulvio Abbate «Zero maggio a Palermo» (Theoria, pagg. 196, lire 22.000), che si legge con un piacere rilassato e sottile, raccogliendo con calma cura le tante immagini-fiore che compongono una storia luminosa e senza peso.
Non è, difatti, un vero romanzo: non ne ha le ossa, il sangue e i muscoli. Non porta avanti con decisione un vero intreccio corposo e compiuto, né vuol creare nel suo fruitore un qualche genere di aspettativa. E' fatto tutto di vibrazioni, della sostanza di cui sono fatti i sogni da svegli, assorto e librato felicemente tra i suoi ricordi trasfigurati, e del tutto indifferente agli imperativi di messaggio.

Un abbacinante mese di maggio

Racconta, Fulvio Abbate, di un distantissimo mese di maggio, vissuto con la pienezza disumana e abbacinante della breve età sospesa tra infanzia e giovinezza, spalancata e disponibile ad accogliere ogni dono offerto dall'uno che dall'altro versante. Racconta di un credo politico ancora per nulla impolverato dal dubbio, all'ultimo gioco di belle avventure interpretato con poesia inconsapevole, con tutta la pulita compitezza dell'inesperienza.
Racconta anche di un'amicizia, di una di quelle che non si scordano, perché vissute in un tempo capace di perfezione: vergine e cruda, di slanci e di rancori di assolutezza ineffabile che dall'oggi al domani non lasciano traccia.
Ale e Dario sono amici, adolescenti e comunisti. E sono soprattutto due ragazzi di Palermo, legati alle sue strade arruffate di misteri da un amore di viscere che sfugge quasi alla coscienza. Leggeri come elfi ne percorrono i vicoli, inseguendo mitologie sovrapposte ed eclettiche che vanno dalla fiaba all'adulta ideologia, e respirando soprattutto ogni singolo istante con quella splendida avidità che trascolora dopo i vent'anni, e che — sola — è capace di far conoscere all'anima la felice onnipotenza e il totale smarrimento.
Pochi personaggini strambamente favolosi (perché forse trasfigurati da questa danza della memoria) trottano a fianco dei due ragazzi in questa corsa a perdifiato attraverso giorni teneri e di effimera ferocia: sono infatti le vaghe e scultoree comparse, percepite con le tinte di un acceso impressionismo, che si affollano in quella fase di eremitismo psicofisico che con senno di poi si definisce adolescenza.

Streghe e miracoli nella bella Palermo

E Palermo è, in questa fuga, un bellissimo sfondo. E' un baule strabordante di tesori cialtroni, dal quale a ogni istante si rovescia un prodigio, benedetto da un cielo di una dolcezza inverecondia, da un azzurro di un azzurro quasi solido e spesso. E' una Palermo folle di streghe e di miracoli, dove perfino lo squallore apolide dei palazzoni germinati al suo bordo assume una dimensione abitabile dai sogni, colorabile e modellabile secondo il rock della fantasia.
E poi non è neppure una Palermo di mafia. La città trista, se non assente, almeno è relegata negli angoli bui, acquattata e percepibile soltanto di striscio, e resa anch'essa digeribile da un onnivoro fantasticare. La minaccia non torce quelle crescite in corso, ma soltanto vi posa, qua e là, ditate d'ombra, che non fanno che modulare la frequenza di vibrazione. La minaccia non tocca quel cielo di maggio.
Il romanzo di Abbate ha un cuore e un respiro, ha colori smaglianti da vetro dipinto, e tutta la tesa elasticità, tutto il tenero egocentrismo, dei begli anni che racconta con freschissima poesia. Il suo unico limite sta forse in questo baluginare, in questo rapido esaurirsi nelle nubi di un lirismo non sorretto dalla vera impalcatura di una trama: il suo stesso struggimento — la sua prima bellezza — lo infragilisce e assurdamente rallenta anche la corsa, lasciandolo così sospeso in un'assenza di gravità che essenzialmente è forse solo assenza di esperienza. Ma vogliamo che Abbate scriva ancora.

TRIESTE / STUDIO

L'élite di tasca e di testa

Nel libro di Anna Millo una stringente analisi storica del potere a Trieste

Recensione di
Roberto Curci

Ma chi comanda a Trieste? Ingenua o maliziosa, esplicita od obliqua, è questa la domanda che s'infila sottile in tanti discorsi, o nei soliloqui perplessi di chi, reduce da fresco impatto con la città, non sa con quali pinze prenderla ed è incapace di distinguere gli «eccellenti» veri dai fasulli.
Già: chi comanda a Trieste? Provate a chiederlo in giro; e giù nomi, lobby, etnie, «ragioni sociali», etichette politiche. Una cosa pare assodata: Trieste è retta da un regime oligarchico, cioè da pochi e potentissimi; quanto ai nomi, chi sta fuori di quel «terzo livello» di ottimati (ma anche dei primi due, inferiori) può solo sbizzarrirsi a ipotizzarli.
Almeno in questo Trieste dimostra di aver mantenuto saldi legami col passato. Oligarchia è, oligarchia fu, come dimostra (ma facendo i nomi giusti, già consegnati alla storia politica sociale economica della città) il ponderoso, affascinante studio che Anna Millo ha dedicato a «L'élite del potere a Trieste. Una biografia collettiva 1891-1938» (Franco Angeli editore, pagg. 361, lire 40 mila).
C'è il rischio che, dinanzi a un titolo simile, qualcuno corra a sfogliare l'indice dei nomi (c'è o non c'è?) e poi, esaurita questa curiosità, deponga il libro. Malissimo. Perché lo studio della Millo — nato come tesi di dottorato di ricerca all'Università di Venezia — è davvero la prima, articolata, ragionata mappa del potere a Trieste tra la data dell'abolizione del porto franco e quella dell'entrata in vigore delle leggi razziali; e l'indagine, profonda, acuta, documentata con ogni possibile cura, è tra le cose più originalmente «trasversali» (brutto aggettivo di moda) che sulla storia cittadina si siano lette.
Molte cose erano note, molti assetti erano già sufficientemente delineati; ma affatto nuove sono la determinazione e la consequenzialità con cui l'autrice «pedina», nel pubblico e nel privato, i personaggi dell'élite economica e di quella politica, ricostruendo vicende di clan, fortune e sfortune di industrie, snodarsi di aggregazioni culturali, sociali, patriottiche, culturali, ricreative (grazie a un mastodontico lavoro di spoglio archivistico, che comprende anche l'esame di documenti «minori» e apparentemente futili, compresa — fonte ovvia ma insolita: bisognava pensarci... — l'annuale «Guida di Trieste» gremita di nomi e nomi).
Elite economica ed élite politica: due facce di una stessa medaglia, tra cui nell'800 e nei primi anni del nostro secolo non c'è tuttavia significativo rapporto, se non la frequentazione delle medesime scuole e di ambienti socio-culturali in cui si coagula «un vasto strato borghese», che si riconosce per valori, stili di vita, abitudini (l'interesse per la musica, lo studio delle lingue straniere, la pratica sportiva). Rigoroso invece l'«apartheid» in campo matrimoniale: «alleanza economica tra due famiglie, unione di due patrimoni (...), le strategie matrimoniali dell'élite economica non conoscono altri criteri di scelta che non siano quelli concretamente utilitaristici di tipo economico e sociale»; le opinioni politiche importano invece poco: purché i conti tornino, un fautore dell'Impero può tranquillamente impalmare la sorella di uno tra i più accesi sostenitori dei liberal-nazionali...
La divisione è netta: i potenti dell'economia tramano i loro affari in un'atmosfera di sostanziale consenso con gli orientamenti (e con i capitali) di Vienna, i potenti della politica (di censo inferiore, spesso affiliati alla massoneria) badano ad attizzare il sacro fuoco dell'italianità e a «occupare» gli snodi cruciali della vita pubblica cittadina. Chi siano i veri potenti, è chiaro: «A Trieste — sono parole del socialista riformista Edmondo Puecher, pronunciate in un consiglio comunale del 1913 — una classe è quella che veramente domina sovrana su tutte le altre, ed è la grossa borghesia commerciale, industriale e finanziaria. Questa grossa borghesia non è largamente rappresentata in seno al nostro consiglio...».
I nomi che si rincorrono in questo Gotha sono ben noti: Afenduli, Brunner, Albori, Escher, Currò, Eisner, Segrè (caso atipico, essendo quest'ebreo «sconfessionato» un fiero paladino della causa nazionale); e poi Parisi, Ralli, Salem, Scaramangà, Economo. Le loro fortune si reggono su commerci vari e sul passaggio obbligato nei saloni delle Assicurazioni Generali, della Ras, della Banca commerciale triestina. E sono fortune ragguardevolissime: multimilionari in corone sono questi imprenditori, e quando Salvatore Segrè, cittadino italiano, ripara oltre confine allo scoppio della guerra, sull'elenco dei suoi beni sequestrati c'è di che meditare...
Spesso i nomi in cui ripetutamente si inciampa sono di chiara estrazione greca, o turca, o elvetica, o israelitica. Non è una novità, ma nuova risulta, nel saggio della Millo, l'attenzione ai riti e ai miti dei clan endogamici che si vengono a creare; sicché, ad esempio, «il reticolo familiare dei Ralli, Scaramangà, Sevastopulo, Galatti, Manussi, Rodocanachi, più volte sposati tra loro nel corso dell'Ottocento (...) disegna nello stesso tempo una rete di interessi commerciali che si estende dal Mediterraneo all'Inghilterra, dalla Russia all'India, rete di cui Trieste è uno degli anelli».
Dinanzi a questo silenzioso strapotere, più «estroverso» ma meno ficcante è il potere dei capi liberal-nazionali, raccolti attorno alla figura carismatica di Felice Venezian e, alla morte di lui, nel 1908, attorno a quella di Camillo Ara; ma la loro coesione è meno granitica di quanto certa storiografia abbia voluto far intendere: devono fare i conti con la popolarità crescente dei socialisti, che nelle elezioni del 1907 infliggono loro una sonora batosta; e basano il proprio prestigio prevalentemente su «interessi settoriali e corporativi, circoscrivibili comunque a un ceto sociale medio-alto, con un occhio di riguardo alla piccola borghesia»: ne curano l'identità nazionale (contro il «pericolo slavo»), ne difendono gli interessi economici, ne organizzano la vita sociale e culturale attraverso associazioni fiancheggiatrici come la Lega Nazionale, la Dante Alighieri, la Società Ginnastica Triestina, la Società Filarmonico-Drammatica.
Questo mondo variegato ma sostanzialmente «certo» va a catafascio con la guerra, preludio di «trasformazione e decadenza», come suona la seconda parte del saggio della Millo. Entrambe le élite escono malconce dal conflitto: quella economica, dinanzi alla paralisi dei traffici e alla perdita dell'Hinterland, deve rapidamente rinfoderare le proprie velleità espansionistiche e imperialistiche (il sogno impossibile di Trieste «porta orientale», verso l'Est e il Nord-Est); quella politica fa subito i conti col nazionalismo montante ed è pian piano espropriata, prima dalle squadracce in camicia nera, poi dall'emergere di una nuova élite politica fascista.
«Nel nome della 'triestinità', del prevalere di interessi 'triestini' i politici liberal-nazionali e la vecchia élite economica si ritrovano ora riuniti ed accomunati»: ma è, il loro, un patetico tentativo di sfuggire all'inevitabile integrazione nel sistema economico nazionale e alla penetrazione del capitale italiano nella Venezia Giulia. Le tappe principali della sconfitta e dello scivolamento verso un'economia protetta e assistita sono il fallimento del già strapotente gruppo Brunner, «colpito al cuore dalla rivalutazione monetaria» mentre si profila la grande crisi del '29; il crack dei Cosulich, travolti anch'essi dalla bufera che colpisce la navalmeccanica e le linee di navigazione; l'assorbimento dei Cantieri riuniti dell'Adriatico da parte dell'Iri, nel '34, e quello delle linee di navigazione da parte della Finmare, nel '36.
«Nello spazio di un decennio, o poco più, si consumava così il tramonto della vecchia élite economica triestina» scrive la Millo. Se Arminio Brunner perde il suo regno, un altro ne costruisce Guido Segre, agendo però in astuto 'collegamento con i grandi gruppi industriali e con i centri del potere politico nazionale. E a galla rimane pur sempre Salvatore Segré, divenuto intanto senatore e conte.
Si va verso «la fine della cultura triestina europea», verso «un nuovo e angusto municipalismo». Ma non basta ancora: contro l'agonizzante élite economica di matrice austriaca (raccolta ormai quasi soltanto attorno alle roccaforti delle compagnie assicurative), l'intolleranza nazionalistica chiede un ultimo, esemplare intervento; e trova l'arma ideale nella legislazione razziale: «Il fortilizio ebraico non sarà smantellato — si legge in una nota del Pnf rintracciata nell'Archivio centrale dello Stato — finché nelle stalle del 'Piccolo' non sarà arrivato il soffio purificatore della rivoluzione fascista. Dopo il Salem e l'Alessi, i Mayer, i Segre, i Segrè, i Morpurgo, i Sanguinetti, gli Ara, i Frigessi: tutti».
Trieste, lo sappiamo, non sarebbe perita. Sarebbe solo mutata da così a così. Ma questa, come si dice, è un'altra storia.

La Trieste emporiale ottocentesca in una litografia acquarellata di Augusto Tischbein, dalla raccolta di Giovanni Scaramangà, uno dei protagonisti dell'élite economica di cui si tratta nel libro di Anna Millo.

EDITORIA

Da domani a Torino il Salone del libro

TORINO — Terzo appuntamento con il Salone del libro di Torino, uno degli avvenimenti culturali più «clamorosi» di questi ultimi anni. Ma, consapevoli e attenti, gli organizzatori stavolta hanno aggiustato il tiro, più sensibili alle critiche che al successo effimero. Questa sera la manifestazione sarà inaugurata al Castello di Rivoli con un concerto (alla presenza non solo di Andreotti, ma anche dell'ultimo premio Nobel, Camilo José Cela), mentre il Salone sarà aperto il pubblico da domani al 23 maggio.
Proprio la musica è la novità: sarà il filo conduttore di tutte le sei le giornate. Mostre di editoria specializzata, convegni e ascolto in vari punti degli stand di Torino Esposizioni come sfondo per la consueta vetrina-mercato degli editori italiani. Da sabato a martedì, sempre alle 21, ci sarà un incontro sul tema «musica e libri» (con Lorenzo Arruga, Riccardo Bertoncelli, Roman Vlad, Mario Bortolotto).
Incontri più «specializzati» invece a partire da domani: «Mille anni di solitudine: incontro di studio sulla ricerca e catalogazione dei beni musicali» (alle 15); presentazione del volume «La voce della memoria» (La discoteta di Stato 1928-1989; alle 18); «Spettacolo e consumi culturali. Il flauto magico: adepti, curiosi, indifferenti, sordi» (sabato alle 10); «Davanti al sipario: uno, nessuno, centomila» (sabato alle 15); «Massimo Mila musicista, germanista, operatore editoriale» (domenica alle 17); «Autori, committenti, editori, organizzatori: quali prospettive nella musica contemporanea?» (martedì alle 10.30).
Quanto alle mostre, due sono bibliografiche: «La vita musicale di Torino attraverso i documenti» e «Thesaurus musicus; rassegna della produzione editoriale di istituzioni musicali operanti in Italia».
Altri convegni sono invece dedicati, come di consueto, alla più generale problematica del libro. Domani, per un incontro a cura del Premio «Grinzane Cavour», Giuseppe Pontiggia, Furio Colombo, Maria Corti, Giancarlo Ferretti, Enzo Golino, Marino Livolsi parleranno di «Come si impara a leggere»; sabato Jorge Amado, Roberto Calasso, Pietro Citati, Giuseppe Conte, James Hillman, Giuseppe Pontiggia e Jean Pierre Vernant terranno un «meeting» su «Raccontare il mito». Domenica il tema sarà «L'identità culturale europea», moderatore Gianni Vattimo e relatori, tra gli altri, Jacques Derrida, Hans Georg Gadamer, André Glucksmann, Agnes Heller, José Saramago, Vittorio Strada.
Nel pomeriggio di domenica la Scuola per librai Umberto ed Elisabetta Mauri proporrà un altro argomento: «La distribuzione libraria negli anni '90». Lunedì appuntamento con il convegno organizzato dalla rivista «L'Indice»: «Libertà di stampa e proprietà editoriale in Europa: alcune esperienze a confronto», con la partecipazione di rappresentanti di grandi giornali europei, e con, fra l'altro, Carlo Caracciolo, Giuliana Del Bufalo, Luca Formenton. Martedì un interessante quesito: «Chi pubblicherà il mio libro?». Ovvero: come cambia il ruolo dell'agente letterario. E inoltre un incontro internazionale fra i librai.
Il Salone sarà aperto dalle 10 alle 23. Domani l'apertura avverrà alle 15 e il 23 maggio la chiusura sarà alle 14.

[m. i.]

ASTA-RECORD: NEW YORK

In cinque minuti (e cento miliardi)

Il «Ritratto del dottor Gachet», dipinto da Van Gogh nel 1890, sei settimane prima del suicidio, è da ieri il quadro più caro del mondo.

Blitz giapponese per il «Ritratto di Gachet», di Van Gogh

NEW YORK — Incredibile record d'asta. Una galleria giapponese ha acquistato martedì a New York il «Ritratto del dottor Gachet» di Vincent Van Gogh per la cifra record di 82,5 milioni di dollari, pari a quasi cento miliardi di lire.
Il prezzo pagato è almeno il doppio della stima che gli esperti di Christie's, una delle più famose case d'asta del mondo, avevano calcolato. «Questo è senz'altro il dipinto più caro del mondo — ha detto la portavoce dei banditori Susan Britman —, di gran lunga superiore ai 53,9 milioni di dollari pagati nel novembre del 1987 per un'altra opera del pittore fiammingo, 'Gli Iris'. E già allora il prezzo fece uno scalpore enorme».
Il prezzo pagato l'altro ieri ridimensiona drasticamente tutto ciò che, in fatto di aste di opere d'arte, è avvenuto nel passato. L'acquirente, un rappresentante della Galleria Kobayashi di Tokio, è rimasto nella sala durante i cinque minuti dell'asta, partita da un prezzo base di venti milioni di dollari. Verso la fine della seduta erano rimasti in gara soltanto il rappresentate della Kobayashi e un concorrente (la cui identità non è stata rivelata) che ha partecipato con rilanci telefonici.
Susan Britman ha anche rivelato che gli stessi banditori sono rimasti sorpresi; poichè non si aspettavano che il dipinto superasse il margine dei 40-50 milioni di dollari.
«Il ritratto del dottor Gachet» è forse il più bello degli ultimi capolavori di Vincent Van Gogh, il suo testamento. A lungo ammirato al Metropolitan Museum, al quale era stato prestato pur rimanendo nella collezione di Siegfried Kramarsky — un banchiere di New York di origine tedesca morto nel 1961 —, il quadro ha così polverizzato tutte le stime della vigilia. Van Gogh lo dipinse a Auver sur Oise, nel mese di giugno del 1890, sei settimane prima di suicidarsi, all'età di 37 anni. Nello stesso periodo l'artista dipinse altri quadri, ma nessuno risulta così compiuto e perfetto come questo. Fu forse l'aderenza psicologica e la somiglianza fisica di Van Gogh al modello, un medico omeopatico e pittore, a produrre un effetto così vivido.
Paul Ferdinand Gachet (1828-1909), presentato a Van Gogh dal fratello Theo, appare seduto, accanto a un tavolo, con il viso poggiato su un pugno e con un'espressione tra il melanconico e l'angosciato, che l'artista, in una lettera a Paul Gauguin datata 16 giugno 1890, definiva «l'espressione del cuore spezzato, propria del nostro tempo». Tutto nel quadro, dominato dalle linee curve, contribuisce a dare questa impressione di prostrazione, di impotenza, rivelando la fragilità mentale del pittore. Il colore dominante è il blu, che accentua il pallore verdastro del viso e delle mani.
Esiste un altro ritratto del dottor Gachet dipinto da Van Gogh e esposto oggi al Museo d'Orsay di Parigi, ma secondo gli esperti risulta più piatto nel colore e meno complesso nella composizione di quello venduto l'altra sera. Dipingendo il dottor Gachet, che definiva «un vero amico, come un fratello», Van Gogh dipinse se stesso, lasciando delle sue ultime settimane un'immagine straziante, il testamento di un uomo completamente prostrato.
Il prezzo record pagato per il quadro dalla galleria giapponese andrà, secondo le ultime volontà del banchiere Kramarsky, a un fondo di beneficenza. Negli Stati Uniti sono rimasti gli «Iris», il quadro che era stato acquistato da un imprenditore australiano poi fallito, quindi costretto a rivendere l'opera, che ora si trova nel Museo Paul Getty di Malibu, in California.
Durante l'asta da Christie's sono state vendute in tutto opere per ben 269,4 milioni di dollari, tra cui un Toulouse Lautrec (13 milioni di dollari), uno Chagall (10 milioni) e un Dalì (4 milioni).
Dopo l'exploit di Van Gogh, ieri sera da Sotheby's, sempre a New York, è stata la volta degli impressionisti francesi e dei futuristi italiani. Sono state messe all'asta, infatti, la più importante collezione di opere futuriste di Boccioni, Balla e Severini fuori d'Italia — la raccolta di Lydia Winston Malbin — e soprattutto il capolavoro di August Renoir «Au moulin de la Galette», la famosa scena della sala da ballo all'aperto, sulla vetta di Montmartre, eseguita dall'artista nel 1876. Per il Renoir, Sotheby's prevedeva d'incassare tra i 50 e i 60 milioni di dollari. Avrà battuto il record di Van Gogh? Improbabile. Lo sapremo, comunque, in giornata.

ASTA

I primi dieci in classifica

PARIGI — Con il nuovo record mondiale Vincent Van Gogh conferma la sua posizione di leader del pittore olandese, insieme con Pablo Picasso, nella classifica dei dieci quadri più cari. Eccola:
1) **«Il ritratto del dottor Gachet»** di Van Gogh: 82,5 milioni di dollari, venduto da Christie's a New York il 15 maggio 1990.
2) **«Gli Iris»** di Van Gogh: 53,9 milioni (Sotheby's, New York, 1987).
3) **«Le nozze di Pierette»** di Pablo Picasso: 49 milioni (J.C. Binoche, Parigi, 1989).
4) **«Io, Picasso»** di Picasso: 47,8 milioni (Sotheby's, New York, 1989).
5) **«Au lapin agile»** di Picasso: 40,7 milioni (Sotheby's, New York, 1989).
6) **«I girasoli»** di Van Gogh: 39,9 milioni (Christie's, Londra, 1987).
7) **«Acrobata e giovane Arlecchino»** di Picasso: 38,4 milioni (Christie's, Londra 1988).
8) **«Ritratto di Cosimo De' Medici»** di Jacopo Carrucci detto il Pontormo: 35,2 milioni (Christie's, New York, 1989).
9) **«La Rue Mosnier imbandierata»** di Eduard Manet: 26,4 milioni (Christie's, New York, 1989).
10) **«Lo specchio»** di Picasso: 26,4 milioni (Sotheby's, New York, 1989).

TRIESTE / ANTICIPAZIONE

Declino. E poi?

Indagine storico-economica di Giulio Sapelli

Va a giorni in libreria «Trieste italiana. Mito e destino economico» (Angeli ed.), in cui lo studioso s'interroga sul passato e sul presente della città, e formula ipotesi sul suo assetto futuro. Dall'ultimo capitolo, «Per finire?», proponiamo le pagine finali, per gentile concessione della casa editrice.

Testo di
Giulio Sapelli

Se si considerano le province col più elevato reddito prodotto per abitante, risulta che non soltanto la periferia ha largamente superato gli indicatori dei centri metropolitani dello sviluppo, ma che Trieste, tanto assimilata al «declino economico», è una delle province a più elevato reddito pro capite d'Italia.

La spiegazione del fenomeno è semplice: essa risiede nella compresenza dell'aumento del reddito con la stazionarietà e poi il regresso della popolazione. I dati dell'ultimo censimento sono a questo proposito eloquenti e quelli elaborati recentemente dalla Camera di Commercio di Trieste e relativi alla comparazione di lungo periodo tra 1900 e 1981 sono di una chiarezza esemplare.

Si vedrà che, dopo il 1971, dalla stazionarietà relativa rispetto al 1951, si passa al regresso della popolazione nel Comune di Trieste. Essa discende, dal 1971 al 1981, da 276.421 a 257.072 abitanti. Anche nelle altre province del Friuli si è registrato un incremento del reddito pro capite, ma esso è associato a un aumento della popolazione.

Ecco che a distanza di pochi chilometri funzionano due differenti meccanismi di sviluppo: uno che attrae forza e lavoro e ne beneficia (in cui l'espansione naturale della popolazione costituisce un vincolo alla crescita), e l'altro che la respinge perché non ne può beneficiare (in cui l'espansione della popolazione è un ostacolo allo sviluppo); e due tipi di benessere: l'uno fondato su di uno sviluppo dell'attività economica tanto notevole da far stare sempre meglio un sempre maggior numero di persone, l'altro basato sul miglioramento del livello di vita dello stesso numero di persone. Ciò rivela una profonda differenza fra Trieste e il resto della Regione. Per Trieste non si può più parlare di «regresso relativo» ma piuttosto di «involuzione» o ripiegamento su se stessa; per il resto della regione, pur riconoscendo la presenza di squilibri territoriali, non si può più parlare di «sottosviluppo», ma di «evoluzione» *[...]*.

L'aumento del reddito e la diminuzione della popolazione possono essere letti come una sorta di «amministrazione del declino», come una sorta di indolore procedimento di dispersione delle tensioni sociali, che si affianca a quelli istituzionali già in azione e che sono diretti in primis a contenere gli effetti della disoccupazione.

Dinanzi a questa situazione si assiste a un movimento di risposta o di reazione al degrado assai contraddittorio. Da un lato si ripresenta il male oscuro del «dualismo freudiano», così come è stato individuato a suo tempo da Schiffrer, e che ha il suo indicatore più significativo nel comportamento di una parte della classe politica locale; dall'altro, si assiste alla ripresa di una strategia d'intervento esterno fondata non più sugli interventi industriali, quanto, invece, sulla realizzazione di grandi infrastrutture e opere pubbliche (da decenni invocate dalla comunità locale) e aree di ricerca scientifica e tecnologica.

La contraddizione è duplice. Da un lato questa strategia per attuarsi ha bisogno di un forte legame con il potere centrale e di condividere il disegno di pacificazione internazionale, pienamente possibile dopo il trattato del 1985. A ciò osta il permanere del particolarismo e del municipalismo anti-slavo, che riprende molti dei temi sia liberalnazionali sia nazionalistici *[...]*.

Dall'altro lato, qualsiasi progetto di ripresa deve fondarsi (se non vuol essere pura produzione di reddito pro-capite senza possibilità d'espansione dell'economia locale, come accade ormai esemplarmente nel comparto assicurativo e come potrà accadere in quello scientifico-tecnologico) su forze autoctone impegnate in una ripresa dell'attività imprenditoriale. I segnali in questo senso sono straordinariamente deboli, anche se debbono essere valorizzati e sorretti per cercare di rispondere creativamente al declino.

Ma questa risposta potrà avere qualche possibilità di affermarsi soltanto nel superamento dei meccanismi di contrapposizione e di separatezza tra la comunità italiana e la comunità slovena. Senza di ciò continuerà quel contrasto inconciliabile e reciproco che già Chabod aveva ben sintetizzato nel corso delle sue lezioni parigine del 1950, rifacendosi alle discussioni sui confini italiani dopo la prima guerra mondiale: «La saggezza era assente da quei due nazionalismi, sull'una come sull'altra sponda dell'Adriatico».

Una situazione gravida di incognite per il futuro s'addensa su Trieste. Soltanto ritornando al vitale principio vivantiano dell'importanza di ciò che un tempo veniva identificato come «il legame tra il porto e il suo hinterland», si potrà ostacolare la crisi strutturale del sistema economico. Ma le energie e le condizioni storiche ch'erano la base di quel legame non possono più risorgere e riproporsi con quella forza che allora sovrastava quell'appassionato interrogarsi sui destini di Trieste.

Di qui l'ineluttabilità di una dolorosa crisi di riconversione e di riformulazione di tutto il sistema economico locale, che non potrà che veder ridimensionata ogni ipotesi di riproporre un «destino» ormai soltanto mitologico. Del resto, se così non accadrà, il declino sarà irreversibile. Trieste rimarrà separata economicamente, civilmente, culturalmente, non più soltanto dal suo storico hinterland: lo sarà dall'Italia, sotto la spinta del degrado inarrestabile. E ciò che s'era voluto unire nell'esaltazione del mito, sarà inesorabilmente diviso dalla realtà della storia. Rimarrà, della storia, soltanto l'ironia e, sempre, torneremo ai versi crudeli di Giacomo Noventa: «Trieste scusa / El to nome gà par mi / Ancora el senso ch'al gà avùo / Per tanti ani: / Italia. / Oh, lo so che ancùo sto nome / I lo fa equivoco. / Che l'Italia xe par lori / Massa picola».

Il conte Salvatore Segré Sartorio in un disegno di Gruenhut. E' uno dei personaggi centrali delle vicende economiche e politiche triestine nel '900.

SAMMY DAVIS / LUTTO

Addio al folletto nero

Un animale di spettacolo integrale: ballerino, attore, fantasista

SAMMY DAVIS / PERSONAGGIO

Quando cantò con Frankie e Liza

Un anno fa, in Italia. Ma alla ribalta era salito a tre anni...

A vederli tutti e tre sul palco, lo scorso anno, di questi tempi, al Palatrussardi di Milano, nell'unica tappa italiana del loro megagalattico tour mondiale, sembravano fatti apposta per integrarsi l'un l'altro. Lei, Liza Minnelli, l'inarrivabile regina del grande e sofisticato musical. L'altro, Frank Sinatra, il monarca di mezzo secolo di musica leggera per palati raffinati. E lui, il simpatico «fool», la macchietta, l'uomo per il quale la musica era solo una delle tante facce di una personalità multiforme.

Ma Sammy Davis junior (qui sopra in una malinconica fotografia di Burt Glinn, del 1959) la prima fetta di popolarità l'aveva assaggiata proprio in veste di cantante, oltre che ballerino e imitatore: al cinema passò infatti soltanto in un secondo tempo. La sua autobiografia, pubblicata alcuni anni fa, racconta della difficile uscita dal ghetto nero di Harlem, dell'ingresso nel «rutilante mondo dello spettacolo», nel grande business che poi trasformò la sua vita. Divenne grande entertainer, attore di successo a Hollywood, cantante da hit parade, ballerino e cabarettista scatenato, nei night-club e alla tivù.

Nato a New York nel dicembre 1925 (ma sulla sua vera età ci sono alcune incertezze: secondo alcune fonti aveva un paio d'anni di meno, secondo altre un paio in più), colui che per gli amici era soltanto «Smokey» a tre anni già si esibiva con il padre e lo zio, ballando e cantando. Era il classico esempio dell'artista di colore versatilissimo, capace di passare da una disciplina all'altra senza il minimo imbarazzo. Nel '45 comincia a incidere dischi. Diventa uno dei primi divi della televisione. Poi nel '54 un grave incidente automobilistico: perde l'occhio sinistro, si converte all'ebraismo. Nel '56 il debutto a Broadway e nel cinema: è la ricchezza.

«Mi piace molto questa mia reputazione di artista versatile — disse una volta — io sono cresciuto in un'epoca in cui la versatilità era quasi un obbligo. Adesso mi piace soprattutto cantare e interpretare commedie, per far star bene la gente, per divertirla».

E proprio all'insegna del divertimento (oltre che dei dollaroni, che non guastano mai) era nata la sua partecipazione al tour con la Minnelli e il suo compagnone Sinatra. A Milano, lo scorso anno, lui ebbe il compito di rompere il ghiaccio. Aprì lo show cantando «Bad», il miliardario successo di Michael Jackson, muovendosi alla stessa identica maniera di quest'ultimo. Lo stesso passo di danza, dinoccolato e robotico. E anche la vocina molto simile all'originale, in una splendida autocaricatura della razza nera.

«Nessun artista rimane mai lo stesso — disse un'altra volta, in occasione di una sua venuta in Italia per partecipare a uno show televisivo della Carrà —, siamo sempre in continua trasformazione. Ma a me piace pensare di aver mantenuto il meglio di ieri e di possedere il meglio per il domani. L'importante è avere la consapevolezza delle proprie qualità e dei propri limiti, sia d'artista sia di uomo. I due aspetti dopo un po' si fondono, diventano la stessa cosa. Il mio pubbblico mi ama perchè si fida di me. Sa che farò sempre di tutto per dargli il meglio di me».

Un impegno che Sammy Davis junior ha onorato fino al termine della sua vita, nonostante l'alcol e la droga che ne hanno progressivamente minato la mente e il fisico.

[Carlo Muscatello]

Articolo di
Sergio Frosali

La fronte alta e cilindrica emergeva come la polena squadrata di una nave. Il mento prominente e aguzzo sporgeva dalla faccia storta come un ghiribizzo schizofrenico. Quanto agli occhi, penetranti e acuminati, parevano uscire da un ritratto cubista per andare a incastrarsi in quel volto sbilenco, enorme in proporzione al corpo mingherlino. Stava lì, il Sammy Davis teatrale e cinematografico, nell'aspetto non bello ma ipercaratterizzato, dal quale promanavano una vitalità scattosa e scimmiesca, un ritmo jazzistico anche nei movimenti quotidiani. Per questo aspetto fisico non poteva essere, e nemmeno ci provò, un interprete nel senso pieno della parola, ma un tipo, un fantasista, un intrattenitore.

Del resto il cinema fu per lui un'occupazione poco più che occasionale fra le tante. Veniva dal tip-tap, cui imprimeva un andamento opposto a quello classicistico di Fred Astaire. A modo suo Fred Astaire ballava il tip-tap come fosse stato un walzer, mentre Sammy Davis lo sradicava dalla terra, dalla quale i suoi scatti stregoneschi lo facevano balzare come un felino nella savana. Lavorava fuori copione, un po' meno nel cinema e molto di più sulla scena, dove si andava a vederlo sicuri di poter contare sull'imprevisto. Se aveva costruito inizialmente la carriera sulla danza, era poi divenuto un animale di spettacolo integrale: chi ha assistito dal vivo alle sue esibizioni di animatore notturno, artista di varietà e intrattenitore di platee miliardarie (che spesso stuzzicava e provocava), afferma che solo lì dispiegava appieno la sua natura.

Era capace di gesti estrosi anche nella vita: baciare Nixon o invitare tutti gli spettatori a cena dopo la fine di una serata. Si era costruito così il suo mito. Venivano invidiati i suoi amici e contubernali che, tra bevute, grandi fumate e scorrazzate di gruppo, si godevano ventiquattr'ore su ventiquattro lo spettacolo perenne di quel nero indiavolato che non dormiva mai. Furono suoi amici Frank Sinatra (Sammy Davis lo considerava anche maestro: di musica, di trasgressioni e di «filosofia»), Dean Martin, per un certo periodo il cognato di John Fitzgerald Kennedy, l'attore Peter Lawford. Sempre in banda, rafforzarono in quel loro modo da baraccone, dentro e fuori lo spettacolo, al culto del Presidente.

Non sono molti i film che Davis ha interpretato. Il migliore resta anche il suo primo, quel «Porgy and Bess» di Otto Preminger dove recitava, cantava e ballava seguendo il copione musicale di George Gershwin nella direzione di André Previn. Lo ricordo nato e messo lì per la parte dello spacciatore Sporting Life: mi era capitato di vedere lo spettacolo dal vivo al Comunale di Firenze, con altri interpreti, ma l'apparizione cinematografica di Sammy Davis, nel '59, fu agghiacciante di sinistra contorsione animalesca, come voleva il personaggio.

Poi, in musical di minore qualità, venne fuori l'altra gamma dell'intrattenitore: la comicità, la parodia, la danza, tutto legato nel saltabeccare continuo dall'una all'altra dimensione. Si ricordano «Colpo grosso» ('61) di Lewis Milestone, «Tre contro tutti», stesso anno, di John Sturges, «I quattro di Chicago» ('64) di Gordon Douglas. Più tardi Davis è apparso in altri film: degna di memoria la sua figurazione caricaturale di uno hippy in «Sweet Charity» di Bob Fosse, nel '68. Mettiamoci qualche altra breve comparsata, e l'attività cinematografica sta tutta in questi titoli: propriamente non una carriera ma un succedersi di rapidi excursus, per tornare alle miliardarie scritture di intrattenitore per bianchi ricchi.

Già, perché Sammy Davis, il nero più vicino alla caricatura del nero e al colore dell'inchiostro, si mescolò sempre con i bianchi e fu un inesausto incantatore di bionde bellissime del jet-set. Anche la fama di seduttore contribuì a renderlo celebre. Non solo sposò la dorata svedese May Britt, che superava largamente il suo modesto metro e sessanta, ma sconvolse Kim Novak che trasformò in cagnolino e dalla quale pare faticasse a liberarsi. Collezionò mogli e conquiste, confondendo vita e spettacolo anche all'alcova.

Diciamo la verità: lo schermo non rendeva ragione al fascino di questo sgorbio, mentre i suoi amici diffondevano la leggenda di un incantatore nato, pura personificazione dell'estro più instancabile. E' morto male, con la gola traforata dalle sigarette che già per decenni avevano reso rauca la sua voce, dopo aver vissuto sopra le righe la figura inedita di un nerissimo dandy ad alto rischio, con la «Rolls» bianca che guidava lui stesso e una decina di domestici.

CANNES / FESTIVAL

Loach: un «giallo» pieno d'accuse

L'Irlanda e il potere inglese in un film ch'è quasi documentario - Scadente invece Corti

CANNES

Apprezzati i Taviani

PARIGI — «Peccato che non sia in competizione, perché è uno dei più bei film finora visti a Cannes»: ha detto ieri Radio France Info, riferendosi al film dei fratelli Taviani «Il sole anche di notte». E anche le prime critiche dei giornali francesi sono state entusiaste: «I Taviani tornano a Cannes in bellezza» ha scritto Le Parisien. Un racconto «ricco di suspense, nel cammino verso la ricerca della felicità, denominatore comune dei film dei Taviani», ha rilevato Le Figaro sottolineando in particolare «l'autenticità febbrile o serena» della recitazione.

«Il film è così bello, così aperto — ha scritto Le Quotidien de Paris, — che ognuno può trovarvi la sua morale laica e spirituale; è un'opera artistica tra le migliori realizzate dai fratelli Taviani». Per L'Humanité «questa grande favola morale, quest'opera al tempo stesso densa ed elementare, di due artisti ispirati e intellettuali responsabili, entra viva nella memoria e coniuga, nella più totale armonia, la riflessione di ampio respiro su un'esperienza interna al linguaggio cinematografico più corretto». «Il sole anche di notte», ha scritto infine Le Monde, è «un titolo splendido per un film imperturbabile».

CANNES

«Remake» di Panfilov

CANNES — L'Unione Sovietica è sbarcata a Cannes in forze: otto lungometraggi per portare la «perestrojka» sulla Croisette. Questa sera verrà proiettato «La madre» di Gleb Panfilov, uno dei più famosi autori del cinema sovietico. Tratto da un romanzo di Gorky, «La madre» è stato spesso adattato per il cinema. La versione più celebre rimane, senza dubbio, quella muta del 1926, firmata da Vsevolod Pudovkin.

«Il film si svolge tra il 1894 e il 1902 — dice Panfilov —, e rileggendo certe pagine della storia russa, 'La madre' permette di meglio interpretare gli avvenimenti di oggi, anche della perestrojka di Gorbacev».

L'attrice Inna Tchurikova è la protagonista, come in tutti gli altri film di Panfilov, che è suo marito. Ma perché, ci si chiede, il regista sovietico ha sentito il bisogno di avvicinarsi alla «Madre»? «Perché, come nei miei primi film — risponde il regista —, il tema del romanzo di Gorky è la battaglia che l'individuo conduce in nome della propria coscienza, spinto a battersi contro le istituzioni».

Oggi, alle 17.10, Raidue metterà in onda uno speciale dedicato a Gleb Panfilov, dal titolo «Alla ricerca della madre».

[v. s.]

Dall'inviato
Vittorio Spiga

CANNES — Dell'Irlanda del Nord e del sangue versato nella guerriglia fra Ira ed esercito inglese, si conosce solo un'immagine di facciata: quella di un Paese sconvolto e martoriato da scontri politico-religiosi, di cui la storia immediata possiede i ritmi di un'inflazione di attentati, spesso luttuosi.

Pochi cineasti si sono azzardati ad avvicinarsi a questa triste rappresentazione per vedere ciò che poteva nascondersi dietro una cronaca così tragica. I film sulla «questione irlandese» si contano sulle dita di una mano: «Morire a Belfast», «L'irlandese» con Mickey Rourke, «Cal» proiettato a Cannes qualche anno fa. Ora l'inglese Ken Loach, grande specialista in drammi sociali, è andato fra i suoi terribili vicini dell'EIR e ha girato un film («Hidden Agenda», con Brad Dourif, Mai Zetterling e Brian Cox) che, come per altre opere di Loach, possiede anche uno straordinario valore di documento.

La vicenda lo testimonia: un giovane avvocato americano, attivista di una lega internazionale per i diritti civili, è ucciso mentre prende contatto con un membro dell'Ira. Il Governo dell'Irlanda del Nord afferma che i due, su un'auto, non si sono fermati a un posto di blocco: la polizia ha sparato, uccidendoli. In realtà l'avvocato è stato ammazzato da un paio di metri di distanza, quando era ancora vivo; dalla sua giacca è scomparso un nastro registrato che provava con inoppugnabili documenti, un attentato alla democrazia da parte del governo conservatore inglese, d'accordo con la Cia. La morte dell'americano fa scoppiare un «caso» internazionale: Washington vuol sapere perché un suo cittadino è stato ucciso. Il commissario inviato da Londra per condurre le indagini deve vedersela con un cumulo di menzogne, depistaggi, inquinamento di prove.

Valeria Golino e Timothy Dalton, protagonisti di «La putain du roi».

I primi a boicottarlo sono proprio i suoi colleghi della polizia di Belfast. E' l'occasione per il regista Ken Loach di denunciare il disprezzo del Potere centrale di Londra per le giuste cause politiche, la corruzione fra i ministri, i metodi illegali per eludere e calpestare le leggi umane più elementari.

Film «giallo» ad alta tensione, con tanto di suspense, omicidi misteriosi, ricatti, inseguimenti e rapimenti, «Hidden Agenda» non è solo uno spettacolo avvincente, ma anche una precisa e circostanziata accusa all'Intelligence Service e allo stesso governo inglese nel tormentato scenario della «sporca guerra» nell'Irlanda del Nord.

Il film diventa così anche un discorso politico, e apre una discussione sul concetto di democrazia. Come «Zeta, l'orgia del potere» di Costa-Gavras, «Hidden Agenda» si affida a una struttura basata sul «thriller» e sulle scene a effetto realistico, ma il filo sottile che lega gli avvenimenti passa dall'aspetto spettacolare al documentario, all'inchiesta giornalistica: che ha il merito, oltre a quello artistico, di parlare alto e chiaro, senza sfumature, nè mezzi termini. «L'unica cosa che devono fare gli inglesi — ha affermato a Cannes l'inglese Ken Loach — è di andarsene dall'Irlanda del Nord. Non è casa loro».

Poche righe merita invece «La puttana del re»: ambientato nel XVII secolo è la storia di Jeanne, figlia del Duca di Luynes e sposa del ciambellano del Re del Piemonte, Carlo III. Di lei si invaghisce il sovrano ma la duchessa non ne vuole sapere: ama il marito, con cui è felice. Carlo III la perseguita con una pazienza e un accanimento degno di un cacciatore. Diretto da Axel Corti, di cui avevamo apprezzato opere ben più ricche di ritmo e di originalità, «La puttana del re» è un fumettone, lento e impacciato. Fra gli interpreti (c'è anche la nostra Valeria Golino) si salva solo Timothy Dalton.

CONCERTO

Un brivido venuto dal jazz

Questa sera fa tappa a Udine la tournée di Dee Dee Bridgewater

Dee Dee Bridgewater è nata musicalmente sotto il segno del jazz. Negli ultimi anni, però, la sua musica si è venata di pop, rock, soul, come testimoniano gli ultimi due album e la presenza a Sanremo.

Servizio di
Carlo Muscatello

UDINE — Prima dell'ultimo Festival di Sanremo, in Italia la conoscevano soltanto i jazzofili più accaniti. Poi, quella accoppiata solo apparentemente strana con i Pooh, la «Uomini soli» di questi ultimi che nella sua versione guadagnava mille punti e diventava «Angel of the night», i brividi autentici di quella sua interpretazione vibrante di jazz e di negritudine e di magia. E, a margine, anche la vittoria: annunciatissima quella del popolare quartetto italiano, quasi a sorpresa la sua, che mai avrebbe pensato nella sua vita di andare a vincere il Festival della canzone italiana di Sanremo.

Dee Dee Bridgewater (che oggi alle 21 canta al Palasport di Udine, nell'ambito del tour italiano cominciato poche sere fa a Milano) è una che viene da molto lontano. E' nata a Memphis, nel Tennessee, trentotto anni fa. Il suo vero cognome è Garrett. Suo padre Matthew faceva il trombettista, lei cominciò a cantare da professionista a sedici anni, con la benedizione del babbo. Il jazz è sempre stato la sua passione. E nei primi anni Settanta sono molti i jazzisti che la vogliono al loro fianco. La giovane Dee Dee collabora con l'orchestra di Thad Jones e di Mel Lewis, nella quale suona anche il suo primo marito, il trombettista Cecil Bridgewater, dal quale erediterà il cognome che conserverà anche dopo la loro separazione.

La vita va avanti. Le sue quotazioni sono in lento ma costante rialzo. Canta nei concerti e nelle registrazioni discografiche con gente come Max Roach, Dizzy Gillespie, Sonny Rollins, Dexter Gordon, Stanley Clarke, Pharoah Sanders. Poi, sul finire degli anni Settanta, sterza verso un'effimera «soul dance»: il tempo di tre album, qualche soldo, e poi capisce che il suo cuore batte musicalmente altrove.

E' l'84 quando il tour del musical «Sophisticated Lady» la porta in Europa. Vi si stabilisce. E accetta di interpretare la parte di Billie Holiday nel musical sulla sua vita, «Lady Day», che va in scena nell'86 ottenendo un grande successo di pubblico e di critica.

Dee Dee è ormai una stella. I maggiori festival jazz le aprono le porte. Nell'88 la sua popolarità cresce anche in Italia, prima grazie alle partecipazioni al programma di Raidue «Doc», poi andando in tournée con Ray Charles: insieme, le due stelle della musica nera salgono come ospiti sul palcoscenico del Festival di Sanremo dell'89, cantando a due voci «Till the next... somewhere».

Lo show che ora presenta in questo tour è in linea con la nuova immagine musicale dell'artista. Il jazz è soltanto la matrice originaria, l'albero sul quale sono impiantati rami che cercano orizzonti rock, soul, persino pop. I due album più recenti della Bridgewater, che questa sera a Udine sarà accompagnata dal suo gruppo, si intitolano «Live in Paris» e «Precious thing». Quest'ultimo comprende anche la sanremese «Angel of the heart».

Da segnalare, infinè, che sabato alle 21 a Tarcento, gli americani **Fuzztones** concluderanno la stagione di «Contatto Musica».

POLIZZE / NOVITA'

Anche il sole è assicurato

Garantite contro pioggia e rapine

le vacanze in albergo sul Garda

Una tessera da diecimila lire

sta rilanciando il turismo al lago

Servizio di
Gianluigi Schiavon

E' un regalo per Fantozzi sul Lago di Garda: un «ombrello assicurativo». Se la nuvoletta da impiegato guasterà la festa a turista sulle rive del più grande lago d'Italia, si potrà coprrere ai ripari con una speciale «polizza anti pioggia». E' un modo per truffare Giove pluvio: la vacanza bagnata sarà sostituita con un'altra in un periodo meteorologicamente più favorevole.

Ecco l'ultima trovata in fatto di ferie intelligenti (forse la prima del genere in Italia) escogitata dagli operatori turistici per accalappiare nuovi visitatori. Se per la Riviera Adriatica si sono inventate speciali «carte di credito anti - mucillagine», anche sulle rive del Garda con l'estate '90 nasce la «Garda Club», card personalizzata «omni protettiva»: oltre alla polizza - pioggia prevede anche assicurazioni contro furti, scippi e rapine, indennizzi per spese sanitarie e assistenza di vario genere.

Tutto comincia nell' '878, quando operatori turistici e amministratori dei 70 Comuni del lago si ritrovano attorno ad un tavolo per fare un po' di conti: tra italiani e stranieri nel 1988 il numero delle presenze è aumentato di circa 100 mila unità rispetto all'anno prima, per un toitale di un milione e 767.408 turisti su questo bacino. Un bell'incremento, ma in singolare contrasto con l'andamento del fatturato: arrivano sempre più uristi, ma si fermano poco e spendono meno.

Così nasce l'idea di offrire qualcosa di più. La Comunità del Garda (ente che coordina le attività delle amministrazioni locali, divise tra le regioni Lombardia, Veneto e provincia autonoma di Trento) affida al consorzio di promozione ambiente e cultura «Wizard» la creazione del «Garda Club», con relativa tessera.

Innanzitutto questa Card, rilasciata al cliente dall'albergatore (costo: 10 mila lire), garantisce dal rischio pioggia con una speciale copertura assicurativa messa a punto dal Gruppo Toro: nel caso la vacanza prenotata sia gravemente compromessa dalle precipitazioni per 5 giorni su 8 (9 su 15, 12 su 30) il socio «Garda club», sia che interrompa il soggiorno sia che resti nonostante il mltempo, riceverà un «bonus» all'albergatore che gli consentirà di usufruire dei residui giorni prenotati in un altro periodo concordato. Il massimale è fissato in 50 mila lire al giorno, la garanzia sale dal 31 maggio al 31 agosto con un avvertenza: viene considerata «piovosità» una giornata «interessata da precipitazioni per almeno il 70% del periodo di irraggiamento solare alba - tramonto».

Ma quest'ombrello assicurativo mette al riparo anche da altri rischi. E' previsto il rmborso per danni subiti per furto, scipo e rapina con un massimale di due milioni ed una franchigia fissa di centomila lire. In caso di furto di «oggetti personali e valori» il massimale è di mezzo milione con franchigia di centomila lire. Altre garanzie contemplate: la responsabilità civile del socio, dei suoi familiari (compresí i danni da animali domestici) con un massimale di 100 milioni; il rimborso delle spese sanitarie per infortuni o malattie occorsi durante la vacanza; eventuali spese di rimpatrio in aereo classe economy o treno 1 classe, la diaria dell'eventuale ricovero ospedaliero, il tutto per un massimale globale di due milioni.

Ma non è finita. Con il «Garda Club», assicurano gli albergatori, si accede ad una «centrale operativa» con relativo numero verde per avere informazioni di ogni genere in quattro lingue (dagli spettacoli alle farmacie ed ai trasporti fino, guarda caso, alle previsioni meteorologiche) e ricevere anche l'assistenza di un interprete e, nei casi estremi, di un legale.

Funzionerà questi tipo di vacanza, intelligente fino alla zelanteria nei confronti del turista? Nei primi mesi dell'anno le tessere prenotate avevano già superato quota sessantaila, il traguardo è 200 mila.

DIVIETI

Meno auto a Procida

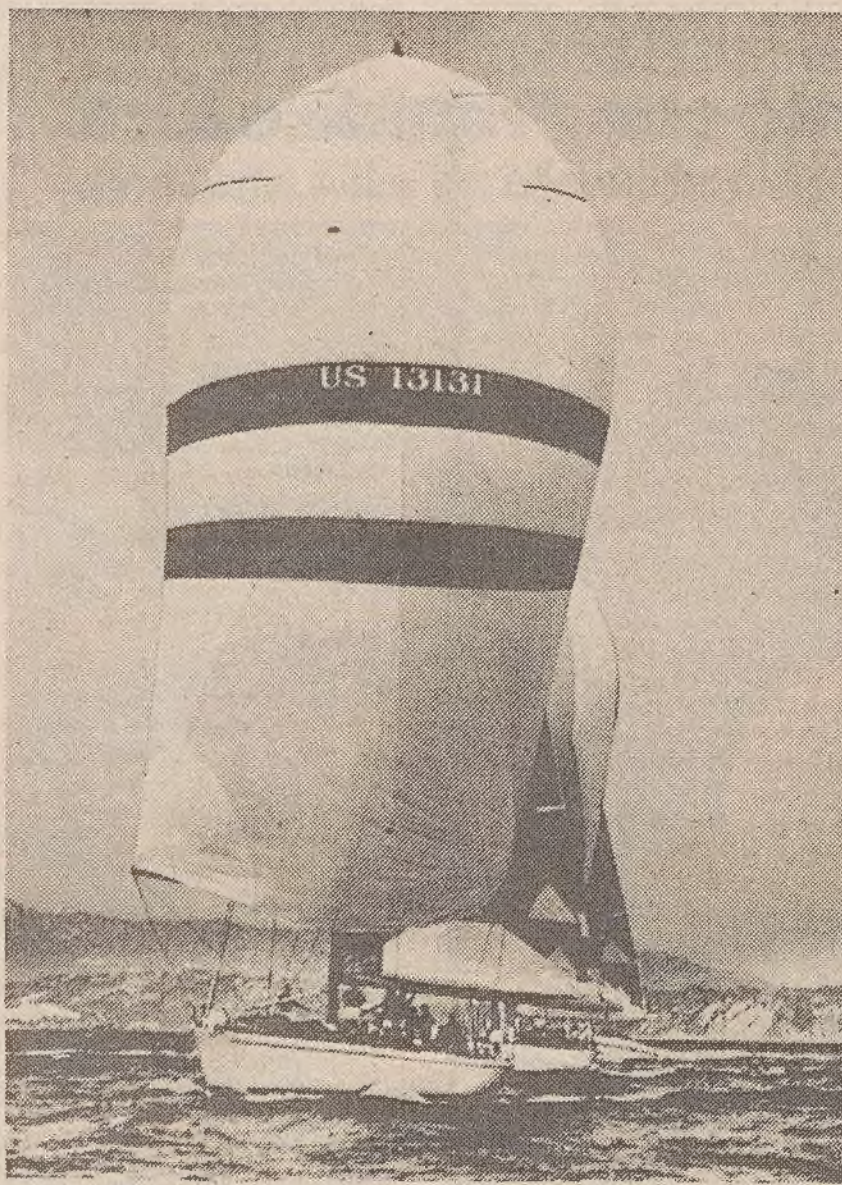
Meno auto fino al 30 agosto prossimo sull'isola di Procida: con un decreto già entrato in vigore i ministri dei Lavori Pubblici e del Turismo, Prandini e Tognoli hanno infatti vietato lo sbarco sull'isola del Golfo di Napoli delle auto appartenenti a persone che non fanno parte della popolazione residente di Procida. Il divieto — che prevede una multa fino a un milione e mezzo di lire per chi non lo rispetterà — esclude le auto di proprietari di case sull'isola purchè iscritti nei ruoli della nettezza urbana. Oltre alle auto in servizio pubblico (autoambulanze, polizia ecc.) sono escluse dal divieto le auto con targa estera e con targa di una provincia diversa da quella della regione Campania (purchè condotte da persone non residenti in Campania) e le auto trainanti roulottes o campers purchè restino fermi nel punto in cui effettueranno il primo parcheggio dopo lo sbarco.

GIOVANI

Ostello cercasi

L'Italia continua ad occupare nella graduatoria mondiale una posizione «emarginata» per numero di ostelli e loro capacità ricettiva. Lo ha affermato il ministro del Turismo e spettacolo Carlo Tognoli, rispondendo ad alcune domande dell'Associazione italiana alberghi per la gioventù. In Italia ci sono attualmente 53 ostelli, un numero irrisorio rispetto ai 545 presenti nella Germania federale. Paese «guida» per quanto riguarda il turismo giovane che in tutto il mondo può contare su una rete di 5.000 case della gioventù. Per promuovere la conoscenza delle strutture e dei servizi offerti dall'Aig (Associazione italiana per la gioventù) il ministero del Turismo, di intesa con i ministeri della Pubblica istruzione e dei Beni culturali, intende avviare una serie di iniziative e programmi di comune interesse. Fra questi il potenziamento della rete nazionale di ostelli.

MARE / CON UNA BARCA A NOLEGGIO VACANZE ORIGINALI E NON SEMPRE CARISSIME

Il Mediterraneo in affitto

Il «charter nautico» è un modo sempre più diffuso di vivere la vacanza in mare

Servizio di
Antonio Fulvi

E perchè no a una bella vacanza sulla barca a noleggio? Nato in Francia e sviluppato con un crescendo rossiniano un pò ovunque nel mondo, il charter nautico si è ormai affermato anche lungo le nostre coste, e non c'è che da scegliere. Lo testimoniano non solo le offerte che affollano le speciali rubriche delle principali riviste nautiche, ma anche e specialmente la popolarità del servizi. Ormai il charter nautico è alla portata di tutti: specialmente quando non occorre lo skipper, cioè il comandante della barca noleggiata, si va a spendere meno che in un albergo di seconda categoria. Provare per credere.

L'elemento base per fare del charter è una non modestissima conoscenza dell'arte del navigare. Insomma, chi noleggia una barca che vale alcune centinaia di milioni vuole accertarsi che l'utente sia in condizioni, almeno teoriche, di non mettersi nei guai. Non è tanto per il bene noleggiato, che è sempre coperto da assicurazione, quanto per le responsabilità civili e penali. Dunque, se volete noleggiare una barca, dovete avere almeno la patente nautica per le categoria indicata, e possibilmente

Un cabinato

da quattro posti

costa 2 milioni

a settimana

anche una certa dimestichezza per le manovre. Le cronache sono piene di resoconti di richieste radio di assistenza da parte di barche a vela noleggiate. La soluzione migliore è sempre quella di un gruppo di amici, già affiatati e «provati» in barca, che operino in comune. Non è necessario che siano tutti esperti, ma su ogni barca almeno un paio di persone patentate e sperimentate devono esserci. Se non ci sono, si mette mano al portafogli e si noleggia anche lo skipper; che costa, ma che dà anche la serenità di avere a bordo uno del mestiere.

Una raccomandazione importante: ci sia o no lo skipper, è bene non affollarsi eccessivamente. Una barca a vela di 10 metri consente una crociera settimanale confortevole a 4/6 persone non di più: una di 12 metri, anche se ha 8 cuccette, difficilmente è confortevole per più dei soliti 6 noleggiatori. Per ammucchiate superiori occorrono barche veramente grandi e concepite per il charter, ma crescono le spese e nascono limitazioni di itinerario, perchè le barche grandi non possono entrare in cento piccoli approdi che sono invece i più piacevoli. Se poi siete disposti ad affollarvi come le sardine in un piccolo spazio, pur di dividere meglio la spesa, padronissimi di farlo: ma è tutto confort che viene a mancare, il che comporta anche nervi più tesi e maggiori possibilità di rovinarsi la vacanza. Altra raccomandazione: in mare non si scherza con la sicurezza e per quanto una barca sia concettualmente un mezzo sicurissimo, bisogna accertarsi che ci siano tutte le dotazioni di legge e che tutti a bordo sappiano come usarle. Meno conoscete i vostri compagni di crociera, più dovete esigere attenzione: cinture di sicurezza obbligatorie con maltempo e di notte, zattera sempre prontamente ammainabile, piccolo corso accelerato per usare il salvagente, razzi, pompe a mano, eccetera. Per essere sicuri di divertirsi, la preparazione è essenziale.

MARE / PICCOLA GUIDA

Vele e skipper disponibili soprattutto in Sardegna

Quasi tutti i porti turistici italiani, da Punta Ala a Rapallo, da Marina del Cavallino a Cervia, hanno brokers specializzati che si occupano anche di charter, con o senza skipper. Altri punti di riferimento sono le Leghe Navali e naturalmente le rubriche delle riviste nautiche.

Ci sono poi alcune offerte particolarmente appetibili. Una è quella del Sardinia Yachting center di Olbia (0789-27756 o 40501) che mette a disposizione un servizio tutto compreso con i biglietti Alisarda per Olbia al 40% di sconto, barche del noto cantiere tedesco Dehler complete di attrezzatura sub per le immersioni, tender e windsurf inclusi. L'offerta è valida a prezzi interessanti per tutto l'anno meno il periodo di alta stagione dal 15 giugno al 15 settembre, nel quale il volo Alisarda è a costo pieno.

Ancora in Sardegna, che è la meta del 50% del charter italiano, la Compagnia dell'Avventura che opera presso Liscia di Vacca a Porto Cervo (0789-91724) organizza charter nautico in collegamento con il noleggio a terra di Land Rover per escursioni all'interno.

La Compagnia dell'Avventura noleggia non solo barche a vela ma anche gommoni e motoscafi attrezzati.

Ottime possibilità di charter per l'Adriatico e Jugoslavia a Marina del Cavallino (041-968361) mentre la Settemari di Milano (02-48009403) offre barche non solo in Italia ma anche all'estero, compresi i Caraibi.

Infine, qualche prezzo di riferimento. Un cabinato a vela di 8,50 metri (4 persone) costa intorno a 2 milioni a settimana. I milioni diventano 3 a settimana per un cabinato da 10 metri (6 persone) e 4 a settimana per uno da 12 metri (8 persone), il tutto senza skipper. Sono spese da dividere per il numero dei posti, alle quali vanno aggiunti i costi del carburante, del vitto e degli extra. Una assicurazione tipo Kasko è sempre consigliabile.

SANTO DOMINGO / SPIAGGE STUPENDE, FESTE BELLISSIME, MISERIA E MILIARDARI NELL'ISOLA CARAIBICA

E Colombo scoprì i coralli neri

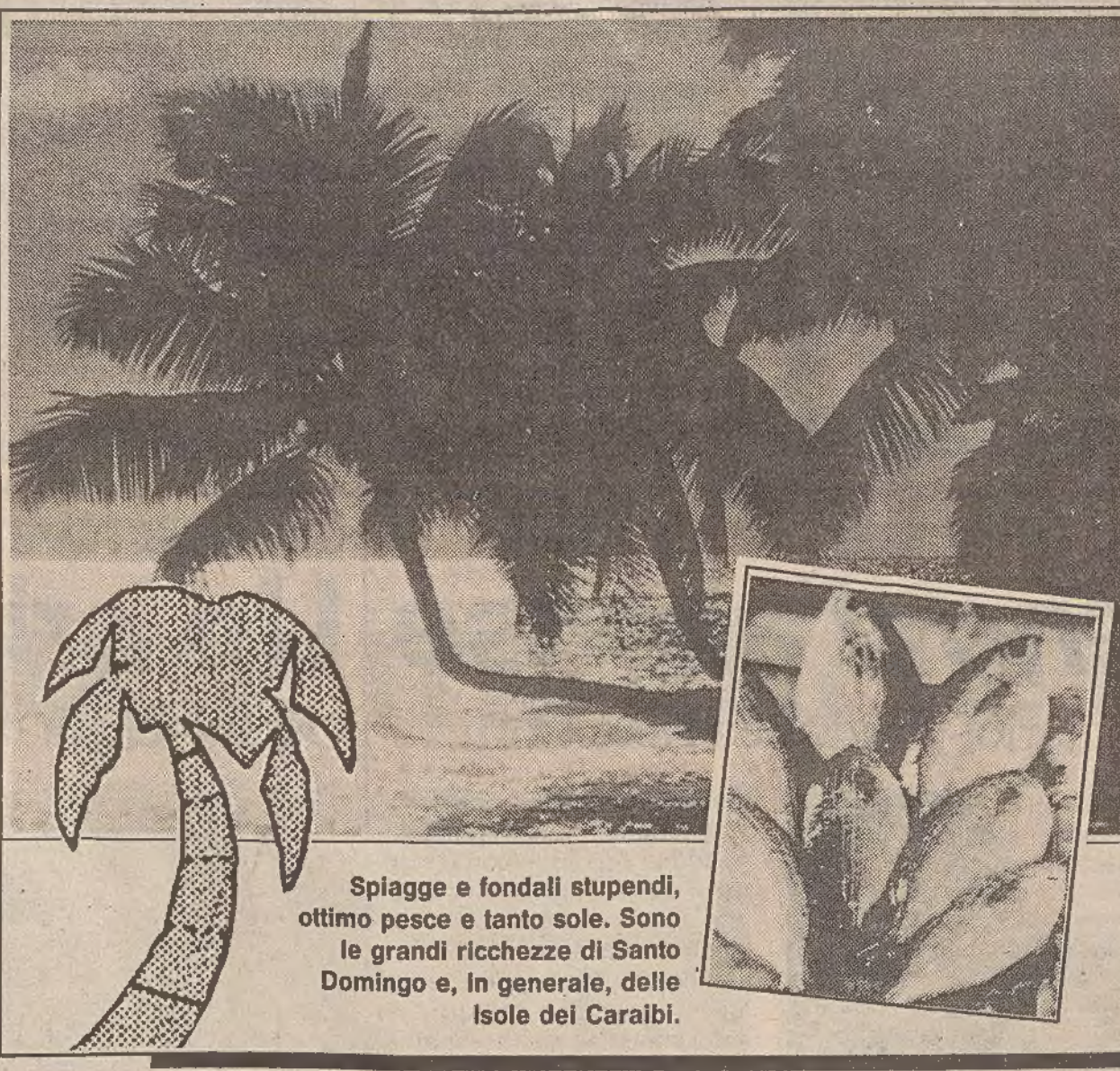
Mare trasparente e fondali ricchi di pesce

lungo quasi tutte le coste, esclusa la capitale

Ottimo rum nei locali notturni aperti fino all'alba

Cucina fantasiosa e saporita a prezzi ragionevoli

Servizio di
Riccardo Jannello

SANTO DOMINGO — Il dilemma, a 500 anni di distanza, è più forte che mai: a scoprire questa terra, la prima delle Indie occidentali nell'ottobre 1492, fu l'italiano Cristoforo Colombo o lo spagnolo Cristobal Colon? Non è una domanda gratuita: fra trenta mesi, per il quinto centenario appunto, sono in programma festeggiamenti straordinari che dovrebbero risollevare alla decenza questa repubblica che combatte le conquiste straniere con le poche armi che possiede: sole, aria, donne. La scadenza è lontana, è vero, ma la Repubblica Dominicana vuole fare le cose in grande: alla foce del Rio Ozama si sta costruendo il **Faro a Colon:** una gigantesca struttura in cemento armato dalla cui sommità si spargerà la luce per guidare le navi al largo di Hispaniola. Il **Faro** è già commemorato, col bozzetto del progetto, sulle monete da mezzo peso (poco più di cento lire). Un conio di speranza? Può darsi. Colombo (o Colon come qua lo chiamano) può davvero scoprire per la seconda volta questa terra che reca tante e tante reliquie della frequentazione sua e della sua famiglia, dal fratello Bartolomeo al figlio Diego che da viceré si fece costruire una residenza, l'**Alcazar**, davanti alla quale ogni mattina sale su un alto pennone la bandiera del Paese. Poi c'è la fortezza che con i suoi baluardi difesi dai cannoni batte per solennità il mausoleo nel quale sono stati racchiusi i resti dei «padri della patria», Sanchez, Mella e Duarte, ai quali si deve il ritorno della repubblica alla libertà, libertà che poi venne a lungo compromessa dalla dittatura di Trujillo dalla quale il Paese è definitivamente scampato nel 1961, quando il tiranno di San Cristobal è stato ucciso. E anche le ceneri del navigatore sarebbero qua, nella **Cattedrale Primada de America** che su **Parque Colon** apre le sue cinquecento primavere salutate proprio dalla statua del conquistatore che riceve l'omaggio di Rorija, la sua serva nera, l'unica india che aveva da Colombo il rispetto e l'ammirazione, mentre lui e i suoi successori aspiravano a una colonizzazione completa, e si trovavano dall'altra parte della barricata solo Padre Montesinos, altro personaggio immortalato da un monumento sull'avenida del mare. Sconfitta degli indios, e morte dei seguici di Colombo, che è venuta anche, all'inizio del '500, per una epidemia di malaria.

Il mare bagna Santo Domingo, capitale senza sfarzo e con molta miseria di un paese altrettanto misero. Ma non è un mare per chi lo ama, fatto tutto di scoglio e acqua putrida per gli scarichi delle navi fuori del porto. Se si vuole godere il mare e la spiaggia fine di questa gran parte dell'isola di Hispaniola (appartiene alla Repubblica Dominicana per i due terzi, l'altra porzione è Haiti) bisogna recarsi a Puerto Plata sulla costa Nord, Punta Cana a Est e La Romana e Boca Chica a Sud Est. **Boca Chica**, ad esempio, è lo sbocco naturale di Santo Domingo, 28 chilometri dalla capitale, solo cinque oltre l'aeroporto, dove la barriera di corallo nero regala mare piatto e mulatte abbandonate al sole. Tra le contraddizioni di questo Paese — come tutti i paesi miseri, d'altronde — si può prendere l'esempio de La Romana, dove accanto alle basse catapecchie degli indigeni si espande **Casa de Campo**, un complesso alberghiero che ha tutto, dal golf a un anfiteatro, ma è esclusivamente per danarosi americani (e italiani).

Le urne che si sono aperte proprio ieri daranno probabilmente il sesto mandato al presidente democratico cristiano Joaquim Balaguer anche se i sondaggi attribuivano i favori a Juan Bosch, leader dei comunisti. Ma l'America è vicina (ci sono voli pluri giornalieri delle compagnie americane e della stessa Domenicana de Aviacion sia per Portorico sia per la Florida) ed a parte la dipendenza economica dagli Stati Uniti, che hanno portato nelle frequenti **free zone** del Paese le proprie industrie. Queste prosperano grazie a stipendi che non superano le 300 mila lire al mese edificando in cambio un vasto quartiere periferico della capitale, **Parque Etados Unidos**, dove finalmente i dominicani possono vivere e avere sotto lo stesso tetto anche i servizi e la farmacia al portone accanto. Tutto questo potrebbe alla fine favorire il presidente uscente, ormai ottuagenario e quasi cieco, guardiano di quella continuità in un tran tran misero e con la inflazione al 30% mensile, ma almeno libero, nel senso che ognuno a Santo Domingo può fare quello che vuole. Intanto Balaguer e Bosch e Pena Gomez, il candidato più estremista al quale hanno ucciso diversi fedeli durante un comizio nell'interno, si battono su ogni campo: perfino l'ultimo Carnevale, nel quale il **merengue** fa la parte che il **samba** ricopre in Brasile, ha visto i mascheroni dei candidati cercare di allietare la festa.

Battendosi contro le ataviche difficoltà, il Paese cerca di essere più ospitale possibile: ma gli autobus sono troppo affollati, le auto a noleggio costano più che in Europa e poi per camminare esistono solo due strade che circondano o tagliano l'isola e le **careteras** sono piuttosto malmesse. Ma i dominicani, e soprattutto le dominicane, ce la mettono tutta e alla fine, quando attendi annunci che ti arrivano quasi per caso all'aereoporto Las Americas, un po' di nostalgia di questo Paese delle vacanze ti viene, e ti ricordi che al **Petit chapou** hai passato una serata niente male.

Spiagge e fondali stupendi, ottimo pesce e tanto sole. Sono le grandi ricchezze di Santo Domingo e, in generale, delle Isole dei Caraibi.

SANTO DOMINGO / GUIDA

Una sola avvertenza: attenzione alla malaria

La Repubblica Dominicana ha una superficie di 48.442 chilometri quadrati e una popolazione di circa sei milioni di abitanti, dei quali un milione e seicentomila vivono a Santo Domingo, la capitale. E' bagnata per tre lati dal mare (Atlantico e Mar Caraibico) e a Est confina con Haiti che completa l'isola di Hispaniola.

La lingua ufficiale è lo spagnolo, ma inglese e italiano sono utili. Basta il passaporto in corso di validità e non ci sono vaccinazioni obbligatorie, ma soprattutto per chi ha intenzione di spingersi nell'interno è consigliabile la profilassi antimalarica, essendo quest'isola dei Caraibi un antico focolaio della malattia. La differenza oraria è di cinque ore in meno con l'ora solare e sei con l'ora legale.

Si guida a destra: sulle strade cittadine c'è il limite dei 50, al massimo su quelle extraurbane si viaggia a 80 all'ora. Esiste una sola strada con pedaggio, ma solo per recarsi da Santo Domingo all'aeroporto in senso contrario la caratera è gratuita.

Le coste settentrionali sono in genere alte e scoscese, quelle meridionali sono più basse e pianeggianti. Il clima, caldo e umido, è mitigato dagli alisei. La popolazione è composta per il 60 per cento di mulatti, per il 30 di bianchi e per il 10 di neri.

SANTO DOMINGO / GUIDA

Una meta ormai classica anche per gli italiani

La Repubblica Dominicana è raggiungibile dall'Italia o con voli charter che vengono offerti da diverse agenzie sia per Santo Domingo sia per Puerto Plata, o con i voli di linea di Iberia e Air France attraverso Madrid e Parigi, che costano in superpex circa un milione e mezzo. Air France, in particolare, vola due volte la settimana a Santo Domingo con partenza da Parigi in coincidenza col volo della mattina da Linate. Prima di giungere nell'isola di Hispaniola fa scalo o a Martinica (il giovedì) o a Guadalupa (la domenica) e lo stesso per il ritorno. Da Parigi a Santo Domingo il volo è di poco più di otto ore compreso lo scalo nelle Antille francesi. L'aeroporto di Santo Domingo è collegato con autobus o taxi alla capitale: le tariffe di questi ultimo sono da concordare.

La moneta locale è il peso dominicano che vale all'incirca 200 lire. Con i dollari si riesce a cambiare per la strada a un tasso migliore di quello praticato nelle banche o negli uffici degli hotel. Gli alberghi più esclusivi della città sono sul Malecon, un luogo della George Washington Avenue, di fronte al mare, particolarmente frenetico. Sheraton e Jaragua sono due complessi con tutti i comfort compresi casinò e night, piscina, negozi e ristoranti. Ma ci sono anche il Grand Hotel Lina, il Dominicus Bay e altri hotel di categoria superiore a prezzi tra i 130 e i 200 dollari al giorno. Mangiare bene e alla creola costa meno di trentamila lire e si possono guastare splendide zuppe di fagioli nere con cipolle dolci e riso, aragoste con salse del luogo, insalate di frutta gustosissime. Per concludere la cena niente di meglio che un rhum locale: il Barcelò è il più buono. Per chi non beve superalcolici niente paura: la birra, soprattutto la Presidente, non ha nulla da invidiare a quelle europee. I locali sono aperti fino all'alba.

SCI ESTIVO / LA MAPPA DEGLI IMPIANTI, DEI RIFUGI E DEGLI HOTEL PIU' CONVENIENTI

Lo slalom mette il bikini

Sono circa una trentina in Europa i ghiacciai attrezzati per le discese in piena estate. Piste per tutti, gite e tanti locali per i nottambuli

E' già un piccolo boom europeo: sono una trentina sulle Alpi i ghiacciai attrezzati per lo sci estivo «oltre 3000».
E la gente accorre, attirata dalla voglia di sci vero dopo inverni su piste ghiacciate e piene di sassi, o desiderosa di affinare la tecnica invidua-e sulla particolare neve dei ghiacciai (dura al mattino, molle verso mezzogiorno) con l'ausilio di prestigiosi istruttori e campioni o magari per guadagnarsi un'abbronzatura memorabile... ma non solo.
Perché oggi la vacanza sci estivo vuol dire sport, natura e divertimento notturno. La tradizione e il nome dei nostri Stelvio, Tonale, Cervinia rischiano di non bastare più: l'Europa è sempre più vicina anche in questo campo e sono sempre più numerosi gli sciatori italiani che valicano il Brennero o passano il tunnel del Bianco.
Bisogna ammodernare gli impianti e offrire al turista un ampio ventaglio di attività per il dopo sci pomeridiano e serale.
Lo sci d'alta quota è un «classico» in Svizzera, un po' più cara e forse anche per questo trascurata dagli sciatori italiani. A parte Zermatt Täsch sotto il Cervino, che non ha bisogno di presentazioni, citiamo 3 skilift di Saas Fee, 10 chilometri di piste sul Vorab, sopra Flims-Laax, il Plaine Morte di Crans Montana, il Montfort di Verbier ai cui 3300 si arriva con la funivia «Jumbo» da 150 posti.
E infine Les Diablerets. La regina però è St. Mortiz con alcuni skilift sul Diavolezza e 5 chilometri di piste sul Corvatsch.

[Fabio Bottonelli]

Uno dei nuovi impianti per lo sci estivo a Cervinia

ITALIA
L'università allo Stelvio

In Italia d'estate Si scia sopra ***Bardonecchia*** *al Sommeiler; a* ***Courmayer*** *sul Monte Bianco (4 sciovie); ad* ***Alagna,*** *nella valle dell'antica civiltà Walser, sul Monte Rosa; sul Bernina poi ci sono 2 skilift e si soggiorna in un rifugio (Scersen) in quota che si raggiunge solo a piedi (tel. 0342-451681); sempre in auge è* ***Cervinia*** *— Plateau Rosa; sci estivo perfino in Friuli, nel nevaio perenne più basso delle Alpi, a* ***Sella Nevea.***
Ma in Italia sci estivo è soprattutto ***Stelvio:*** *l'Università dello sci è il Pirovano, che gestisce due grandi rifugi-albergo sulla neve, adattissimi per i più giovani, seguiti nel doposci da personale specializzato, (che tenta di mandarli a letto entro mezzanotte...) Ma non che su al passo tra Valtellina e Val Venosta la vita sia un mortorio, anzi! Oltre al Pirovano (tel. 0342-210040) e al Livrio, la più antica (1931) (tel. 035-244273), ci sono tantissime altre scuole.*
Si può pure soggiornare a Bormio. Da qualche anno sia Livrio che Pirovano curano varie attività collaterali, oltre alla scuola di 4 ore al giorno, sul ghiacciaio: ski clinics con campioni ed esperti; scuola di preparazione materiali, videoski, prove nuovi attrezzi, animazione del tempo libero; roccia e gite nel Parco Nazionale; Indiscutibile l livello piste, anche se gli impianti avrebbero bisogno di una riverniciata. Spicca la ripida pista Nagler. Una settimana tutto compreso al Pirovano costa in alta stagione dalle 880.000 alle 980.000 lire. Sulla ***Marmolada,*** *la regina delle Dolomiti, le piste del ghiacciaio, sono, a dire il vero, pochine e facili, ma lo scenario è incomparabile.*
E poi, perchè non abbandonare per un giorno lo struscio di Corso Italia a Cortina per una sciatina fuori stagione? Tel. 0437-721451.
il ***Tonale*** *- Presena dispone di 5 impianti con piste divertenti. Sotto i massicci della Presanella, è abbastanza vicino alla Padania, ed è quindi piuttosto popolare. Tel. 0364-91122.*
Richiama molto anche ***Val Senales,*** *poco lontano da Merano. Sul Giogo Alto vi sono un paio di skilift e una seggiovia. La valle offre anche caratteristici masi per l'agriturismo + sci (tel. 0473-87551).*

[f. b.]

AUSTRIA
Il folklore in doposci

Quest'anno poi i ghiacciai austriaci godranno di un innevamento estivo fino a quote basse grazie alle copiose nevicate di aprile. L'Austria non è cara. Può essere un'idea abbinare allo sci in ghiacciaio, un soggiorno in affittacamere (se ne trovano ancora a 20.000 lire a notte con colazione) per fare escursioni, equitazione, tennis, visite a Innsbruck o Salisburgo o anche solo un'immersione nella vita locale. Lo ***Stubai*** *è appena a mezz'ora dal Brennero (15 chilometri di piste, anche impegnative). Chiude una valle fiabesca, verdissima, disseminata di paesini deliziosi come Neustift e Fulpmes, i cui abitanti (come in tutto il Tirolo) fanno a gara per esporre alle finestre i gerani rampicanti più belli e le insegne dipinte sui muri. (Telefono 5226-2228).*
In fondo ad un'altra stupenda valle tirolese i cui centri principali sono Zell am Ziller e Mayrhofen si trova il ghiacciaio prediletto dagli agonisti e sci club italiani: ***Hintertux,*** *10 chilometri di piste tecniche, molte nazionali in allenamento. Ma in valle ci si può tuffare in un'atmosfera contadina, tutta austriaca: da visitare ad esempio un mulino in legno, funzionante. Una settimana tutto compreso con ISH in un 4 stelle (Tuxerhof) superattrezzato costa da 660.000 a 790.000 lire. (Tel. 5287-606).*
Piste facili sul Kitzsteinhorn, il ghiacciaio di ***Kaprun-Zell am See*** *cui si accede con un ardito trenino. Il «plus» della località è la vicinanza al GrossGlockner e alla civettuola ed elegante Zell am See, che si specchia sul famoso lago, (Tel. 6547-8643).*
Ma l'emergente dello sci estivo è ***Sölden:*** *un'immagine giovane e frizzante, con un pizzico di tradizione per questo paesino tirolese subito di là dal Passo del Rombo. Stube, Pub, sport, pubblico giovane e variopinto di patiti dello Snow Board caratterizzano la stazione. Si scia ai piedi del 3770 metri del Wildspitze su due ghiacciai (10 impianti collegati) cui si arriva in macchina, a 2800 mt.*
Tel. 5254-2212).
Completano l'offerta austriaca i nuovi impianti del ***Pitztal,*** *vicino a Sölden (Ötztal),* ***Dachstein****-Ramsau (3 skilift e perfino un anello di fondo a 3000 metri) e* ***Möl Italer*** *(2 skilift).*

[f. b.]

FRANCIA
Dolce vita a Les Alpes

Quando si parla di sci estivo e soprattutto di strutture efficienti la Francia fa scuola anche se la stazione più famosa e mondana, ***Les Alpes*** *tra Briançon e Grenoble, l'hanno creata i tour operators italiani e colonizzata imprenditori e scuole di sci di casa nostra. Ne operano una ventina tra cui spicca quella diretta dell'Allenatore Nazionale Flavio Roda (del Corno alle Scale in provincia di Bologna). Chi torna da Les 2 Alpes racconterà di essere distrutto, dimagrito e provato dagli stenti del troppo divertimento! Si scia su un enorme ghiacciaio all'ombra del quasi 4000 della Grnad Meje, con 10 impianti, 15 chilometri di piste e perfino un trenino sotterraneo che porta a 3420 metri.*
La clientela è composta soprattutto da giovani arrivati da tutta Europa e Italia, che si divertono, oltre che sciando, con gli sport più disparati tra cui rafting, tiro con l'arco, parapendio ecc.
ISH di Bologna propone il programma «Quota 3000», che comprende scuola sci, skipass, mezza pensione in residence, dopo sci, a circa 600mila a settimana in agosto.
Ma le combinazioni e le soluzioni sono svariate. Dipende anche dal periodo in cui si vuole fare vacanza: a fine giugno si può spendere appena 450.000 circa tutto compreso.
Il telefono dell'Ufficio Turismo Les Deux Alpes: 76-792200.
Si scia tutto l'anno sul ghiacciaio più grande d'Europa (la Grande Motte, 13 impianti e piste gratificanti come quelle invernali) a ***Tignes:*** *anche qui clientela giovane, larga presenza di scuole italiane (come quella di Ninna Quario) e un interessante 'apres ski', in cui fanno la parte del leone tennis, golf e sport d'acqua sul lago.*
Si soggiorna in mega residences, alveari non belli da vedere, ma capienti (27.000 posti letto!) ed economici. Il telefono dell'Office du Tourisme è 79061555.
Oltre a Tignes Val d'Isère, in Alta Savoia ci sono facili piste su alcuni ghiacciai che sovrastano stazioni più note per gli immensi ski domaine invernali: ***Alp d'Huez, La Plagne, Val Thorens, Les Arcs.***

[f. b.]

APPUNTAMENTI / GOLF

Tanti assi fra le buche

Severiano Ballesteros, uno dei protagonisti dell'Open d'Italia che inizia oggi a Milano

Scatta oggi per gli appassionati di golf un appuntamento d'eccezione: sul percorso del Golf Club Milano (18 buche, Parco di Monza), prende il via la quarantasettesima edizione dell'«Open d'Italia Lancia Martini» che si concluderà domenica. L'Open d'Italia vanta un «pedegree» di tutto rispetto, con una storia fitta di grossi nomi alle spalle, un montepremi che quest'anno supera i seicento milioni (al vincitore ne andranno cento) e i più bei nomi del golf internazionale fra i partecipanti.
Hanno infatti confermato ufficialmente la loro presenza sia il fortissimo spagnolo Severiano Ballesteros (vincitore delle più importanti gare internazionali, dal «British Open» al Master di Augusta), sia l'americano Craig Stadler, soprannominato dagli aficionados del green il «tricheco» per la sua possente corporatura e i vistosi baffi. Insieme con José Maria Olazabal (anche lui spagnolo) e con l'inglese Mark James daranno vita ad una gara che promette di essere ad altissimo livello: la massima competizione golfistica italiana — la sola che il campionissimo Ballesteros non è ancora riuscito a vincere fra quelle del tour europeo — allineerà infatti tutti protagonisti del grande golf.
Il quarantasettesimo Open, organizzato dalla Protomax di Roma, si disputa sulle 18 buche del percorso di campionato del Golf Club Milano considerato fra i più belli e impegnativi d'Europa, su una lunghezza di 6.239 metri e con un par di 72 colpi.
L'entità del premio in palio e la notorietà del torneo (vinto in passato cinque volte da golfisti italiani) attireranno a Monza i professionisti più forti del mondo: fra i nomi di spicco quello di Vijai Singh, delle isole Figi, vincitore del «Volvo Open» di Is Molas in Sardegna nel 1989; l'argentino Eduardo Romero, trionfatore dell'ultima edizione del «Trofeo Lancome» di Parigi e lo scozzese Sam Torrance. Il Golf Club Milano, nato nel maggio del 1928, conta 850 soci; i biglietti per assistere alla competizione possono essere acquistati al costo di 20 mila lire per ogni giornata (40 mila l'abbonamento per tutti i quattro giorni di gara) presso la Protomax di Roma (via De Viti de Marco 50, tel. 06/3271344), la Federazione Golf(via Flaminia 338) e presso i maggiori circoli italiani.

SCI ESTIVO / LA VAL D'AOSTA FESTEGGIA UN ANNO RECORD

Cin cin sul Cervino

Servizio di
Gian Paolo Patelli

CERVINIA — Il prossimo arrivo dell'estate a Cervinia non ferma gli sciatori, anzi li invita all'affascinante esperienza dello sci ad alta quota. Stiamo parlando del «domaine skiable» più alto e più esteso d'Europa, con i suoi 30 chilometri di neve assicurata, la molteplicità delle sue piste e un dislivello medio di circa 1000 metri. Una proposta quanto mai allettante se si pensa che lo sci estivo a Cervinia è in comune con i ghiacciai svizzeri e con Zermatt, una cittadina che tutti dovrebbero visitare per rendersi conto di come si possono creare infrastrutture turistiche ad alto livello nel pieno rispetto dell'ambiente.
In vista degli appuntamenti europei del 92, Cervinia sta facendo le cose in grande. L'attrezzatura alberghiera è notevolmente migliorata e si va dagli hotel a 4 stelle fino ai meublé. In pratica sono previste sistemazioni un po' per tutte le tasche. E poi gli impianti. Negli ultimi anni la Società Cervino ha investito decine di miliardi ed ora, con la costruzione dell'ovovia Cervinia - Plan Maison, il problema delle code è stato definitivamente superato. Proprio quest'anno sono entrati in funzione altri due impianti Leitner: l'ovovia Plan Maison - Cime Bianche e la seggiovia che porta fin sotto il ghiacciaio del Ventina.
Ma i programmi futuri sono ancora più ambiziosi: entro il 1993 si spera di costruire una funivia in grado di collegare la conca di Cervinia alla Valle D'Ayaz, un'opera colossale che collocherebbe il Breuil fra le prime stazioni del mondo.
Per quanto riguarda la stagione estiva sono già stati resi noti i prezzi. Lo ski pass nazionale vale 28.000 lire per un giorno e 84.000 per sei giorni; quello internazione (con possibilità di sciare anche sugli impianti del versante svizzero e di salire ai 3.870 metri del Piccolo Cervino) 46.000 lire per un giorno e 189.000 per sei giorni. Prezzi, questi ultimi, particolarmente alti che però consentono di sciare per chilometri in un uno scenario da favola e con neve praticamente invernale.
Per quanto riguarda la scuola di sci (lezioni collettive) bisogna prevedere 80.000 lire per tre giorni e 120.000 per sei. Nelle lezioni individuali, ovviamente più care, sono possibili riprese di video-sci.
Ma lo sci estivo è una pratica mattutina. Per occupare le altre ore del giorno stanno fiorendo molteplici iniziative. Si va dalle gite con guida, alla roccia, al golf, agli spettacoli fokloristici. In proposito sono allo studio pacchetti «tutto compreso »a condizioni particolarmente vantaggiose. Ma il re dell'estate sarà lui, il Cervino, di cui quest'anno si festeggia il bicentenario della conquista. Numerose le manifestazioni previste con la presenza di alpinisti provenienti da tutto il mondo. Le scalate alla grande montagna si susseguiranno (è in programma una salita con i costumi e le attrezzature dell'epoca) e le guide acconsentiranno di accompagnare i più preparati in cima con una spesa di circa mezzo milione.
In una stagione invernale caratterizzata dalla quasi totale mancanza di neve, Cervinia l'ha fatta da padrone. Dopo una flessione iniziale ha recuperato di slancio e gli ultimi dati parlano di un incremento del dieci per cento rispetto allo scorso anno che segna anche il record assoluto.
Ma adesso occorre guardare avanti migliorando ancora le infrastrutture. Ci riferiamo soprattutto ai parcheggi e alla strada di accesso che da Chatillon sale a Cervinia ancora in condizioni precarie per i lavori di allargamento della carreggiata.

TRASPORTO AEREO / DATI

Scalo Italia

In aumento gli arrivi di stranieri

...esce all'estero il numero di quanti scelgono l'areo come mezzo di trasporto per raggiungere l'Italia. Lo si deduce dalla lettura dei collegamenti internazionali nei primi tre mesi dell'anno.
Il numero dei passeggeri dei voli da e per l'estero ha infatti raggiunto, nel periodo gennaio - marzo 1990, la cifra di 3 milioni 910 mila unità (+ 11,5% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno). I vettori italiani e quelli di società con bandiera estera hanno trasportato, tra gli aeroporti nazionali e quelli degli altri paesi, oltre 400 mila passeggeri in più del periodo gennaio - marzo 1989.
Il 61% del totale dei servizi internazionali è rappresentato da passeggeri da e verso i paesi della Cee.

SVEZIA / UN'AGENZIA DI VIAGGI OFFRE ATTERRAGGI DI FORTUNA, NOTTI NEGLI IGLOO E CENE CON I NOBEL

Voglio una vacanza esagerata

Servizio di
Walter Rosboch

STOCCOLMA — La chiamano «l'avventura cucita su misura» ed è in pratica un viaggio speciale che per lo più una persona può permettersi una sola volta nella vita, o anche un viaggio offerto da amici e conoscenti in occasione particolare; oppure, ancora, un viaggio premio se non di stimolo da parte di un'azienda per un suo dipendente con meriti superiori alla media. A organizzarla, questa avventura, è una grossa compagnia turistica svedese che per l'occasione si impegna a studiare per ogni cliente il migliore servizio possibile adattandolo alla sua personalità: le varianti sono moltissime sia come contenuto del viaggio, come il posto, il costo e la sua durata. Il costo, si diceva, va dalle 500mila lire ai quattro milioni tutto compreso (al giorno s'intende), ma in effetti non ci sono limiti massimi: dipende dalla domanda, dal portafoglio, dalle pretese, dalla durata e naturalmente dal tipo di offerta, ma in ogni caso viene sempre fatto un preventivo e chi organizza si impegna a rispettare la cifra fissata «qualsiasi cosa accada».
Ed ecco alcuni esempi di un'avventura cucita su misura: notte in un igloo, safari sulla neve, ricevimento al sole di mezzanotte, percorso in canoa con cascate da capogiro, cattura di renne con il laccio, gara su slitte, mezz'ora nella gabbia dei leoni (assieme a un domatore), due giorni e una notte in mongolfiera, ore e ore per pescare il salmone, pesca assicurata, tre giorni e relative notti sotto una tenda assieme a lapponi con cibo locale, (dall'intestino di renna sino al caffè con il sale), cena di gala alla premiazione Nobel, stessa tavola dei reali di Svezia. Chi vive l'avventura non ha bisogno di far niente — «nemmeno muove un dito» — assicura l'organizzatore, perché tutto è pronto e preparato nei minimi dettagli: accoglienza da vip all'arrivo, posti in aereo o sul treno, in vista e segnati per bene, con tanto di orchidee per le signore, lista dei cibi con nome e cognome dell'avventuriero stampato in lettere d'oro, assistenza completa 24 ore su 24 e ricordino alla partenza.

«Organizziamo ogni imprevisto per chi desidera emozioni forti»

Ma c'è anche il viaggio sorpresa ove si può ad esempio venir calati da un elicottero in piena tundra nordica a 300 chilometri dal più vicino posto abitato e poi lasciati a se stessi per due giorni o più con in tasca unicamente una bussola, un coltello lappone e una tavoletta di cioccolata: sembra assicurato però che non si è mai del tutto soli perché il cliente viene costantemente seguito, magari via satellite o anche grazie ad una segreta radiotrasmittente. Dice Tom Risbecker, pioniere dei viaggi avventura cuciti su misura: «Per il cliente è sempre una cosa straordinaria, di carattere tale che non può organizzare e fare da solo e dove spesso dominano fattori non previsti e talvolta nemmeno prevedibili». In Svezia il numero di questi viaggi speciali si aggira attualmente sui trentamila all'anno e bisogna ricordare che il lavoro di organizzazione per una singola avventura può richiedere anche due anni all'insegna di «qualità e risultato»: spesso infatti chi chiede o offre, vuole un ricordo per la vita e pertanto deve studiare la personalità dell'individuo che farà il viaggio, sapere i suoi interessi e anche pensare nei dettagli quale sarà il fattore che gli farà ricordare per sempre il viaggio in questione.
Per quanto riguarda i viaggi premio e di stimolo, l'organizzatore cerca di dare qualcosa che anche un uomo potente non può normalmente comperare, far sì che il premiato venga spiritualmente arricchito dalle sensazioni che prova e torni poi al suo lavoro fortemente caricato per il futuro, oltre che soddisfatto per quanto fatto nel passato, e qui si cita un americano, — venditore di enciclopedia, 189 contratti in un solo mese — che dopo un viaggio del genere è riuscito a prestare un risultato quasi doppio. A dire il vero son proprio gli stranieri coloro che acquistano più avventure cucite su misura: tra le più sensazionali, predisposte da chi aveva offerto il viaggio e naturalmente all'insaputa del festeggiato, un atterraggio di fortuna nella Lapponia più desolata ed eseguito con singolare maestria, con tanto di urla spaventate da parte del pilota, che sino all'ultimissimo momento giurava che era giunta la loro ultima ora e diceva che occorreva raccomandare l'anima a Dio. Ma appena felicemente a terra ecco spuntare il comitato dei festeggiamenti con offerte di vodka finlandese e carne di renna svedese. «La Svezia è particolarmente indicata per questo tipo di viaggi — dice ancora Tom Risbecker — in quanto può sempre offrire qualcosa di diverso e sensazionale, ed essendo poi un paese ottimamente organizzato, c'è la sicurezza che tutto funzioni egregiamente».

- **7.00** Uno mattina.
- **7.30** Collegamento con il Gr2.
- **8.00** Tg1 mattina.
- **9.40** Il mago. Telefilm.
- **10.30** Tg1 mattina.
- **10.40** Psammed. Cartoni animati.
- **11.00** Chateauvallon. Sceneggiato. (14).
- **12.00** Tg1 flash.
- **12.05** Il mondo nel pallone. I 24 Paesi del Mondiale si presentano. (9) Germania.
- **13.30** Telegiornale.
- **14.00** Tribuna referendum.
- **14.10** Occhio al biglietto.
- **14.30** Roma. Tennis, Internazionali d'Italia.
- **16.00** Big dossier.
- **17.35** Spaziolibero. Ente dello spettacolo.
- **18.00** Tg1 flash.
- **18.05** Cuori senza età. Telefilm.
- **18.40** Santa Barbara. Telefilm.
- **19.40** Almanacco del giorno dopo.
- **20.00** Telegiornale.
- **20.40** Pippo Baudo presenta: Gran premio, accademia dello spettacolo.
- **23.00** Telegiornale.
- **23.10** Maratea e dintorni (note a margini di un premio).
- **23.30** Tg1 notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
- **23.45** Roma. Internazionali d'Italia maschili.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

RAIDUE

- **7.00** Patatrac. Cartoni animati.
- **8.30** Capitol (287). Serie Tv.
- **9.30** Tavolozza italiana. Napoli stagione dell'anima (6).
- **9.55** Casablanca.
- **10.00** La mia protesta.
- **10.15** E' nata una stella.
- **11.15** Peccati di gola.
- **12.00** Mezzogiorno è... (1.a parte).
- **13.00** Tg2 Ore tredici.
- **13.15** Diogene.
- **13.30** Tg2 Economia. Meteo 2.
- **13.45** Mezzogiorno e... (2.a parte).
- **14.00** Quando si ama (625). Serie Tv.
- **14.50** Sandra Milo in: L'amore è una cosa meravigliosa.
- **15.40** «DIMMI CHE MI AMI». Film per la Tv.
- **17.10** Alla ricerca della madre. Special sul film «La madre» di Gleb Panfilov.
- **18.20** Tg2 sportsera.
- **18.35** Casablanca. Libreria di Leonardo Valente e Gabriele La Porta.
- **18.40** Le strade di San Francisco. Telefilm.
- **19.45** Tg2 Telegiornale.
- **20.15** Tg2 sport.
- **21.10** «Il giudice istruttore». «Complotto internazionale».
- **22.00** Tg2 stasera.
- **22.10** «OMICIDIO PROGRAMMATO». Film per la Tv.
- **23.30** Ritira il premio... Presenta Nino Frassica.
- **24.00** Casablanca.
- **0.05** Tg2 Notte. Tg Europa. Meteo 2.
- **0.30** Cinema di notte. «IL FASCINO DISCRETO DELLA BORGHESIA».

- **9.00** Speciale «Un giorno in pretura».
- **12.00** Conoscere. Di vini parla il toscano.
- **13.00** S. Michele a Ripa. Programma dell'Istituto dell'enciclopedia italiana.
- **13.45** I calvari bretoni.
- **14.00** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **14.30** Speciale «Un giorno in pretura».
- **18.45** Tg3 Derby.
- **19.00** Tg3.
- **19.30** Rai regione. Telegiornale regionale.
- **19.45** Blob cartoon.
- **20.00** Blob. Di tutto di più.
- **20.25** Una cartolina spediata da Andrea Barbato.
- **20.30** Samarcanda. Rotocalco in diretta del Tg3.
- **23.15** Tg3 sera.
- **23.20** Fuori orario. Cose (mai) viste.
- **23.30** Speciale sul restauro del Marco Aurelio.
- **23.50** Appuntamento al cinema.
- **24.00** Tg3 notte.

Vittorio Gassman (Raidue, 0.30).

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.57, 7.56, 9.57, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornale radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 15, 17, 19, 21, 23
6.08: Ondaverde, programmi in diretta per chi viaggia; 6.32: Pack, il settimanale della terza età; 6.40: Dse, 5 minuti insieme, «Che cosa è la lingua italiana?»; 6.45: Ieri al Parlamento; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Bisiach conduce Radio anch'io '90; 10.30: Italia Italia Italia (74): 1978, a Buenos Aires l'Argentina conquista il suo primo mondiale; 11: Gr1 Spazio aperto; 11.10: Rossura, ovvero una scandalosa convivenza (6); 11.30: Dedicato alla donna; con Silvana Gaudio; 12.04: Via Asiago Tenda; 13.15: Gr1 Chiama la radio, un caso al giorno; 13.20: La testa nel muro; 13.45: La diligenza; 14.04: Musica ieri e oggi; 15: Gr1 business; 15.03: Megabit, 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '90; 17.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox, spazio multicodice; 20: Bric a' brac; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: La Rai presenta: Radiouno serata giovedì jazz; 22.48: Oggi al Parlamento, 23.06: La telefonata di Marcello Curti; 23.28: Chiusura.
STEREOUNO
15: Stereobig; 21.30: Gr1 in breve; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno, 19: Gr1 Sera, 21: Italia, Italia, Italia (74): 1978. A Buenos Aires l'Argentina conquista il suo primo mondiale; 21.30: Gr1 in breve; 21.32, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.27, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 6.22: Bollettino del mare; 7: Un poeta un attore; 8.10: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Un muro di parole» di D. Piana e B.M. Vaglio; al termine (9.10) Taglio di Terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 15: «Il giorno del giudizio» di S. Satta; 15.30: Gr2 Economia; 15.40: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera: «Musica per ricordare»; 21.30: Le ore della notte; 23.23: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.
STEREODUE
15: Studiodue; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Stereodueparty, spettacolo in diretta da Krypton di Roma, regia di Marco Vitale; 22.30: Ultime notizie; 23.10: Fan club. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 6.54: Sui giornali d'oggi, Panorama sindacale; 7: Calendario musicale; 7.30: Prima pagina; 8.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14.10: L'inferno di Dante; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana, 1931-1940; 15.45: Orione; 17.30: Dse: Informagiovani; 17.50-19.45: Scatola sonora; 19: Terza pagina; 21: «Crisping e la comare», melodramma fantastico giocoso in quattro atti, dirige Marco Della Chiesa d'Isaca; 23: Blue note; 23.40: Il racconto di mezzanotte; 23.28. Chiusura.
STEREONOTTE
23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Braccini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, Ondaverde musiche e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.06: Dischi caldi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 2.36: Applausi a...; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Lirica e sinfonica; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Il giornale dall'Italia, Ondaverde notizie.
Notiziario italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 0.30, 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30.

Radio regionale

7.30: Giornale radio. 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programma per gli italiani in Istria: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programmi in lingua slovena: 7: Gr; 7.30: La fiaba del mattino; 8: Notiziario; 8.10: Karakorum; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: I sogni continuano, di Vladimir Jurc; 10: Notiziario; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo»; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Gr; 13.20: In primo piano; 14: Notiziario; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Jugoslavia 1941-1945; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario; 17.10: Romanzo a puntate; 17.25: Onda giovane; 19: Gr; 19.20: Programmidomani.

- **9.30** Breakfast (r).
- **10.30** Gabriela, telenovela.
- **11.30** Tv Donna mattino.
- **13.00** Sport News, Tg sportivo.
- **13.15** Alè, Oh-Oh, lo spettacolo dei Mondiali.
- **13.30** Oggi. Telegiornale.
- **14.00** Natura amica, documentario.
- **14.15** La vela fa spettacolo, rubrica sportiva.
- **14.30** Il giudice, telefilm.
- **15.00** Cinema: «UN CAMPIONE PER TOMMY JO».
- **16.45** Girogiromondo.
- **17.15** Clip Clip, musica.
- **17.45** Tv donna.
- **18.45** Il paroliere.
- **19.00** Redazionale.
- **19.15** Tele Antenna Notizie.
- **20.00** Tmc News. Telegiornale.
- **20.30** Cinema Montecarlo: «I BASTARDI».
- **22.15** Pianeta mare.
- **23.00** «Il Piccolo domani». Tele Antenna Notizie.
- **24.00** Film: «CHE E' BLACK DAHLIA?».

CANALE 5

- **7.10** Telefilm: La grande vallata.
- **8.00** Telefilm: Una famiglia americana.
- **9.00** Telefilm: Love boat.
- **10.00** Telefilm: I Jefferson.
- **10.30** Quiz: Casa mia.
- **12.00** Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
- **12.40** Quiz: Il pranzo è servito.
- **13.30** Quiz: Cari genitori.
- **14.15** Quiz: Il gioco delle coppie.
- **15.00** Rubrica: Agenzia matrimoniale.
- **15.30** Rubrica: Cerco e offro.
- **16.00** Rubrica: Visita medica.
- **16.30** News: Canale 5 per voi.
- **17.00** Quiz: Doppio slalom.
- **17.30** Quiz: Babilonia.
- **18.00** Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
- **19.00** Quiz: Il gioco dei 9.
- **19.45** Quiz: Tra moglie e marito.
- **20.25** Striscia la notizia.
- **20.40** Quiz: Telemike, conduce Mike Bongiorno.
- **23.10** Maurizio Costanzo Show.
- **1.00** Striscia la notizia.
- **1.22** Telefilm: Lou Grant.

ITALIA 1

- **9.00** Telefilm: Mork e Mindy.
- **9.30** Telefilm: Agente Pepper.
- **10.30** Telefilm: Simon and Simon.
- **11.30** Telefilm: New York New York.
- **12.30** Telefilm: Chips.
- **13.30** Telefilm: Magnum P.I.
- **14.30** Show: Smile.
- **14.35** Musicale: Deejay television.
- **15.30** Telefilm: Tre nipoti e un maggiordomo.
- **16.00** Bim, Bum, Bam. Cartoni animati.
- **18.00** Telefilm: Arnold.
- **18.30** Telefilm: L'incredibile Hulk.
- **19.30** Telefilm: Denise.
- **20.00** Cartoni: Teddy Ruxpin.
- **20.30** Film: «VOGLIA DI VINCERE 2». Con Jason Bateman.
- **22.20** News: Isole comprese. 4.a puntata.
- **22.50** Sport: Viva il Mondiale (19.a puntata).
- **23.20** Grand prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
- **0.40** Telefilm: Star trek.
- **1.40** Telefilm: Kronos.

RETEQUATTRO

- **9.30** Teleromanzo: Una vita da vivere.
- **11.00** Teleromanzo: Aspettando il domani.
- **11.30** Teleromanzo: Così gira il mondo.
- **12.15** Telefilm: Strega per amore.
- **12.40** Cartoni animati: Ciao ciao.
- **13.45** Teleromanzo: Sentieri.
- **14.35** Teleromanzo: Azucena.
- **15.05** Teleromanzo: La valle dei pini.
- **16.05** Telefilm: Falcon crest.
- **17.05** Telenovela: Veronica, il volto dell'amore.
- **17.35** Teleromanzo: General hospital.
- **18.30** Teleromanzo: Febbre d'amore.
- **19.00** Show: C'eravamo tanto amati.
- **19.30** Telefilm: mai dire sì.
- **20.30** Film: «PATTON GENERALE D'ACCIAIO». Con George C.
- **23.30** Sport: Cadillac.
- **24.00** Sport: Il grande golf, Los Angeles Open.
- **1.00** Film: «SQUALI D'ACCIAIO».

ODEON-TRIVENETA

- **9.30** Capitan Nice, telefilm.
- **10.30** Telefilm.
- **11.30** Gioco a premi. La spesa in vacanza.
- **12.30** Sit-com, 4 in amore.
- **13.00** Visionaires, cartoni.
- **14.00** Sugar cup.
- **14.30** Starcom, cartoni.
- **15.00** Usa Today, quotidiano di informazione musicale e cinematografica.
- **15.15** Telenovela, Rosa selvaggia.
- **16.15** Telenovela, Colorina.
- **17.15** Telenovela, Senora.
- **18.15** Branko e le stelle. Rubrica di astrologia.
- **18.30** Documentario, L'uomo e la terra.
- **19.00** Anteprime cinematografiche.
- **19.30** Transformers, cartoni.
- **20.00** Usa today (repl.).
- **20.15** Branko e le stelle (repl.).
- **20.30** Film (1973): «SOFFICI LETTI... DURE BATTAGLIE», con Peter Sellers, Curd Jurgens.
- **22.30** Caccia al 13
- **23.00** Reporter italiano (Europa senza confini).
- **23.30** Autostrade, interviste on the road.
- **24.00** Doc Elliot, telefilm.

TELEQUATTRO

- **13.30** Medicina oggi (replica).
- **13.50** Fatti e commenti (1.a edizione).
- **14.00** La rosa.
- **19.30** Fatti e commenti (2.a edizione).
- **23.20** Fatti e commenti (replica).
- **23.50** Sincrotrone (replica).

TELEPORDENONE

- **7.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **7.30** Akkochan, cartoni.
- **8.00** Muteking, cartoni.
- **8.30** Huck Finn, cartoni.
- **10.00** Calendar man, cartoni.
- **10.30** Yattaman, cartoni.
- **11.00** Dalla parte del consumatore.
- **14.00** Ken il guerriero, cartoni.
- **14.30** Akkochan, cartoni.
- **15.00** Muteking, cartoni.
- **15.30** Huck Finn, cartoni.
- **16.00** Calendar man, cartoni.
- **17.00** Yattaman, cartoni.
- **18.00** I Ryan, telefilm.
- **19.00** Ruote in pista, programma sportivo..
- **19.25** Tpn Cronache, prima edizione, telegiornale.
- **20.30** Novanta, speciale Mondiali di calcio.
- **22.00** Questa sera parliamo di...
- **23.00** Tpn cronache, seconda edizione, telegiornale.
- **23.45** Teledomani, Tg internazionale.
- **0.30** I Ryan, telefilm.

TELEFRIULI

- **11.30** Telefilm, L'albero delle mele.
- **12.00** Telefilm, La grande barriera.
- **12.30** Trentatré medicina.
- **13.00** Telefilm, Lo zio d'America.
- **13.30** Telefilm, Tenente O'Hara.
- **15.00** In diretta da Londra, via satellite, Music box.
- **17.15** Passioni, sceneggiato, con Carlo Hinterman, Dominique Bosquero (69).
- **18.00** Cristal, telenovela.
- **19.00** Telefriulisera.
- **19.30** Giorno per giorno.
- **20.00** Sanità oggi, rubrica di medicina.
- **20.30** Sceneggiato: «Il nocciolo della questione».
- **22.00** Telefilm, Il brivido e l'avventura.
- **22.30** Italia a Cinquestelle.
- **23.00** Telefilm, Eroi da quattro soldi.
- **23.30** Telefriulinotte.

RETE A

- **14.00** «Il tesoro del sapere».
- **15.30** Teleromanzo: «Ai grandi magazzini».
- **16.00** Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
- **17.00** Teleromanzo: «Incatenati».
- **18.00** Teleromanzo: «Il cammino segreto».
- **19.00** Tv Magazine: «Forma».
- **19.30** TgA informazione, edizione della sera.
- **20.25** Teleromanzo: «Incatenati».
- **21.15** Teleromanzo: «Un amore in silenzio».
- **22.00** Teleromanzo: «Il cammino segreto».

TVM

- **17.20** «IL DISCO VOLANTE», film.
- **18.50** Rubrica.
- **19.20** Andiamo al cinema.
- **19.30** Tvm notizie.
- **20.00** Cartoni animati.
- **20.30** «INTRIGO», film.
- **21.50** Rubrica.
- **22.15** Andiamo al cinema.
- **22.30** Tvm notizie.
- **22.50** «LA TRUFFA», film.

ITALIA 7-TELEPADOVA

- **7.30** Robotech, cartoni.
- **8.00** Combatter, cartoni.
- **11.30** La strana coppia, telefilm.
- **12.00** Storie di vita, telefilm.
- **12.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **13.00** I cinque samurai, cartoni.
- **13.30** Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
- **14.00** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **14.45** Peyton Place, teleromanzo.
- **15.30** Felicità dove sei, telenovela.
- **16.30** Super sette.
- **17.30** Robotech, cartoni.
- **18.00** Capitan Harlock, cartoni.
- **18.30** Bravestarr, cartoni.
- **19.00** I cinque samurai, cartoni.
- **19.30** Il segreto di Jolanda, teleromanzo.
- **20.30** «TRADIMENTO», film, con Mario Merola e Nino D'Angelo.
- **22.30** Colpo grosso, gioco a quiz.
- **23.30** «IL MEDIATORE», film, con Jason Miller e Linda Hayens.
- **1.30** Colpo grosso, replica.
- **2.30** Brothers, telefilm.

CANALE 55

- **12.45** Top Movie.
- **13.00** Il segnalibro.
- **13.15** I film delle tredici.
- **18.00** I cartonissimi di Ch 55.
- **19.00** Il segnalibro.
- **19.10** Le stelle.
- **19.20** Ch 55 News
- **20.00** Anteprima dilettantismo. Sala stampa sport.
- **20.30** Prego... sorrida! comiche.
- **21.00** I cartonissimi di Canale 55.
- **21.30** Ch 55 News.
- **22.00** Star Trek, telefilm.
- **23.30** Ch 55 News.
- **24.00** Le stelle.
- **0.10** Il segnalibro.

TELECAPODISTRIA

- **13.45** Calcio, campionato tedesco
- **17.30** «Supervolley», rotocalcalco di pallavolo.
- **18.15** «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
- **18.50** Telegiornale.
- **19.00** Odprta meja, trasmissione slovena.
- **19.20** Rubrica automobilistica.
- **19.30** Tg Punto d'incontro.
- **20.00** Minoranze, ricchezza d'Europa.
- **20.30** Speciale campo base, a cura di Ambrogio Fogar, seconda puntata.
- **22.00** Telegiornale.
- **22.15** «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale. Servizi e interviste sulla finale di ritorno di Coppa Uefa, Fiorentina-Juventus;servizi sulla fine del campionato tedesco Bundesliga.
- **23.15** Tennis, «Atp tour». Attualità, sintesi dei tornei di Amburgo e Charleston.
- **0.15** «Hockey Nhl», le partite della National Hockey League, una partita dei play-off (registrata).

TELECOMANDO

Se il video ti spia

«La voce della coscienza»: cioè, il dito nella piaga

Rubrica di
Giorgio Placereani

Quant'è bravo Gianni Ippoliti. Quel misto di divertimento intelligente e insieme intervento critico della tv su se stessa, quel progetto di (tenetevi forte!) «metatelevisione spettacolo», insomma tuto quello che nella famosa puntata di «Mixer» sul referendum Giovanni Minoli ha tentato di fare in modo confuso, velleitario e (direbbero a Roma) caciarone, a Ippoliti riesce sempre benissimo. La sua ultima provocazione gli è riuscita meglio che mai. Assai giustamente il critico televisivo Aldo Grasso, intervistato nella trasmissione di cui vogliamo parlarvi, ha osservato che anche Ippoliti fa della critica televisiva: ma non arrabattandosi, come noialtri, con le parole, bensì sul campo. E questa trasmissione, andata in onda su Italia 1 martedì alle 22.45, è uno «Speciale dibattito!»: **«La voce della coscienza».**

Come tutti sannno (ma la verità era trapelata prima del grande annuncio di ieri l'altro), quei «promo» in cui Ippoliti invitava i telespettatori a denunciare le malefatte dei propri vicini — dall'evasione fiscale in poi — scrivendo a una trasmissione in preparazione, dal titolo «La voce della coscienza» (e all'indirizzo fornito — homo homini lupus, nevvero? — sono arrivate un sacco di lettere), erano uno scherzo. Lo scopo dell'operazione non era di lanciare una trasmissione fondata sula delazione condominiale, ma una provocazione per far riflettere sui pericoli della tv-spia in tutte le sue incarnazioni, «Chi l'ha visto», un «Giorno in pretura», e via dicendo.

Così le lettere arrivate non sono state aperte (ha annunciato Ippoliti) e saranno bruciate, con delusione e sconcerto di molti corvi; e il giorno fatidico, invece della grande kermesse delle spiate da dietro le persiane, è andato in onda questo dibattito, una specie di «jam session» della televisione italiana, visto che sono intervenuti Andrea Barbato, Maurizio Costanzo, Mario Pastore, Corrado Augias, Alberto Abruzzese, Sabino Acquaviva, Rita Dalla Chiesa, e in collegamento, Giorgio Forattini, Aldo Grasso e Antonio Ricci; più, giustamente, lo sgangherato clan di «Dibattito!» per tirare le conclusioni. Un particolare interessante: Donatella Raffai era stata invitata, ma non ha potuto venire.

Prima di tutto, era inevitabile che alla mente dello spettatore sorgesse malignamente un sospetto: non era stato tutto vero, e la storia della provocazione una ritirata strategica di fronte alle polemiche? Sarà ingiusto, ma Gianni Ippoliti è il cretese che viene a dirci che tutti i cretesi mentono, e deve rassegnarsi. A questo dubbio ha risposto implicitamente Ippoliti ponendo la prima questione da discutere: come mai, quando i giornali hanno dato ampia notizia della futura trasmissione, non ci sono state le gran proteste che lui si aspettava («arrestatelo che questo è pazzo»?). Beh: a esser sinceri, può anche darsi che molti aspettassero la trasmissione al varco; e non ha mica torto Abruzzese, che a proposito di quell'annuncio, ha osservato: «Se fosse stato fatto dalla Raffai mi sarei preoccupato molto», ma venendo da Ippoliti, si subodorava la provocazione.

D'altra parte non vorremmo sembrare troppo ottimisti. Il fatto è che viviamo un momento di mancanza di regole per la televisione, per cui uno tende ad aspettarsi tutto con una sorte di assuefazione; e peggio, un momento di crisi della comunità statale. Dice bene Augias: ormai siamo abituati in Italia ai poteri surrogati, per cui non ci scandalizza come dovrebbe che la tv rubi il mestiere all'ufficio delle tasse. Questo, naturalmente, è terribile.

Interessante l'insistenza di Costanzo (e Barbato) sul fatto «storico» che tutti loro erano riuniti a discutere di un programma inesistente, un non-evento, «punto di non ritorno» della fascinazione televisiva. Bisogna però osservare che in realtà l'evento c'era: era la minaccia, l'ipotesi prospettata pubblicamente di realizzare la trasmissione. Qui potremmo citare un, notissimo film, «Quinto potere», in cui Peter Finch trasforma in evento televisivo non il proprio suicidio, ma l'annuncio di volerlo fare, davanti alla telecamere. Del resto la potenza del negativo non è stata inventata insieme al tubo catodico. Raramente la tv era riuscita a porre in modo così centrato i problemi che sorgono dalla sua stessa esistenza. «La voce della coscienza» fa onore a Italia 1 e quindi — diciamolo — alla Fininvest.

TV

Montreux per inglesi

GINEVRA — Grande successo della Gran Bretagna alla «Rosa d'oro» di Montreux, il concorso internazionale del varietà televisivo arrivato alla trentesima edizione. La giuria ha assegnato i premi più importanti a produzioni arrivate da oltre Manica.

La Rosa d'oro è stata assegnata alla trasmissione «Mr. Bean» della Thames Television, per la sua originalità e il suo umorismo. La Rosa d'argento è andata a Channel 4 Television per il programma «Norbert Smith: a life». Solo la Miv, televisione finlandese, è riuscita a intrufolarsi nella lista dei riconoscimenti strappando la Rosa di bronzo per il programma «Neutral Policy». La produzione della Thames Television ha ricevuto pure il Premio della città di Montreux e quello della stampa.

TV / LUTTO

Morto il papà dei Muppets ucciso da un'infezione

NEW YORK — Aveva solo 53 anni. Il successo l'aveva raggiunto creando pupazzi come la rana Kermit, Miss Piggy e altri simpaticissimi personaggi della famiglia dei Muppets. Una grave infezione ha ucciso Jim Henson, che era stato ricoverato in uno degli ospedali di New York.

Henson aveva creato i Muppets nel 1954. Ma i simpatici pupazzi sfondarono appena una quindicina d'anni più tardi, quando debuttarono nello show televisivo «Sesame Street». Secondo la tradizione americana, i personaggi di Henson divennero immediatamente appetitosi per lo sfruttamento comerciale. Vennero acquistati dalla Walt Disney per un prezzo che si aggirava tra i 100 e i 150 milioni di dollari (tra i 120 e i 180 miliardi di lire dell'epoca).

Henson, oltre a essere il papà dei Muppets, dava la voce a Kermit, una delle più popolari tra le sue creature. Grazie ai Muppets, ottenne riconoscimenti a non finire, tra cui il Premio Peabody e un Grammy per un'incisione discografica che si riferiva ai popolari pupazzi.

Dopo il travolgente successo di «Sesame Street», Henson ideò il «Muppets Show», che divenne ben presto la trasmissione più seguita in tutto il mondo con i suoi 235 milioni di spettatori stimati in un centinaio di Paesi. L'anno scorso, all'età di 52 anni, era morto Joe Raposo, autore di molti dei motivi musicali proposti nel corso del «Muppets Show».

Tra gli altri personaggi creati da Jim Henson, vanno ricordate le guerriere Tartarughe Ninja, che in Italia hanno ottenuto negli ultimi mesi un grande successo grazie a una serie di cartoni animati trasmessi da un canale privato.

RADIO

Cercatori di perle

TRIESTE — Dal 2 luglio al 29 settembre la Rai metterà in onda un programma radiofonico, a diffusione regionale, previsto dal lunedì al sabato dalle 11.30 alle 12.30. Si tratta de «I cercatori di perle», al quale verrà abbinato un concorso riservato ad artisti o gruppi di artisti emergenti nel campo dello spettacolo, purché nati, residenti o operanti nel Friuli-Venezia Giulia.

Per partecipare alla trasmissione, gli interessati dovranno inviare alla sede Rai del Friuli-Venezia Giulia, in via Fabio Severo 7, una domanda completa di nome, cognome, indirizzo e recapito telefonico, con allegato un breve curriculum e un'audiocassetta, o videocassetta, contenente almeno un'esibizione degli artisti.

OGGI IN TV

C'è un rapimento in diretta

Le telecamere di «Un giorno in pretura» al processo Tacchella

Alle ore 9 va in onda in diretta su Raitre dal Tribunale di Verona «Speciale Un giorno in pretura», la rubrica di Nini Perno e Roberta Petrelluzzi dedicata alla seconda udienza del processo ai rapitori di Patrizia Tacchella. Il processo per direttissima si era iniziato il 2 maggio, ma l'udienza era durata pochi minuti perché gli avvocati difensori avevano chiesto i termini a difesa, cioè il tempo necessario a impostare una linea difensiva.

Nell'udienza di oggi il processo, invece, avrà il suo inizio vero e proprio.

Raidue, ore 0.30

«Il fascino discreto della borghesia»

«Il fascino discreto della borghesi», uno dei film più noti tra quelli dell'ultima produzione di Luis Bunuel, in onda su Raidue alle 0.50, è l'unica proposta cinematografica della serata. Ancora una volta il regista catalano prende di mira la borghesia e tutte le sue convenzioni e abitudini. Ma, al contrario di quanto avveniva nei film precedenti, la borghesia è la protagonista della vicenda e non la subisce passivamente. La trama si sviluppa attraverso i procedimenti del cinema surrealista. Al centro una coppia di sposi che non riesce mai a portare a termine un pranzo e passa da una festa all'altra senza riuscire a vedere la conclusione dell'azione in cui sono coinvolti.

Finalmente libero dai lacciuoli della censura, Bunuel in questa occasione dà fondo al suo talento, con sapienti movimenti di macchina, infoltendo lo svolgimento del film di simboli, metafore e situazioni oniriche sul cui significato la critica si è esercitata per anni.

Retequattro, ore 20.30

«Patton generale d'acciaio» di Schaffner

«Patton generale d'acciaio», proposto da Retequattro alle 20.30, segna la regia di Franklin Schaffner, con George C. Scott protagonista. Il film, girato nel 1969, è una prova straordinaria delle possibilità espressive dell'attore americano, qui nelle vesti dell'impetuoso generale Patton, che fu tra i protagonisti della Seconda guerra mondiale. Per questa interpretazione, Scott ricevette l'Oscar come migliore attore protagonista che, però, rifiutò in polemica con l'establishment hollywoodiano.

Odeon Tv, ore 20.30

Si ride con «Soffici letti... dure battaglie»

Alle ore 20.30, su Odeon Tv, andrà in onda la commedia «Soffici letti... dure battaglie» in cui l'esilarante comico inglese Peter Sellers interpretò sei diversi personaggi, tra cui Hitler. Il film è degli anni 70. Nel decennio precedente, Sellers aveva raggiunto l'apice della popolarità interpretando una serie di film diretti da Stanley Kubrick e da Blake Edwards, tra i quali «Lolita», «Il dottor Stranamore», «La pantera rosa», e «Ciao Pussycat».

«Soffici letti... dure battaglie», diretto da Roy Boulting, è ambientato nella Parigi occupata dai tedeschi dove, però, un gruppo di inglesi guidati dal maggiore Robinson e rintanati nella «maison» di Madame Granier riescono a eliminare decine di ufficiali tedeschi.

Canale 5, ore 23.10

«Maurizio Costanzo Show»

Vittorio Gassman, autore del libro «Memorie del sottoscala», candidato al Premio Strega, parteciperà alla puntata del «Maurizio Costanzo Show», in onda su Canale 5 alle 23.10. Dal Teatro «Parioli» di Roma, Maurizio Costanzo ospiterà anche: Vittorio Sgarbi; l'ex campione del mondo di pesi medi di pugilato, Sandro Mazzinghi; Bruno Mantura, sovrintendente della Galleria d'arte moderna di Roma; Maria Sole Santasilia, conduttrice televisiva; Francesco Zenoni, attore amatoriale di Caprarola. Al pianoforte Franco Bracardi. La regia di Paolo Pietrangeli.

Italia 1, ore 22.50

Stefano Tacconi «Viva il Mondiale»

Al portiere della Juventus, Stefano Tacconi, sarà dedicata la puntata di «Viva il mondiale», in onda alle 22.50 su Italia 1. Nel paese d'origine di Tacconi è stato girato uno special che ricostruisce la vita e la carriera del portiere degli azzurri. Dopo Tacconi, sarà la volta dei calciatori del Camerun e della Corea del Sud.

Raitre, ore 20.30

Speciale sul restauro del Marco Aurelio

Alla storia del restauro del Marco Aurelio è dedicato un programma di Carlo Tuzii in onda su Raitre alle 23.30. Una piccola troupe cinematografica ha seguito tutte le fasi degli interventi a partire dall'8 gennaio 1981 quando la statua di Marco Aurelio fu rimossa dalla piazza del Campidoglio. Da quell'epoca sono passati quasi dieci anni di restauro che il programma ha seguito passo passo con la guida di Alessandra Melucco e con la collaborazione di altri esperti dell'Istituto centrale del restauro.

Italia 1, ore 22.20

«Isole comprese» dentro le tivù

Continua su Italia 1, alle 22.20, il viaggio nel mondo della piccola emittenza televisiva e radiofonica di «Isole comprese», il programma di Mimmo Lombezzi e Didi Gnocchi. Nella quarta puntata si comincerà da Taurianova in provincia di Reggio Calabria, dove è stata fondata una televisione-mausoleo: Benito Viola, fan del reuccio della canzone italiana, ha dato vita a Teleclaudiovilla. Dalla Calabria si passerà al mondo dei deejay di mezza età: da quelli di Radiospaccanapoli e di Radio Emigrante a quello tutto particolare di Radio Gamma, di giorno salumiere e di notte deejay.

In scaletta, ancora, un servizio su «Nonno Ugo» della città del mobile. «Isole comprese», termina con lo spazio dedicato agli inventori: ospite sarà Germano Bonaveri che ha inventato una «macchina lanciavermi».

ASSORETI

Fondi, avvio brillante

MILANO — Il primo trimestre dell'anno è stato il più brillante finora per le società e gli enti che vendono prodotti mobiliari, con una raccolta complessiva di 6.184,41 miliardi, superiore del 31,88% a quella dello stesso periodo dell'89 e del 24,06% a quella dell'ultimo trimestre dell'anno scorso. I risparmi raccolti complessivamente dall'84 ad oggi hanno superato i 100.000 miliardi, grazie anche ad una leggera ripresa dei fondi nelle ultime settimane, dopo un calo che si è protratto anche nei primi tre mesi del '90.

Sono questi gli elementi principali emersi dai dati illustrati ieri a Milano da Francesco Carbonetti, presidente dell'Assoreti, l'associazione che raggruppa le maggiori 43 società, delle 111 autorizzate a vendere prodotti mobiliari. Carbonetti si è anche soffermato sui problemi di carattere più generale, come il progetto di legge in discussione per le Sim, auspicando che vengano accolte le proposte dell'associazione di considerare le reti come società di intermediazione, pur lasciando loro la possibilità di vendere prodotti non strettamente finanziari, come quelli assicurativi, o di continuare a gestire attività collaterali come mutui e leasing.

Il presidente dell'Assoreti ha anche sostenuto che la recente liberalizzazione valutaria sta decollando lentamente, visto che la stabilità della lira e i tassi di interesse elevati oggi rendono il mercato italiano appetibile anche per gli stranieri, anziché viceversa, ed anche in futuro non dovrebbero esserci, a suo avviso, scossoni particolari.

Qualche incertezza, secondo Assoreti, è nata più recentemente dalle disposizioni di monitoraggio dei capitali che accompagnano la deregulation valutaria. Le strategie dell'associazione puntano inoltre ad un miglior rapporto con l'area dei consulenti finanziari, che la rilevazione trimestrale indica in leggero calo a 15.420 unità. «Anche l'Anasf — ha ricordato Carbonetti — ha rinnovato recentemente i suoi organismi. Il nostro comitato di presidenza si incontrerà con il nuovo vertice per cercare un metodo di valutazione comune dei problemi.

VIA LIBERA DALL'IRI

Matrimonio Aeritalia-Selenia

La fusione farà nascere un'azienda nuova di notevoli dimensioni: ricavi per 5.500 miliardi

L'annuncio è stato dato dal triestino Trauner. La nuova società però, secondo Finmeccanica, resterà «piccola» se paragonata ai concorrenti internazionali. In Europa infatti si potrebbe collocare dopo Deutsche Aerospace, British Aerospace, Thomson Csf, Gec-Plessey e anche Aerospatiale. E più distante dalle americane.

ROMA — L'Iri ha dato via libera al progetto di fusione tra Aeritalia e Selenia. Lo ha annunciato il triestino Sergio Trauner, esponente del Pli del comitato di presidenza.

Il «matrimonio» Aeritalia-Selenia progettato dalla Finmeccanica, cui l'Iri ha dato via libera farà nascere un'azienda nuova di ragguardevoli dimensioni: nel 1990 avrà ricavi per 5500 miliardi di lire che la piazzeranno agevolmente nel gruppo di testa delle maggiori venti società italiane. I dipendenti ammonteranno a circa 30 mila. Eppure secondo Finmeccanica, la nuova società resterà «piccola» se paragonato ai concorrenti internazionali. In Europa infatti si collocherebbe dopo Deutsche Aerospace, British Aerospace, Thomson Csf, Gec-Plessey, Aerospatiale. E i leader europei sono a loro volta piuttosto distanti dai colossi americani.

E' per muoversi su questo difficile scenario competitivo che la Finmeccanica, appena acquisito il controllo del raggruppamento Selenia-Elsag dal primo gennaio 1989 cominciò a studiare il problema del migliore dimensionamento, della valorizzazione delle sinergie, dell'integrazione delle attività comuni. Aree di complementarità e compresenza di settori dei sistemi spaziali, dei sistemi avionici, dei sistemi militari. Scartata un'ipotesi «spartitoria», non restava che la via della fusione, dalla quale però sarà enucleata la Elsag passerà sotto il controllo diretto di Finmeccanica.

La Elsag ssumerà quindi le caratteristiche e la funzione di società di automazione per sistemi industriali e di servizi, con una crescente propensione internazionale (controlla infatti la neo acquisita Bailey Controls e la divisione controlli di processo della Schlumberger).

Anche alla nuova società Aeritalia-Selenia andranno alcune delle acquisizioni recenti del gruppo Finmeccanica: in particolare essa coordinerà e gestirà la società «Ferranti Italia». Seguendo le direttive dell'Iri, l'azionariato della nuova società sarà aperto a investitori terzi, in modo da consentire l'estensione della presenza Finmeccanica sul mercato borsistico. La sua nascita avviene sullo sfondo di scenario internazionale marcato dalla distensione Est-Ovest con impegni di limitazione degli armamenti e quindi contenimento delle spese militari.

Nello stesso tempo le amministrazioni della difesa chiedono prodotti tecnologiccamente sempre più avanzati, con lievitazione dei costi di ricerca e sviluppo per le società produttrici. Di fronte a questa situazione . alcuni gruppi mondiali hanno deciso di cedere le proprie attività nei settori connessi alla difesa, mentre gli altri si stanno irrobustendo con acquisizioni e concentrazioni. In Italia, invece, la situazione si è sempre tradizionalmente presentata polverizzata fra numerosi operatori pubblici (Finmeccanica, Efim), privati (Fiat) e stranieri.

In questo contesto si inserisce il progetto di fusione Aeritalia-Selenia che sarà realizzato entro il 1990, secondo quanto ha stabilito il consiglio di amministrazione di Finmeccanica, con una decisione sulla quale hanno ieri stesso deliberato per la loro competenza anche i consigli di amministrazione delle due società «Fondende».

La società che nascerà dalla fusione assumerà — precisa una nota Finmeccanica — una nuova denominazione sociale. Le modalità di fusione saranno sottoposte alle rispettive assemblee degli azionisti delle due società; per le valutazioni economico-patrimoniali di supporto all'operazione i consigli di amministrazione di Aeritalia e Selenia si avvarranno di «perizie professionali indipendenti».

Il comunicato Finmeccanica conferma poi che, nell'ambito della riorganizzazione delle aree di attività, sarà attribuita maggiore autonomia alle attività Elsag nel settore dell'automazione dei processi continui, dei servizi e di fabbrica; la Finmeccanica assumerà direttamente la partecipazione di contrllo della società Elsag sin qui detenuta da Selenia. Nello stesso tempo le attività svolte dall'Elsag nel comparto dei sistemi di difesa navale, unitamente a quelle analoghe svolte dalla Selenia, saranno integrate in un'unica struttura aziendale che farà capo alla nuova società Aeritalia-Selenia (che contrellerà anche, come si è detto, il pacchetto di maggioranza della Ferranti Italia).

GRUPPO IRI

Tedeschini Lalli al vertice della finanziaria Finsiel

ROMA — Il comitato di presidenza dell'Iri, oltre all'operazione Finmeccanica-Selenia-Aeritalia, si è occupato anche di nomine, designando il nuovo vertice della Finsiel, la finanziaria per i sistemi informativi elettronici. In una nota dell'istituto si legge, infatti, che il comitato di presidenza, composto da Franco Nobili, Sergio Trauner, Massimo Pini, Pietro Armani e Bruno Corti ha «designato il nuovo consiglio di amministrazione della Finsiel. Nuovo presidente della finanziaria sarà Carlo Tedeschini Lalli, vicepresidente sarà Rocco Basilico e nuovo amministratore delegato Pier Paolo Davoli».

Si tratta di tre presidenti di società della stessa Finsiel. Carlo Tedeschini Lalli proviene dalla «Ic Soft Spa» una società di informatica con sede a Napoli, mentre Pier Paolo Davoli dall'Italsiel, il «braccio operativo» della Finsiel. Rocco Basilico, infine, è presidente della Sogei (società generale d'informatica).

Il comitato di presidenza dell'Iri «ha rivolto un vivo ringraziamento agli amministratori uscenti della Finsiel: al presidente Alessandro Alberigi Quaranta, al vicepresidente Pietro Imperia e all'amministratore delegato Vittorio Salvati. Imperia e Salvati assumeranno presto nell'ambito del gruppo nuovi rilevanti incarichi».

Per quanto riguarda la Finmeccanica nella nota Iri si legge che «il comitato di presidenza dell'Iri ha preso atto di un progetto di fusione tra le società Aeritalia e Selenia, progetto che la finanziaria Finmeccanica si appresta a portare nelle competenti sedi decisionali».

BILANCI

Zanussi: utili in crescita per due società leader

PORDENONE — Bilanci ampiamente positivi per la «Zanussi grandi impianti Spa» e per la «Elettromeccanica Spa», due delle società del gruppo Zanussi. La Zanussi grandi impianti, che opera nel settore delle apparecchiature per collettività e le cui principali unità produttive si trovano a Conegliano, Pordenone, Valbrembo e Rovigo, ha realizzato un fatturato di 297 miliardi con un incremento del 10,7% sul 1988. Il cash flow è stato di 26,3 miliardi e l'utile operativo lordo di 17,5 miliardi.

Questi dati confermano il trend positivo dell'azienda anche se il risultato netto si attesta su un sostanziale pareggio a causa di fattori legati alle molteplici acquisizioni effettuate. Anche nel 1989 ha avuto successo la strategia di penetrazione nei mercati europei dove, tra l'altro, ha trovato progressiva introduzione il marchio Zoppas per i prodotti di fascia alta.

Soddisfacenti anche i risultati del mercato italiano nonostante i problemi derivanti dal perdurare della non disponibilità agli investimenti da parte degli enti pubblici e dalle difficoltà del settore alberghiero dovute all'andamento sfavorevole del turismo. La Zanussi Elettromeccanica, società che nella sua unità di Mel in provincia di Belluno produce compressori per frigoriferi domestici, ha chiuso il 1989 con un fatturato di 193 miliardi (+14,7% rispetto al 1988) e un utile netto di oltre 4 miliardi.

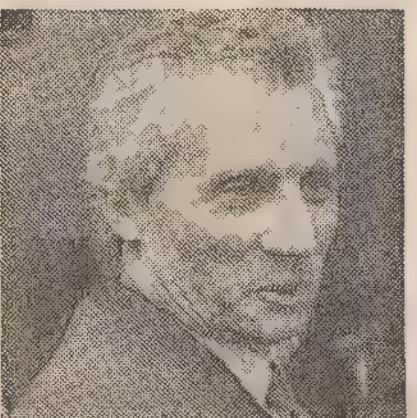
L'andamento positivo — a quanto è emerso nel corso dell'assemblea degli azionisti — è dovuto essenzialmente ai risultati conseguiti nella prima metà dello scorso anno, prima che i noti fatti di Tienanmen determinassero un forte rallentamento delle esportazioni nella Repubblica popolare cinese che rappresenta uno dei principali mercati della società.

Peraltro, proprio di recente, è stata inaugurata la nuova fabbrica di compressori di Tianjin realizzata con know how e macchinari forniti dalla Zanussi Elettromeccanica. Il permanere di complesse situazioni politiche su taluni mercati, oltre all'elevata concorrenza a livello mondiale, ha costretto anche nei primi mesi di quest'anno. La società è comunque impegnata a mantenere la redditività dei propri prodotti con l'adozione di interventi mirati sul fronte delle efficienze e della saturazione degli impianti.

CHIMICA / CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Enimont, Cragnotti assume pieni poteri

La decisione, duramente contestata dall'Eni, è passata a maggioranza - Il polo passa così alla gestione privata

Via libera all'acquisto di una grossa società del settore. Il primo bilancio si è chiuso con un utile netto consolidato di 716 miliardi di lire su di un fatturato di 15.347 miliardi. Nel prossimo triennio previsti investimenti per 7000 miliardi. «Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti» - ha detto Cragnotti (nella foto).

Servizio di
Maurizio Fedi

MILANO — Il consiglio di amministrazione dell'Enimont ha conferito i pieni poteri all'amministratore delegato Sergio Cragnotti. Il problema della nomina del nuovo presidente è così stato nuovamente rinviato dagli amministratori, che hanno preferito assicurare subito all'Enimont un più incisivo indirizzo nella gestione.

La proposta dei pieni poteri a Cragnotti (poco dopo aspramente criticata dall'Eni) è passata a maggioranza (hanno votato contro cinque consiglieri su dodici), insieme con altre importanti deliberazioni, a eccezione del bilancio '89, approvato all'unanimità. Tra le altre delibere prese ieri a maggioranza vi sono state il via libera all'acquisto di una grossa società del settore e i dettagli di una ricapitalizzazione da 3.000 miliardi di lire, da attuare mediante gli aumenti di capitale di due controllate e con l'emissione di un doppio prestito obbligazionario sui mercati internazionali.

La mancata notifica da parte del socio Montedison della terza convocazione per l'aumento di capitale da 10.000 miliardi ha fatto, invece, spostare a tempo indeterminato l'eventualità del conferimento in Enimont di alcune società di Foro Buonaparte.

Forte del nuovo potere conferitogli dal consiglio, Cragnotti ha rinnegato una volta ancora la validità della strategia concordata l'anno scorso con l'Eni, definita «obsoleta» per gran parte dei suoi contenuti. Particolarmente accesa è poi stata l'accusa lanciata alle nostre istituzioni per quanto riguarda i mancati incentivi alle iniziative intraprese nel Mezzogiorno dall'Enimont. «Destiniamo il 60 per cento delle nostre risorse al Sud, ricevendo un contributo di pochissimi miliardi dallo Stato», ha dichiarato Cragnotti, prima di concludere: «A noi manca una totale collaborazione delle istituzioni pubbliche».

Da ieri, quindi, il progetto-paese della chimica che stava dietro alla costituzione di Enimont è in mano ai privati, sebbene l'esponente del gruppo Ferruzzi abbia usato in più di un'occasione toni concilianti («Abbiamo bisogno dell'aiuto di tutti per andare avanti», ha detto), soprattutto quando ha comunicato la decisione Montedison di essersi assunta (grazie ai voti dei nuovi consiglieri alleati) la piena responsabilità dell'avvenire di Enimont. Formalmente irreprensibile il ragionamento sostenuto da Cragnotti: «E' venuta l'ora di gestire la società e di incentivare la creatività degli azionisti nel trovare un accordo».

Con l'approvazione del primo bilancio, chiuso con un utile netto consolidato di 716 miliardi di lire su un fatturato di 15.347 miliardi (il dividendo proposto all'assemblea del prossimo 18 giugno sarà di 82,50 lire), il consiglio di Enimont ha approvato anche le linee strategiche del prossimo trienno. Sono stati previsti investimenti per 7.000 miliardi, dei quali 2.500 verranno spesati quest'anno, come pure una serie di dismisioni in settori ritenuti non più stretegici.

Lunedì prossimo dovrebbe esere annunciato l'acquisto di una imprecisata società dal valore di circa un milione di dollari (poco più di 1.200 miliardi di lire); il suo acqusito verrà finanziato con l'emissione di un presitto obbligazionario di pari importo (con warrant Enimont). Oltre che sul ricavato degli aumenti di capitale di Enichem Augusta (200 miliardi) e Montefibre (500 miliardi), l'Enimont potrà contare su un prestito sindacato di un altro milione di dollari, in corso di perfezionamento da parte di prestigiose istituzioni bancarie nazionali ed estere.

Il conferimento dei pieni poteri gestionali di Enimont nelle mani dello stretto collaboratore di Raul Gardini si inquadra tuttavia in un momento difficile per Enimont, dalla tensione coi sindacati (questi hanno minacciato la rottura delle relazioni industriali con la società se proseguirà lo smantellamento dello stabilimento sardo di Porto Torres) allo scontro col governo. Altrettanto pesante la relazione col socio pubblico, che ieri sera ha annunciato di voler ricorrere contro le decisioni del consiglio, sebbene i cinque consiglieri dell'ente, a detta di Cragnotti, avessero espresso la loro personale soddisfazione alla strategia delineata dagli uomini del gruppo Ferruzzi.

Gli esuberi di personale annunciati dall'Enimont sono nell'ordine di 5-6.000 unità. La chiusura della linea di produzione di fosfati deteregenti nello stabilimento di Porto Torres, resa inevitabile dalla legge che ne vieta il consumo nel nostro paese, riguarderà tra breve anche quello di Porto Marghera. Eppure Gragnotti ha concluso con una nota di speranza: «Sono sicuro che il titolo Enimont darà grosse soddisfazioni agli azionisti così come è indubbiamente interessante il suo attuale rendimento».

CHIMICA / LE IPOTESI SULLA SCENA

Come uscire da un vicolo cieco?

Privatizzazione, Eni piglia tutto, separazione consensuale

Articolo di
Alberto Mucci

ROMA — Per l'Enimont si attende un miracolo. C'è chi parla di «naufragio»; c'è chi scrive: «la società è al verde». Il fatto è che il famoso (e conclamato) polo chimico, frutto della collaborazione fra un privato (Montedison-Ferruzzi) e un pubblico (l'Eni) è in crisi. Manca il presidente. Il management chiede maggiori poteri. La strategia industriale resta da definire. Ed oggi, nel bozzolo di una matassa inestricabile da loro stessi creata, i protagonisti invocano il governo perché prenda in mano il filo per dipanarlo. Siamo alla rivincita della politica?

Gli errori hanno punteggiato la strada di questa joint venture. Ne hanno commessi i propugnatori che hanno spesso usato molta arroganza per coprire scelte improvvisate: singoli esponenti politici, alla ricerca di protagonismo; i partiti con la loro perenne fame di potere e di posti. Meno di tutti, questa volta, la politica nel suo insieme. Perché l'idea strategica di dare vita a un polo chimico italiano era ed è giusta. Mettere insieme le forze esistenti e dare una strategia unitaria al settore, dopo decenni di battaglie fra pubblico e privato e decine di miliardi bruciati (dalla nascita della Montedison, alla doppia scalata dell'Eni alla stessa Montedison, alle guerre chimiche, ecc.) è ipotesi giusta. Uno squilibrio import-export di oltre 10 mila miliardi nella chimica è senza senso, per la quinta potenza economica del mondo.

Quando venne lanciata l'idea, i partiti s'entusiasmarono. Premevano per stringere i tempi. Il ministro delle Partecipazioni, Fracanzani, pretese prima del via l'approvazione da parte del Cipe e del Parlamento dell'accordo, parlando di strategia di collaborazione pubblico-privato. Fu accusato di essere troppo pignolo. I fatti dimostrano quanto le garanzie fossero necessarie!

Ma le «deviazioni» (se così possono essere chiamate) cominciarono subito. A latere del contratto, membri del governo (presidente del Consiglio era allora De Mita) s'impegnarono a far varare un'ampia agevolazione fiscale, Gardini la pretendeva per apportare gli impianti Montedison. Il Parlamento dimostrò però di non gradire una misura che agevolava solo alcuni, discriminando altri imprenditori. Nel frattempo Enimont metteva il 20% del capitale della società sul mercato, quotando il titolo. La scelta fu accompagnata da polemiche. Ma Gardini e Cragnotti uscirono allora vincenti. L'euforia spingeva la quotazione.

Il vento in poppa a Enimont cade poco dopo. Le agevolazoni fiscali non arrivano. L'opinione pubblica capisce un giorno che Gardini vuole ritirarsi, cedendo tutto all'Eni. Il giorno successivo — al contrario — registra l'intenzione di Gardini di comprare tutto. «La chimica sono io», è lo slogan. Seguono le note vicende legate 'all'interpretazione del contratto, alla convocazione dell'Assemblea straordinaria, alle nomine di due nuovi consiglieri, espressione di quelle azioni immesse sul mercato e che mani amiche di Gardini hanno rastrellato in Italia e all'estero. Ma non si era ufficialmente dichiarato che per 3 anni gli equilibri, anche se le azioni venivano messe sul mercato, non sarebbero stati modificati?

Interrogativi per i tribunali. La guerra chimica riprende all'interno di Enimont. L'originario piano industriale non è più accettato da Gardini «che pensa sempre in grande e al dopodomani», dicono i suoi uomini. Così propone di apportare a Enimont alcune aziende di punta, come Himont, che aveva tenuto fuori dell'accordo pochi mesi prima: 5 mila miliardi, che l'Eni per pareggiare dovrebbe versare in denaro fresco. Mentre Enimont è ormai a maggioranza privata...

Piani e contropiani s'intrecciano. Intanto Enimont perde colpi sul piano industriale. E oggi si parla già di «importante ristrutturazione industriale e di portafoglio», di «dismissioni per circa 1.500 miliardi». Alcune sono state approvate ieri all'unanimità, segno evidente che la Società vuole sopravvivere.

Come uscire dal «vicolo cieco» nel quale Enimont si è cacciata? Vediamo le ipotesi che vengono avanzate.

Prima ipotesi: la privatizzazione totale, cioè l'uscita di scena dell'Eni come coprotagonista. E' definita dal governo «impossibile». Per una semplice ragione: l'Eni non può essere escluso dalla chimica. Lo vieta il suo statuto. Lo vieta la logica di un Ente che ha il compito di garantire l'approvvigionamento energetico del Paese. Si può discutere se l'energia è oggi strategica, per un Paese. Ma l'Eni non sarebbe più tale se uscisse dalla chimica.

Seconda ipotesi: la cessione della quota Montedison all'Eni. Allo stato dei fatti è impraticabile per due ragioni. Perché Gardini ha detto in pubblico che non vuole ritirarsi dal settore. E perché è difficile che l'Eni trovi i miliardi necessari.

Terza ipotesi: sciogliere la joint venture.

COMMERCIO

In crescita la Crai

MILANO — Si è tenuta a Milano l'assemblea annuale della cooperativa Crai, il più grande gruppo che opera nel settore della distribuzione alimentare sull'intero territorio nazionale. Il gruppo raggiungerà quest'anno i 1.600 miliardi di fatturato nei punti vendita, con un incremento del 10 per cento rispetto al 1989, mentre i centri distributivi toccheranno i 4.000 miliardi, con un incremento del 24 per cento. Entro tre anni la superficie di vendita complessiva passerà a 1.400.000 metri quadrati.

EDITORIA

Agi, intesa in Spagna

MADRID — L'Agi ha sottoscritto un accordo di collaborazione e di scambio di notizie con l'agenzia spagnola Efe, che conta uffic in 90 paesi diversi e ha una posizione di preminenza in tutti gli Stati di lingua spagnola, in particolare in America Latina. L'accordo, firmato a Madrid, rafforza la cooperazione in corso tra le due testate già da dieci anni e si colloca nella prospettiva del 1993.

Già in occasione dei mondiali di calcio che si svolgeranno in Italia dal prossimo 8 giugno l'Agi diffonderà in esclusiva il servizio speciale dell'Efe, che seguirà l'avvenimento sportivo con 25 inviati distribuiti tra le 12 città sed del mondiale. Il servizio Efe sarà distribuito dall'Agi a partire dal 2 giugno. Nei prossimi mesi sarà potenziato dalla Efe il notiziario economico, anch'esso distribuito per l'Italia dall'Agi.

Porti: «unità di comando» per i trasporti

Dall'inviato
Paolo Fragiacomo

PALERMO — «Unità di comando» nella politica dei trasporti. Il ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini, ha rilanciato ieri il progetto del Cipet, il Comitato interministeriale per la programmazione economica, già approvato dal Senato ma da tempo ormai insabbiato alla Camera. Aprendo a Palermo il congresso internazionale su «La dinamica portuale nell'Europa che cambia», Vizzini ha detto che è ormai indispensabile «coagulare la volontà di tutti i ministri competenti in materia di trasporti in un unico centro decisionale», ora suddiviso tra Marina mercantile, Lavori pubblici e Trasporti. E questo per «avviare definitivamente — ha aggiunto il ministro — un processo unitario che abbandoni la logica dei compartimenti separati, e consenta un vero processo di programmazione»

Il convegno di Palermo, al quale prendono parte specialisti europei della portualità e dell'armamento, si propone di fare il punto sull'economia marittima alla vigilia dell'appuntamento del mercato unico del 1993. Un appuntamento al quale l'Italia si prepara con una «portualità malata», come ha osservato il ministro Vizzini, nella consapevolezza però che il paese ha «tutti i requisiti per svolgere un ruolo leader non solo a livello comunitario e mediterraneo, ma anche nei confronti dei traffici con gli altri continenti».

In margine al convegno, Vizzini ha dato un annuncio atteso dagli operatori marittimi: è ormai in dirittura d'arrivo il «via libera» della Comunità economica europea agli aiuti a favore degli armatori per la gestione delle linee di navigazione. Il ministero della Marina mercantile ha inviato proprio ieri alla Cee, infatti, la bozza del regolamento per l'erogazione dei contributi alle imprese italiane, con il quale dovrebbero essere superati gli ultimi ostacoli posti dalle autorità di Bruxelles, preoccupate che i finanziamenti venissero utilizzati in modo indiretto a vantaggio dei cantieri, per la costruzione di navi e non invece per le linee marittime. «La bozza dovrebbe sgomberare definitivamente il campo dagli equivoci, e in ogni caso siamo pronti a tornare a Bruxelles», ha detto Vizzini.

Ma come si sta preparando la portualità italiana alle sfide del mercato unico? Alla fase delle scelte «dirompenti» (leggi decreti Prandini, con i quali è stato abolito il monopolio del lavoro in banchina detenuto dalle Compagnie), si è passati all'elaborazione puntuale dei provvedimenti per rilanciare l'economia marittima nel suo complesso. A Palermo questi progetti potranno essere messi a confronto con ciò che si sta facendo in Europa, e in particolare nell'Europa che si affaccia sul Mediterraneo.

Al ministero della Marina mercantile si sta lavorando attorno a tre punti-chiave. Accanto alla riforma del lavoro portuale, si sta mettendo a punto la riforma della gestione degli scali, accorpando i troppi porti italiani in «sistemi», in modo da avviare una programmazione su scala territoriale ed evitare così la dispersione di finanziamenti, e nello stesso tempo liberando gli enti portuali dall'onere della gestione, per concentrare la loro attività sui compiti di indirizzo e risvegliare le forze di mercato.

E poi c'è il capitolo del «cabotaggio», dei traffici tra porti nazionali, come alternativa al trasporto su strada (Vizzini ha parlato a questo proposito di «due grandi autostrade naturali che l'Italia possiede, il Tirreno e l'Adriatico). In questo settore, l'obiettivo del ministero è di superare le «vischiosità» burocratiche, identificando gli scali per il cabotaggio e mettendoli in grado di operare a ciclo continuo, 24 ore su 24, condizione indispensabile per avviare collegamenti regolari.

PROSSIMO IL «TAGLIO DEL NASTRO» DEL TERMINAL DI RIVA TRAIANA

Traffico ro-ro: Trieste si prepara

Tre le direttrici percorribili: cabotaggio adriatico, cabotaggio mediterraneo, rotte oltre-Suez

Un'immagine del terminal di Riva Traiana che tra pochi giorni potrà accogliere le navi ro-ro. Il terminal sarà collegato con l'autostrada e con la ferrovia: per Trieste è questo un significativo vantaggio su molti altri porti. (Fotoservizio di Giovanni Montenero)

Servizio di
Massimo Greco

TRIESTE — Il convegno e la rassegna internazionali dedicati al trasporto ro-ro, che si svolgono in questi giorni alla Stazione marittima di Trieste e che oggi chiudono i battenti, hanno trovato nel capoluogo giuliano «humus fertilis».

Trieste non si è limitata a ospitare un'iniziativa di importanza internazionale, che di regola si tiene nei principali porti nord-europei e che per la prima volta giunge in un porto mediterraneo: ha voluto lanciare un messaggio agli operatori europei presenti in buon numero alla manifestazione. Un messaggio farcito da indicazioni concrete: Trieste vuole rappresentare nell'area nord-mediterranea un punto di riferimento per i traffici ro-ro.

In questi anni l'Ente porto ha lavorato in questa direzione: il terminal ro-ro di Riva Traiana è ormai pronto, sono già stati predisposti due ormeggi, quando i lavori saranno terminati sarà disponibile un terzo attracco. Il «taglio del nastro» è dunque imminente. Il terminal di Riva Traiana sarà collegato direttamente con il sistema autostradale nazionale mediante la «grande viabilità» cittadina e con la rete ferroviaria. Quindi i problemi di collegamento porto-strade-ferrovie, di cui soffrono molti altri scali, non dovrebbero essere mali che affliggono Trieste, che partirebbe in questo senso favorita. Occorre considerare i costi che la tipologia del trasporto ro-ro comporta, costi in gran parte derivanti dallo «spreco» di spazio-nave: buoni collegamenti con strade e ferrovie rappresentano di conseguenza un ingrediente fondamentale per attenuare l'effetto negativo di tali costi.

Finora il traffico ro-ro a Trieste passava attraverso la parte iniziale del molo VII e del molo V, alcuni anni fa interessava anche il porto vecchio. Attualmente le strutture esistenti possono accogliere 5 navi. La maggior parte degli scambi avviene con i porti turchi di Derince e di Smirne. Nell'89 i dati ro-ro, riguardanti il porto triestino, hanno segnato una pesante flessione (dalle 771mila t. dell'88 alle 446mila dell'89) motivata dalla sospensione del servizio «ferry» con lo scalo greco di Patrasso. Per quest'anno si prevede un aumento di 50mila t. rispetto all'esercizio '89.

Quali possono essere in prospettiva le principali direttrici del trasporto ro-ro da/per Trieste ? Luigi Rovelli, direttore dell'Eapt, disegna una mappa con tre possibili correlazioni: «Ci muoveremo nell'ambito del cabotaggio adriatico-nazionale, del cabotaggio mediterraneo, delle rotte oltre-Suez, rotte sulle quali alcune compagnie che fanno scalo a Trieste (si vedano per esempio il Lloyd Triestino o Jugolinea ndr) intendono rafforzare la loro presenza». Importante sarà la riattivazione del servizio Trieste-Patrasso e si spera di ripristinare correnti di traffico verso l'Unione Sovietica.

Ieri alla sessione dei lavori dedicata alle potenzialità triestine erano presenti numerosi spedizionieri e agenti marittimi giuliani. Ascoltando le loro valutazioni sembra di cogliere un misurato ottimismo, anche se non difettano perplessità e spunti polemici. «Sono favorevole a una liberalizzazione complessiva del cabotaggio mediterraneo — commenta Giannio Parisi — in modo tale che ogni bandiera possa approdare senza ostacoli a Trieste. Prospettive ro-ro per Trieste ? Credo si potranno intensificare i rapporti con gli scali portuali dell'italia meridionale, della Grecia, della Turchia». Anche Giorgio Vassilà, recentemente riconfermato alla guida dell'Associazione agenti marittimi della Venezia Giulia, sembra fiducioso: «I preparativi a Riva Traiana dovrebbero consentire a Trieste di presentarsi come interlocutrice importante per i traffici ro-ro nel Mediterraneo. Inoltre il congestionamento dei principali assi stradali della Penisola consiglia il rilancio del cabotaggio marittimo: un'occasione in più per i porti nord-adriatici». Armando Costa, presidente dell'Aiom, è convinto che non ci sia tempo da perdere: «Traffico ro-ro e cabotaggio sono argomenti strettamente correlati. E'necessaria una presa di coscienza a livello politico-governativo: bisogna attrezzare i porti e costruire navi adatte».

E la Regione ? La Regione — ha detto l'assessore ai trasporti Di Benedetto — ha fatto il suo dovere spendendo negli ultimi 15 anni 300 miliardi per interventi infrastrutturali di supporto al sistema portuale locale. E non mancano le possibilità, secondo Di Benedetto, per fare del Friuli Venezia Giulia una regione-ponte tra l'Occidente europeo e un Est finalmente «scongelato».

CONVEGNO, LA GIORNATA DEI TECNICI

Ancora inadeguati i nostri porti

Hanno tenuto relazioni Querci, Rovelli, Prioglio

TRIESTE — L'opera di ricostruzione e di ammodernamento dei nostri porti in questi ultimi trent'anni? Inquietante e deve farci riflettere. Il giudizio, severo, viene dal professor Francesco Alessandro Querci, presidente del Consiglio superiore della Marina mercantile, che ha aperto la seconda giornata del 'Ro-ro 90' in gran parte dedicata alla «Trieste Connection». Dopo la prima giornata, che aveva visto di scena i politici, la seconda giornata è stata caratterizzata degli interventi dei tecnici e degli operatori economici che alle speranze per il futuro hanno affiancato una serie non trascurabile di problemi che assillano il presente dei porti italiani.

In questi ultimi 30 anni — ha ricordato Querci — c'è stata una «imponente rivoluzione che ha investito i sistemi tradizionali del trasporto merci», soprattutto nel settore dei container e dei traghetti «tutto merci» (ro-ro). Questa rivoluzione, che è stata determinata dal successo del trasporto combinato (mare-strada-ferro), ha costretto a modificare profondamente la mentalità di quanti operano nei porti, diventati soprattutto luoghi di transito e non più di manipolazione. La nuova situazione che si è venuta a creare, sul piano tecnico, economico e politico, rende Trieste — secondo Querci — «idonea a ricevere qualsiasi corrente di traffico», potenziando la propria vocazione di porto di transito.

I «compiti» che il professor Querci assegna al porto di Trieste sono vasti ma precisi. Sinteticamente: organizzare la domanda dei servizi portuali presenti e futuri in funzione delle attuali e prevedibili correnti di traffico; estendere le aree, attualmente insufficienti, adibite ai traffici alla rinfusa; affiancare al porto una struttura di tipo interportuale; attivare container-terminal che non abbiano la necessità di servizi collaterali (trasferimenti da mezzo a mezzo); costituire, infine, dei «centri di commercializzazione integrata» funzionali all'intermodalità acqua-ferro-gomma.

Il lavoro da fare, come si vede, non manca, ma come rispondono gli operatori triestini a queste indicazioni? Con l'ottimismo della volontà, come nel caso di Roberto Prioglio, presidente dell'Associazione Spedizionieri del Porto di Trieste, e con misurata cautela, come nel caso di Luigi Rovelli, direttore generale dell'Ente Porto di Trieste.

Una cautela suggerita dalle cifre che Rovelli deve registrare a proposito del porto di Trieste che attualmente vede qualche difficoltà per i vettori ro-ro e per i collegamenti ferry (è stata sospesa la linea con la Grecia nel 1988). I tempi per un ampliamento del grande mercato gravitante sul Mediterraneo — ha detto Rovelli — devono però essere valutati sul medio e sul lungo periodo e non ci si può attendere degli effetti immediati per Trieste.

L'ottimismo di Prioglio, invece, si spiega con l'impostazione prospettica, tutta rivolta al futuro, che il presidente degli spedizionieri triestini ha dato al suo intervento. «Tracciare programmi in funzione di specifici traguardi è una esercitazione quotidiana per un operatore economico» ha detto Prioglio nel suo esordio e i programmi futuri non possono non tener conto delle grandi prospettive che si stanno aprendo al Porto di Trieste.

Prioglio ha sottolineato che «l'abbattimento delle barriere doganali rende ragionevole ipotizzare che qualche importante armamento del Nord decida di creare le proprie dipendenze in porti mediterranei e in particolare a Trieste che presenta eccezionali motivi di richiamo». «Nella nuova invitante prospettiva internazionale — ha concluso Prioglio — Trieste ha la possibilità di rilanciare con successo la sua carta vincente come già fece nel secolo scorso».

[Franco Del Campo]

PARLA PASQUALE ACCARDO, PRESIDENTE DI ASSOPORTI

Dubbi sulle proposte-Vizzini

TRIESTE — L'appuntamento con Ro-Ro '90 ha richiamato a Trieste anche i vertici di Assoporti, l'organismo che raccoglie e coordina i principali scali marittimi nazionali. Nello stand di Assoporti ieri mattina c'erano il presidente Pasquale Accardo e il vice Adolfo Morante. Accardo presiede il consorzio del porto di Napoli, Morante guida invece il consorzio del porto di Bari. Ai due esponenti della portualità nazionale si è poi aggiunto il provveditore del porto di Venezia, Alessandro Di Ciò.

Naturalmente c'è soddisfazione per la scelta di Trieste come sede della manifestazione: «E'un sintomo — commenta Accardo — del progressivo rilancio della portualità italiana ed è un segnale dell'interesse suscitato negli imprenditori del settore dal Mediterraneo. L'interesse degli operatori nord-europei nei confronti del Mediterraneo si connette strettamente alla crescita dei traffici verso il Pacifico. In questa ottica i collegamenti marittimi oltre-Suez riacquistano una notevole rilevanza. A questo s'aggiungano le aperture del mercato comunitario e dei paesi est—europei: sono occasioni che l'Italia non può permettersi di perdere». Un altro segnale di rinnovata vitalità del sistema portuale italiano viene, secondo Accardo, da un'altra importante manifestazione che si terrà nel novmebre di quest'anno a Napoli: si tratta del congresso mondiale biennale dei porti associati nella Seatrade.

Ma la rinascita della portualità italiana incontra ancora seri ostacoli: «La ripresa — osserva Accardo — è iniziata con l'applicazione dei decreti Prandini. Ma questi provvedimenti da soli non bastano. L'organizzazione portuale deve diventare più snella ed efficiente. Le proposte del ministro Vizzini (di cui riferiamo nella pagina accanto) debbono essere meglio definite: vorremmo evitare carrozzoni statali, vorremmo invece facilitare la 'simbiosi' tra città e porto».

E l'avvenire del trasporto ro-ro in Italia ? «E'necessario — riprende Accardo — che a livello pubblico si proceda ad alcuni grandi interventi infrastrutturali per consentire ai porti di diventare punti di smistamento nei quali si sbarchino merci rapidamente e dai quali si proceda a rapide consegne». Sulle prospettive del cabotaggio nell'Adriatico (è prevista all'inizio di giugno l'inaugurazione di un servizio Venezia-Bari ndr) interviene Di Ciò. «E'fondamentale — ha detto il provveditore del porto veneziano — che il traffico avvenga nei due sensi, mentre adesso ci sono problemi nel trasporto da Sud a Nord. Il governo deve scegliere se finanziare i 'padroncini' o se aiutare il cabotaggio».

[ma. gr.]

AFFARI E CONTATTI FRA GLI STAND

Le compere dei 'grandi' alla fiera del mare

La Motonavale triestina punta a Est e stringe ulteriori accordi con gli armatori sovietici del Mar d'Azov

Servizio di
Guido Vitale

TRIESTE — Il porto di Rotterdam e quello di Marsiglia fanno la spesa a Trieste, sui terrazzini della stazione Marittima che guardano verso il golfo. Chi ha bisogno di un montacarichi capace di appoggiare sei container in verticale uno sull'altro o di un gigantesco motore marino, di una semplice carrucola o di un'immenso traghetto può accomodarsi ancora oggi nei padiglioni del centro congressi giuliano prima che chiuda i battenti la «Roro 90», che ha chiamato sulle rive un migliaio di esponenti in rappresentanza della migliore portualità di tutti i mari.

Mentre nelle sale di congresso si sono alternati gli oratori per affrontare i temi dei traffici «porta a porta» che attraversano gli oceani, gli spazi espositivi sono stati animati da una piccola, ma prestigiosa fiera che le città di mare europee tradizionalmente si contendono da un anno all'altro. In pochi passi il curioso ha potuto saltare dall'«Associated British Port» dei grandi imprenditori privati inglesi, alla nostra Assoporti, alle leghe degli scali scandinavi, agli uomini dei grandi porti francesi e spagnoli. Eppure dietro le coccarde e il ritratto dei regnanti di Svezia regolarmente affisso sul fondo degli stand montati dai giganti dei mari del nord, al di là dei cocktail e dei salatini, si stanno concludendo affari da capogiro.

Nella fiera del «Roro» si trova di tutto: dall'impresa capace di consegnare uno scalo 'chiavi in mano', all'armatore che possiede 'ferries' alti otto piani. Ma se Trieste, che ha saputo accogliere la prestigiosa manifestazione degnamente, corre il rischio di fare la parte della formichina che invita a casa sua un gruppo di giganti, anche il mondo economico che ruota attorno al nostro scalo ha potuto mostrare agli altri qualcosa di interessante.

Molti visitatori hanno sostato allo stand della società Motonavale, un nome glorioso fra gli operatori che ruotano attorno allo scalo di Trieste e un imprenditore da tenere d'occhio nel quadro delle nuove possibilità che si vanno aprendo per lo scalo giuliano.

Luciano Patuanelli e Angelo Bochicchio, che in società conducono questa grande officina del mare, hanno esibito alla Marittima i simboli delle società che rappresentano e con particolare fierezza quello della Azov shipping company, uno dei maggiori armatori sovietici, che può contare su una flotta di 120 imbarcazioni ed è di casa in Adriatico.

Dalle riparazioni delle navi che attraversano il golfo di Trieste, l'attività della Motonavale (che occupa una quarantina di persone e ha creato attorno a sè un piccolo indotto) si è estesa fino ad attrarre la rappresentanza di alcuni armatori di prestigio (con uno sguardo particolarmente attento verso l'est che cambia) e dei maggiori produttori di motoristica navale.

I rapporti con la Azov, che ha sede sul mare omonimo, si sono sviluppati fino a regolari contratti di manutenzione per alcune delle navi della flotta sovietica, che giungono appositamente a Trieste per subire operazioni e manutenzioni tecnicamente delicate e maggiormente convenienti da noi.

Solo per questo cliente la Motonavale ha fatturato una mezza dozzina di miliardi nel corso del 1989. Ma anche l'attività di riparazione e manutenzione, che si svolge in collaborazione con l'Arsenale San Marco, comincia ad andare stretta alla Motonavale: alla stazione Marittim si avvertiva nettamente la sensazione che a Trieste qualcosa di nuovo sta bollendo in pentola anche in campo armatoriale. L'autonomia economica di cui stanno cominciando a godere i maggiori armatori che una volta buttavano l'ancora oltrecortina potrebbe portare nuove possibilità anche sulla soglia di casa nostra.

A TRIESTE

Officina per navi

TRIESTE — Inserita dal 1945 nella struttura del porto commerciale triestino, la società Motonavale cominciò ad operare basandosi sull'esperienza dei tecnici provenienti dalla fabbrica CRDA, che produceva motori Sulzer Burmeister and Wain e Fiat su licenza.

Le ridotte dimensioni dell'azienda le hanno consentito una considerevole capacità di intervento nella riparazione di imbarcazione mediante interventi programmati o anche di emergenza 24 ore su 24.

L'organizzazione offre oggi, cooperando con l'Arsenale San Marco di cui può utilizzare le grandi strutture, consulenza e assistenza tecnica con contratti anche a lunga scadenza. Una sorta di abbonamento di assistenza cui sono interessati anche armatori sovietici.

Un aspetto degli stand alla stazione Marittima. La manifestazione «ro-ro» ha allineato negli spazi del centro congressi triestino prestigiosi enti portuali e altri operatori specializzati nel traffico «porta a porta».

CONFRONTO CON GLI OSPITI

Londra e Marsiglia in vetrina

TRIESTE — La sezione espositiva dell'edizione triestina di «ro-ro» ha consentito anche la singolare possibilità di vedere gomito a gomito i più grandi enti portuali del continente e di confrontarne le offerte. Da Londra a Marsiglia i rappresentanti dei maggiori porti d'Europa si danno convegno anno dopo anno alla manifestazione itinerante che Trieste ha potuto ospitare nell'edizione del '90.

Fra gli altri il Porto autonomo di Bilbao, il maggiore scalo spagnolo con un traffico di oltre 30 milioni di tonnellate nel 1989, ha presentato i propri progetti di sviluppo in vista dell'attuazione del mercato unico europeo. Lo scalo, come è noto, interessa non solo il proprio paese, ma anche la Francia meridionale, con cui è efficacemente collegato da strada e ferrovia.

I porti inglesi di Blyth e di Bristol hanno presentato la loro ricetta per il «ro-ro»: buon collegamento con la rete autostradale, flessibilità delle strutture per accogliere le imbarcazioni di maggiore tonnellaggio e carrelli di manovra e di elevazione concepiti con principi d'avanguardia.

Il porto di Cherbourg, che opera direttamente sul canale della Manica, ha messo in risalto i propri tre ponti di comando «ro-ro» che possono esere caricati fino a 280 tonnellate e utilizzati dai traghetti verso la vicina Inghilterra; quello di Marsiglia, primo in Francia e in tutto il Mediterraneo, ha invece modificato 30 punti di attracco per trasportare tramite navi «ro-ro» un terzo del carico generale.

Lo scalo londinese, infine, ha tenuto a illustrare gli accorgimenti che hanno consentito la sistemazione di uno dei più importanti e accessibili porti del Regno unito lungo le rive del Tamigi.

Fra la schiera dei fornitori da segnalare poi lo stand della Volvo Penta, che alla Marittima presenta uno spettacolare modello dei nuovi diesel marini, capaci di arrivare fino alla potenza di 500 cavalli.

AURORA MOFFERDIN

Cosa chiede al governo lo scalo di Monfalcone

TRIESTE — Un porto in costante crescita, sia sul piano dei traffici sia su quello delle strutture, favorito da una rete di collegamenti stradali, ferroviari ed aerei immediatamente retrostante. E' la «fotografia» dello scalo di Monfalcone, che la vice presidente dell'Azienda speciale per il porto, Aurora Mofferdin, ha presentato ieri mattina alla Stazione marittima nel corso della sessione «The Trieste connection».

Non sono poche le caratteristiche che il porto monfalconese può vantare in rapporto ad altri scali marittimi. Tra queste la velocità e il costo delle operazioni di carico e scarico, la disponibilità di vaste aree a terra, efficienza e agilità nella gestione, e una bassissima conflittualità. «Per raggiungere un'operatività ottimale - ha sottolineato la vice presidente dell'Azienda speciale - mancano però alcuni interventi che richiedono l'azione dei governi regionale e nazionale: il declassamento del tratto autostradale Lisert-Villesse, il completamento delle tratte autostradali in territorio jugoslavo, l'operatività dello scalo ferroviario di Cervignano e, in generale, una più moderna politica tariffaria delle nostre ferrovie».

Tra le strutture che permetteranno un ulteriore ampliamento dei traffici, la Mofferdin ha ricordato i piazzali per i Tir e i magazzini frigoriferi, per i quali l'Azienda ha già finanziato i lavori, e la prima parte del terminal «da destinare in via privilegiata al traffico delle autovetture giapponesi» che dovrebbe essere realizzata dal Consorzio per lo sviluppo industriale.

[gi. pa.]

UEFA / PAREGGIO NEL RITORNO CON LA FIORENTINA AD AVELLINO

La Juve di Zoff 'signora di coppe'

Dopo la Coppa Italia un altro prestigioso trofeo ha coronato la stagione bianconera

Totò Schillaci è stato uno dei grandi protagonisti della brillante stagione bianconera: qui lo vediamo prima in azione e poi mentre alza la Coppa appena conquistata.

0-0

FIORENTINA: Landucci, Dell'Oglio, Volpecina, Dunga, Pin, Battistini, Nappi (Zironelli dal 71'), Kubik, Buso, Baggio, Di Chiara.
JUVENTUS: Tacconi, Napoli, De Agostini, Galia, Bruno, Alessio (Avallone dal 71'), Aleinikov, Barros, Casiraghi, Marocchi Schillaci.
Arbitro: Schmidhuber (Germania federale).
Spettatori: 35.000.
Note. Ammoniti: Dell'Oglio, Bruno, Nappi, Aleinikov, Buso, Di Chiara. Espulso: Bruno. Calci d'angolo: 10 a 4 per la Fiorentina.

Dall'inviato
Giampiero Masieri

AVELLINO — La Juventus conquista la Coppa Uefa nella finale tutta italiana che non regala calcio di alto livello, ma che non offre neppure in campo quello spettacolo di responsabilità dei giocatori bombardati in questi giorni da raccomandazioni e minacce, ma merito soprattutto dell'arbitro, il tedesco Aaron Schmidhuber, che ha usato il fischio ed i cartellini senza risparmio alcuno. Complessivamente ha fischiato 45 falli (21 alla Juventus, 24 alla Fiorentina), ha ammonito cinque giocatori e ha espulso, per doppia ammonizione Bruno. Alla fine, dopo che il vicepresidente dell'Uefa, il cecoslovacco Jira, ha consegnato la coppa a Tacconi, il pubblico Juventino arrivato nello stadio di Avellino da tutto il sud d'Italia, ha potuto applaudire e cantare, festeggiando soprattutto con Dino Zoff che stasera lascia la Juve con una grande soddisfazione in più.

Era dal 1977 che la società bianconera non vinceva la Coppa Uefa, ci è riuscita nell'anno più difficile, con un allenatore licenziato da mesi e con giocatori che sanno che non indosseranno più la maglia di stasera alla prossima stagione. Non è stata, quella della Juventus, una bella partita. Ma la coppa i bianconeri l'avevano già vinta 15 giorni fa a Torino, quando hanno battuto la Fiorentina per 3-1. Stasera dovevano solo difendere quel risultato e, giustamente, non si sono preoccupati del bello ma solo dell'utile.

Due gol avrebbero dovuto segnare i viola per cancellare il pesante, ingiusto tre a uno della prima partita. Un gol subito per poi cercare a perdifiato il colpo risolutivo; questi i desideri di Graziani e di tutta la sua gente, queste del resto le loro oneste intenzioni. Invece è stata la Juventus a costruire la partita secondo le sue esigenze, ha cominciato bene, e nel corso del primo tempo ha avuto sei conclusioni a rete, o comunque verso la rete viola, di contro alle due della Fiorentina, una delle quali però visinissima al gol. Era il 14'. Su azione Pin-Di Chiara è entrato in scena Baggio per il tiro conclusivo. Scarrocciava però sul fondo quel triste pallone, colmo di cattivi presagi.

Già, Baggio. Era entrato in campo a testa bassa, preoccupato, senza far caso questa volta ai grandi richiami dei tifosi viola. Tutti guardavano lui in questa che forse è stata la sua ultima partita nella Fiorentina.

Si è accennato al robusto secondo tempo della Fiorentina, per conto nostro, sinceramente magnifico non solo dal momento in cui la Juve è rimasta in dieci per l'espulsione di Bruno, ma addirittura dalle prime battute della ripresa del gioco, e difatti era appena il secondo minuto quando Tacconi, il migliore in campo, ha respinto un tiro di Kubik da lontano. Poco dopo c'è stato il sospetto di un rigore su Buso, almeno a giudicare dalle proteste di viola. Quando è uscito lo stopper bianconero per un fallo su Buso, Zoff ha modificato ovviamente le marcature. Sul numero nove viola è andato Napoli, su Di Chiara è retrocesso Alessio. La Fiorentina sembrava, in parte anche se con un tipo di gioco diverso, quella del primo tempo di Torino. Ha tirato con Dunga, e Tacconi ha respinto in angolo, ha tirato di nuovo con Battistini, la palla è finita sul fondo, ha tirato con Di Chiara, Tacconi è riuscito ad evitare un gol che sembrava fatto, ha tirato ancora con Baggio, ma il numero uno bianconero ha risposto allo stesso modo.

La partita è stata dura in molte fasi, come testimoniano i sei ammoniti e l'espulsione di Bruno, ma non cattiva, malgrado l'inizio abbastanza digrignante. L'atteggiamento tattico dei viola prevedeva questa volta Buso in posizione costantemente avanzata, e questo in parte ha penalizzato la freschezza, l'inventiva della squadra.

E' stato trascinante l'arrembaggio dei viola nel secondo tempo. I tanti, tantissimi tifosi fiorentini, rimasti abbastanza delusi nei primi quarantacinque minuti, hanno potuto finalmente dar sfogo al loro pieno incitamento. La Juve si preoccupava ormai di difendersi, e dal suo punto di vista aveva perfettamente ragione, considerando che partiva con un vantaggio notevole, quel vantaggio che, almeno in parte, la Fiorentina le aveva concesso nella partita di andata.

Ci riferiamo al primo tempo di Torino nel quale i viola, nettamente superiori all'avversario, non erano tuttavia riusciti a segnare il secondo gol e a chiudere probabilmente la partita.

La Fiorentina ha chiuso tutto sommato in bellezza in uno scenario che è stato ripreso in televisione e trasmesso in vari paesi, compresi per esempio gli Emirati Arabi e il Quatar. L'atteggiamento tattico della Juve era esattamente quello previsto, con Galia di nuovo in marcatura su Baggio e Bruno, assente nella prima sfida, opposto a Buso. Il quale Buso, dopo quell'inizio un po' troppo impiombato, come si è detto sopra, è cresciuto a mano a mano di rendimento, affiancato da Di Chiara e in parte da Nappi, il quale a metà del secondo tempo è stato sostituito da Zironelli.

Ottima partita ha giocato Battistini sia in fase sia soprattutto a centrocampo, con numerosi inserimenti offensivi.

CALCIO
Urss k.o. a Tel Aviv

TEL AVIV — Israele ha sconfitto l'Urss per 3-2 in un incontro amichevole giocato a Tel Aviv davanti a 55.000 spettatori. I gol della partita sono stati segnati da Malmilian (Isr) al 18', Litovchenko (Urss) al 27', Levin (Isr) al 30', Mikhailichenko (Urs) al 40' e Banim (Isr) al 67'.

Alexei Mihkailichenko, il giocatore più seguito dell'incontro da osservatori venuti dall'Italia e dalla Gran Bretagna (sembre siano interessati al suo acquisto Sampdoria, Roma, Genoa e Glasgow Rangers) è caduto e si è infortunato a un braccio intorno al 60' quando è stato ostacolato da un difensore israeliano. Non è ancora noto l'esito della radiografia.

All'annuncio della formazione i 45 mila spettatori presenti allo stadio di Ramat Gan hanno contestato a lungo i tre calciatori israeliani più noti, Rosenthal, Ohana e Tikva, che militano in squadre europee e che si sono rifiutati di entrare in campo perché non soddisfatti delle coperture assicurative loro garantita.

Gli umori verso la nazionale di casa sono cambiati con la prima rete di Malmilian e quando poi Levin l'ha riportata in vantaggio.

CALCIO / JUGOSLAVIA
Pesanti misure contro la Dinamo di Zagabria

BELGRADO — La squadra della Stella Rossa di Belgrado ha ottenuto la vittoria con il punteggio di 3-0 per la partita del campionato jugoslavo di calcio non giocata domenica scorsa a Zagabria con la locale Dinamo a causa dei gravi scontri tra tifosi serbi e croati. La decisione è stata presa dalla Federazione jugoslava di calcio precisando che, secondo i regolamenti, è la squadra ospite ad avere la responsabilità dell'organizzazione dell'incontro e quindi anche dell'invasione del campo da parte dei tifosi che ne hanno impedito lo svolgimento.

Una procedura disciplinare è stata avviata nei confronti della Dinamo e contro il suo capitano Zvonimir Boban (quest'ultimo per aver aggredito un poliziotto).

Nei gravi incidenti di domenica allo stadio Maximir di Zagabria — secondo l'ultimo bilancio — sono rimaste ferite 138 persone, tra cui 79 poliziotti. Gravi i danni alle attrezzature dello stadio oltre alla distruzione di mezzi pubblici e danni alle vetrine dei negozi all'esterno del centro sportivo. I due agenti sincaricati della sorveglianza nella tribuna sud dello stadio Maximir sono stati licenziati per non aver impedito ai tifosi serbi della Stella Rossa di provocare i sostenitori della squadra croata. Dopo lo 0-3 inflittole dalla Federcalcio jugoslava la Dinamo ha minacciato di abbandonare per protesta il campionato di prima divisione. Nella decisione di accordare la vittoria alla Stella Rossa, che ha già vinto il campionato a una giornata dalla sua conclusione, la Federcalcio slava ha accusato la Dinamo di aver organizzato male la partita. La decisione è stata però condannata dal presidente della Dinamo Zdenko Mahmet che l'ha giudicata «oltraggiosa», sostenendo che gli scontri sarebbero stati avviati dai tifosi della Stella Rossa.

CALCIO / MILAN
Tre reti a Lugano anche senza Gullit

3-1

MARCATORI: 6' Rijkaard, 39' Jensen, 55' Massaro, 60' Van Basten.
MILAN: G. Galli, Tassotti, Maldini, Ancelotti, F. Galli (46' Costacurta), Baresi, Massaro, Rijkaard, Van Basten (80' Stroppa), Evani (46' Colombo), Borgonovo (46' Simone). A disposizione: Pazzagli, Carobbi, Fuser.
LUGANO: Walker (80' Piccioli), Ladner, Gatti, Penzavalli (80' Mort), Fornera, Sylvestre, Hertig (64' Pagnamenta), Englund, Pelosi, Gorter, Jensen.
ARBITRO: Bianchi di Chiasso.

LUGANO — Davanti a circa 4 mila spettatori il Milan ha disputato contro il Lugano (squadra impegnata nei play-off per lo scudetto svizzero) una buona amichevole di preparazione, l'ultima prima della finale di Coppa Campioni a Vienna.

La squadra rossonera ha giocato a buon ritmo nel primo tempo, con un Rijkaard in grande evidenza, autore della prima rete al 6' e di un tiro che ha colpito il palo al 13'. Traversa di Borgonovo al 15' e inaspettato gol del pareggio al 39', messo a segno da Jensen dopo essersi liberato di Filippo Galli.

Nella ripresa, gol di Massaro al 10' con un tiro al volo su cross di Paolo Maldini, e ultima rete di Van Basten su splendida azione personale. Accanto a Sacchi era seduto Gullit, tenuto precauzionalmente a riposo dopo la contrattura riportata martedì in allenamento. Almeno si spera che sia soltanto una contrattura.

UEFA / GLI ALLENATORI CON LA VALIGIA

SuperDino ha vinto ancora

Servizio di
Raffaello Paloscia

AVELLINO — Dino Zoff ha vinto la sfida tra gli allenatori con la valigia. E' stato lui alla fine a fare il giro d'onore insieme ai giocatori della Juventus che alzavano al cielo la coppa Uefa. Al suo rivale Ciccio Graziani non è rimasto che imboccare tristemente la strada degli spogliatoi. E' la seconda volta che Zoff vince questo prestigioso trofeo. Il primo trionfo lo ottenne da giocatore nel 1977; tredici anni dopo è tornato a vincerlo da uomo della panchina. E' stato un successo sofferto e amaro. Sofferto perché l'espulsione di Bruno ha permesso alla Fiorentina di assediare nell'ultima mezz'ora la Juventus nella sua area di rigore e di sfiorare a ripetizione il gol che avrebbe rimesso tutto in discussione; amaro perché Zoff nella prossima stagione non guiderà più la squadra bianconera e non potrà difendere i titoli che ha conquistato in questa sua felice esperienza da tecnico. A Zoff è mancato il riconoscimento della società ma non quello dei tifosi. Nella curva che ospitava i sostenitori juventini arrivati ad Avellino non solo da Torino ma da tutte le città del sud, sono spuntati moltissimi striscioni inneggianti al tecnico che se ne va: «Zoff-Boniperti, c'era una volta lo stile Juve» diceva il più grande e il più polemico. «Dino sei sempre nei cuori bianconeri» diceva il più nostalgico.

Zoff, vecchia roccia friulana, ha fatto finta di non vederli per non commuoversi. Diciotto anni di fedelissima milizia bianconera con una serie infinita di scudetti, con tante vittorie internazionali culminate in un titolo mondiale, non possono essere dimenticati nel giorno dell'addio.

«No, non parlatemi di vittoria amara — si sforza di ripetere Zoff —. Qualsiasi trionfo ti dà gioia, non amarezza. Poi questo non è un distacco improvviso dalla Juventus. Da troppo tempo sapevo di dovermene andare. L'avevo capito anche quando nessuno era capace di dirmi, di anticiparmi qualcosa».

Zoff ha abbracciato uno a uno tutti i suoi giocatori. Il primo abbraccio, il più intenso, è stato per Stefano Tacconi. I motivi sono facilmente intuibili: Tacconi è stato non solo il suo successore a difesa della rete bianconera, ma anche il principale artefice di tanti successi, a cominciare da quello di ieri ad Avellino. Quando la Fiorentina, nel secondo tempo, ha cominciato ad interpretare la partita nella maniera giusta, si è trovata davanti un Tacconi imbattibile sui tiri sferrati da Baggio, Kubik e Dunga e soprattuttoa sul colpo di testa di Di Chiara che sembvrava ormai diretto in fondo alla rete.

Anche nella sera affermazione internazionale, che segue di un mese quella ottenuta in coppa Italia, Zoff è costretto più' che a gioiere a pensare al futuro, un futuro tuttonuovo. Nella prossima stagione allenerà la Lazio. «Sarà un'altra preziosa esperienza — dice —. Cercherò di cominciare un nuovo ciclo. La società romana è seria e si è già mossa bene sul mercato». In vena di confidenze Zoff ha detto che alla Juventus gli era stato offerto un altro posto di lavoro, non sulla panchina e nemmeno da dirigente. «Ho detto di no perché mi piace lavorare sul campo. Non mi sarebbe piaciuto nemmeno un posto dietro un tavolino nella stanza dei bottoni».

Zoff dunque, ha vinto la sfida. Evviva Zoff.

ITALIA 90 / GLI AZZURRI A COVERCIANO

Vicini senza l'undicesimo

FIRENZE — Un mese di pensieri, riflessioni, un'occhiata agli allenamenti, alle condizioni psico-fisiche dei giocatori che ha sotto controllo fra una finale di coppa e l'altra, per poi tirare le somme. Azeglio Vicini è alla fase terminale del suo quadriennio di lavoro: doveva costruire una squadra competitiva per il Mondiale, ha adesso deve deciderne il finale. Il mosaico lentamente sta venendo fuori e i vari tasselli stanno formando la figura. Manca poco, ormai, un undicesimo e di questo Vicini traccia un identikit in una pigra mattinata del ritiro di Coverciano.

«Fermo restando che in partenza fuori non resta nessuno — è il preambolo dovuto del tecnico — rimane incerto un posto in attacco. Per identificare questo giocatore dovrò tenere conto, prioritariamente, delle singole condizioni fisiche, in secondo luogo della capacità di integrarsi con Vialli. In ogni caso in un Mondiale è necessaria una certa rotazione, specie in un ruolo in cui è più facile consumare tante energie».

Vicini comunque sente di avere la coscienza a posto: di ipotesi ne ha vagliate tante, se non ha ancora certezze è perché nessuno lo ha convinto a fondo. «Ho preso in considerazione i giocatori che si sono segnalati. Ricordate? Di Borgonovo si è parlato a un certo punto come del nuovo Paolo Rossi. Poi è stata la volta di Carnevale, Serena e degli altri».

«Tutti, salvo Schillaci — prosegue Vicini — hanno avuto sette-otto occasioni per giocare. E il rendimento generale è stato piuttosto equilibrato». Ma nessuno è riuscito in realtà a sostituire compiutamente Altobelli, che per molto tempo è stata una spalla felice di Vialli. «Altobelli è stato utilizzato non sempre, prevalentemente in spezzoni di partita — precisa il ct azzurro — ma, se valutate le statistiche, ha offerto un rendimento in fase realizzativa assai rilevante».

Allora formazione praticamente fatta? «Niente affatto — afferma Vicini — le priorità e il percorso rappresentano delle realtà da tenere in considerazione ma in quattro o cinque ruoli la differenza tra le due alternative possibili è irrilevante per cui certi particolari bisognerà saggiarli durante il Mondiale. Ferri o Vierchowod? Non sono domande che potete farmi adesso. In un altro ruolo invece ho quattro o cinque possibilità».

I ruoli a cui presumibilmente fa riferimento il lieve scetticismo del tecnico sono quelli di terzino sinistro (Maldini e De Agostini), stopper (Ferri e Vierchowod), mediano (De Napoli e Marocchi). In caso di incertezze su Ancelotti, il primo ad entrare sarebbe De Napoli che verrebbe presumibilmente giudicato titolare e Marocchi avrebbe la prima alternativa in Berti. Al toto-attaccante partecipano invece in tanti: Serena, Schillaci, Carnevale, Mancini, Baggio. Rispetto all'Europeo qualcosa cambierà, verranno utilizzati più giocatori: «Quasi tutte le squadre — afferma Vicini — giocano una manifestazione di questo genere con 15 elementi, al massimo. All'Europeo noi abbiamo giocato quasi sempre in 12 più solo Altobelli e De Agostini, ma quella era una squadra giovane che aveva alle spalle solo giocatori giovanissimi. Adesso la situazione è diversa».

Molto importante sarà essere pronti al momento giusto. Ma qual è il momento giusto? «In Germania abbiamo sprecato qualche energia, in particolare nell'incontro con la Danimarca, ma quella squadra era giovane ed entusiasta. L'ideale sarebbe di cominciare bene e di crescere a mano a mano che si va avanti. Ma non c'è una ricetta esatta: non possiamo permetterci di sbagliare. Rispetto al passato lo staff tecnico è lo stesso. Al Mondiale in altura dell'86 eravamo presenti in molti con l'esperienza del 70. Bisogna partire bene ma non forte. Chi ha vinto al mondiale quasi mai ha cominciato forte. Abbiamo un preparatore eccellente, professore di educazione fisica oltre che allenatore. Francesco Rocca ha indicazioni e tempi da rispettare, ma ha un modo di fare che è molto utile».

La panchina azzurra per il Mondiale sarà formata dal tecnico, dall'accompagnatore ufficiale, dai medici, e da uno dei due massaggiatori che si alterneranno secondo sorteggio.

Ma la nostra nazionale non ha ancora deciso la composizione della panchina di tecnici, massaggiatori e dirigenti. In tutto i componenti dovranno essere sette: accanto a Vicini sederà i suo secondo Brighenti, poi il dirigente accompagnatore, i medici federali Vecchiet e Ferretti e un massaggiatore, scelto a sorte tra Carmando e Della Casa. Rimane libero il settimo posto, che potrebbe essere assegnato o al secondo massaggiatore oppure al preparatore atletico della nazionale Francesco Rocca.

A livello Fifa non è stato ancora deciso se in panchina potranno sedere gli undici giocatori non titolari oppure i soliti cinque atleti di riserva. A Zurigo, tempo addietro, non si è definito l'accordo e la commissione ad hoc si riunirà a Roma il prossimo 4 giugno.

I Mondiali in giugno in Italia, sono meteorologicamente un'insidia non trascurabile. Cominciano a capirlo gli azzurri in ritiro a Coverciano. L'allenamento del mattino è stato disputato con un caldo afoso. Buon per i quattro sampdoriani che l'hanno saltato per controlli medici. Il prof. Vecchiet ha applicato ai nuovi arrivati l'Holter, che dovranno portare per 24 ore.

Mentre Zenga lavorava a parte, gli altri nove azzurri hanno svolto la consueta preparazione agli ordini di Rocca. Il preparatore dello staff italiano li ha sottoposti a una seduta un po' meno impegnativa del solito, forse pensando al bis del pomeriggio: 45' di corse e scatti sul campo A, quello senza tribune.

ITALIA 90 / ARRIVA LA SPAGNA

Tarvisio trepida per Suarez

TARVISIO — «Tarvisio e Spagna, amore a prima vista»: questo lo slogan creato dal consorzio dei servizi turistici del Tarvisiano e di Sella Nevea in occasione dell'arrivo nella località della Valcanale della nazionale spagnola di Luis Suarez. Uno slogan semplice ma efficace, considerando come le principali associazioni di categoria hanno risposto alle opportunità di avere a disposizione una formazione illustre quale senza dubbio è la Spagna.

«Si può dire effettivamente che questo amore sia già sbocciato — afferma il presidente del consorzio, grande o rganizzatore locale del ritiro spagnolo — poichè l'intera Tarvisio, ma anche il comprensorio al di là del confine italo-austriaco, sta letteralmente fremendo a 24 ore dal grande evento. Forse mai come in questa occasione siamo riusciti a coagulare interessi diversi, a superare difficoltà, a reperire fondi e a esprimere un indirizzo unitario sul da farsi».

L'attesa per l'arrivo della nazionale spagnola è salita di tono anche a Udine dove Ricardo Gallego, ex Real Madrid e bianconero non riconfermato, ha espressamente fatto sapre di volersi fermare pe salutare i suoi ex compagni. Molto probabilmente il giocatore spagnolo salirà anche a Tarvisio per dare il proprio «in bocca al lupo» a Suarez e compagni.

«Certo, questa Spagna punta molto in alto — afferma Cescutti, presidente della società Udine '90 per noi friulani sarebbe un onore aver ospitato una nazionale in grado di percorrere molta strada in questo mondiale. Tuttavia nel calcio non si può mai dire alcunchè di preciso e definitivo. Io penso però che le furie rosse, diversamente da altre coppe del mondo, questa volta siano attrezzate per andare avanti nella competizione».

La Spagna arriverà oggi alle 17 all'aeroporto di Ronchi dei Legionari con un volo da Madrid. Successivamente proseguirà per il ritiro di Tarvisio. L'incontro ufficiale ci sarà venerdì mattina. Nell'occasione, Suarez informerà la stampa dei programmi di lavoro dei suoi uomini.

Tarvisio è percorsa dal fremito mondiale: un enorme striscione, con lo slogan ben in vista, è stato posto all'ingresso della cittadina; i negozi vestono alla spagnola; i ristoranti hanno recuperato per l'occasione dei menù tipici; i bambini già sognano gli autografi di Butragueno, di Michel, di Sanchis o di Chendo. Ma nel cuore di tutti c'è sempre lui, Luis Suarez, il mitico campione nerazzurro degli anni '60.

Al seguito della nazionale spagnola arriveranno anche sessanta giornalisti delle principali testate sportive e delle televisioni. Per Tarvisio sarà una occasione unica. L'amministrazione comunale, poi, ha rimesso a nuovo lo stadio il cui manto erboso è davvero un biliardo.

CALCIO / TRIESTINA

Secondo stagione, breve ma intenso allenamento

BARASSI
Regionali sconfitti

2-0

MARCATORI: al 21' Cicigoi, al 37' Roncolato.
VENETO: Belfato, Susanna, Soncin, Cicigoi, Bof, Scalabrin (50' Bardetta), Sandon, Salsarella (68' Chiereghin), Bigon, Roncolato, Berto (86' Boscolo).
FRIULI-VENEZIA GIULIA: Contin (85' Splendore), Fedele, Finco, Bandelli (55' Gerin), Paravano, Greatti, Luxich, Cappello (46' Sannini), Faè, Zaramella, Vitturelli.
ARBITRO: Miotto di Trento.

MESTRINA — Non ce l'ha fatta, l'ultima friulgiuliana in gara nel trofeo Barassi a superare l'ostacolo Veneto in semifinale. Il demerito dei ragazzi di Bassi riguarda oltre a un paio di incertezze difensive, pagate a caro prezzo, una cronica incapacità di concretizzare la caterva di occasioni create. Questione di centimetri, indubbiamente, ma mentre sul tiro di Cicigoi il montante ha fatto da sponda, sul successivo pallonetto di Zaramella e sulla punizione di Luxich, lo spigolo interno della traversa, ha respinto la sfera al di qua della linea bianca. Tre episodi che hanno enormemente influito sull'andamento dell'incontro, in modo determinante sul suo esito.

[Luciano Zudini]

TRIESTE — Un solo allenamento ieri mattina per la Triestina. Allenamento fatto sul terreno di Turriaco, una località che non desta più tanta simpatia come un tempo, quando Enzo Ferrari e Marino Lombardo l'avevano apprezzata sommamente. Esigenze nuove ora, che Giacomini deve interpretare alla luce del divenire. Comunque l'allenatore alabardato non disdegna lo stadio intitolato a Minin, ma preferisce usufruire del più comodo Grezar. Stamattina, infatti, la Triestina proverà la partitella a ranghi ridotti a Trieste, mentre nel pomeriggio (le ore più calde) si dedicherà alla preparazione teorica dell'incontro di domenica, contro il Como.

Allenamento breve e intenso, come suggerisce la stagione, gli stimoli che si affievoliscono vieppiù, e la caratura dell'antagonista, già retrocesso in serie C. Basterà un punto contro il Como e la Triestina sarà salva a ogni effetto, perchè le altre pericolanti non riusciranno a raggiungerla.

Per domenica saranno assenti Lenarduzzi e Cerone, alle prese con le distorsioni. I due nemmeno ieri si sono mossi e non lo faranno durante questa settimana. Assente giustificato dal servizio militare Cernecca. Dovrà saltare l'incontro col Como — ma il suo impiego è saltuario comunque — Andrea Di Rosa, espulso a Reggio Calabria e squalificato per un turno. Ciò vuol dire che il referto del signor Merlino non è stato pesante nei confronti del difensore alabardato:è stata un'espulsione più preventiva, per calmare la situazione, più che repressiva.

CALCIO
Giudice serie B

MILANO — Quindici giocatori di serie B sono stati squalificati dal giudice sportivo della lega di calcio in riferimento alle gare di campionato di domenica scorsa. Per due giornate sono stati sospesi Fontana (Ancona) e Paciocco (Reggiana).

TENNIS: IL TORNEO DI ROMA

Grande Camporese in due set su Berger

TENNIS

Umago, Atp

UMAGO — Ci possiamo consolare: se il grande tennis non passa da Trieste ormai da anni, per lo meno la sfiora. Umago, la nota località rivierasca della vicina Repubblica, ha infatti organizzato quest'anno, dopo un positivo esperimento nel circuito satellite, un torneo A.T.P. a 150.000 dollari, che non saranno un gran che rispetto alle cifre che girano oggi nel mondo delle racchette ma è senz'altro abbastanza per attirare un buon numero di giocatori di un certo richiamo e desiderosi di affermarsi nel grande giro professionistico.

Hanno aderito alla manifestazione giocatori come i gioielli locali Ivan Prpic e Goran Ivanisevic, titolari delle due prime teste di serie, Francesco Cancellotti, unico italiano in gara grazie a una «wild card», Thierry Tulasne ed Horacio De La Peña, che il grande tennis lo hanno visto da vicino; inoltre, scorrendo il tabellone, troviamo la «nouvelle vague» del tennis sovietico, e cioè Vysand e Cherkasov, il tedesco Jelen, lo spagnolo Luna e il diciassettenne finlandese Rakunen, uno di cui sentiremo certamente parlare in futuro. Iscritti al torneo anche Zivojnovic, Oresar, l'australiano Woodforde e lo svedese Kent Karlsson, giocatore che tra i primi quindici al mondo ci aveva piantato le tende prima che le ginocchia lo tradissero.

Il torneo è ospitato dal circolo Katoro, che comprende ben diciotto campi in terra rossa dominati dallo splendido e nuovissimo stadio a struttura metallica capace di ben tremilacinquecento spettatori. La finale di questi «Open» di Jugoslavia si disputerà domenica con inizio alle ore 15.

Gli «Open» di Jugoslavia saranno seguiti dal 28 maggio al 3 giugno, da un altro importantissimo avvenimento tennistico, come i Mondiali Veterani.

[p. c.]

Paolo Canè non è riuscito ad avere ragione del sovietico Chesnokov.

ROMA — Clamorosa eliminazione dell'americano Berger dagli Internazionali d'Italia. A fornire la più bella sorpresa della terza giornata è stato l'italiano Omar Camporse, vincitore in soli due set (6-4 6-4).

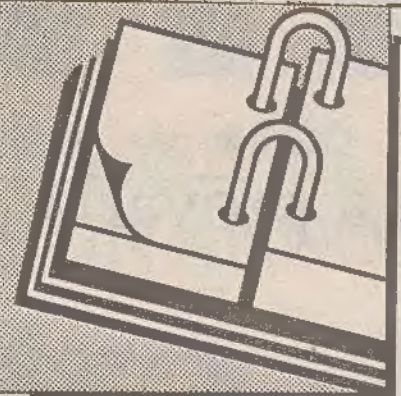
Canè non poteva dirsi favorevole con Chesnokov, n. 14 del mondo, vincitore di Montecarlo (e favorito numero uno al prossimo torneo di Firenze) e infatti ha finito per perdere anche se aveva vinto il primo set: 4-6, 6-3, 6-3.

Per fare il punto Canè doveva fare cose straordinarie, Chesnokov invece giocava tutto in scioltezza, contrando bene le accelerazioni del bolognese e dimostrandosi più continuo, oltre che più solido atleticamente.

Si è difeso bene anche Pescosolido, ma lo svedese Gustafsson, testa di serie n. 14, ha più esperienza e fondo, così ha vinto 6-4, 6-7, 6-2.

Furlan si è arreso all'argentino Jaite, 6-4, 6-4; Cierro, che ha dovuto pagare una multa di 850 dollari per gli insulti lanciati martedì sera all'indirizzo della fidanzata di Pistolesi (verrà punito dalla Federtennis, probabilmente, anche lo stesso Pistolesi), ha perso 6-4, 6-4, dall'olandese Haarhuis, e infine Nargiso, dopo un buon primo set, ha denunciato i soliti limiti psicofisici di fronte a quel vecchio marpione di Andres Gomez: ha perso 7-6, 6-4, ma nel secondo set non ha mai dato davvero l'impressione di poter vincere.

Leconte ha perso dal campione in carica del Foro Italico Alberto Mancini, che pure nei giorni scorsi non era sembrato in gran forma.

Quasi tutte le teste di serie hanno tenuto fede al loro ruolo. All'appello degli ottavi manca il solo Chang delle prime otto. Gli accoppiamenti degli ottavi odierni sono: Gilbert-Mancini, Courier-Chesnokov, E. Sanchez-Svensson, Perez Roldan-Jaite, Haarhuis-Berger o Camporese, Gustafsson-Gomex, Gunnarsson-Muster, Forget-Krickstein.

TACCUINO

Da domani il «Giro»

CICLISMO. Giro d'Italia numero 73, domani pomeriggio a Bari si svolgerà il «rito» della punzonatura, con la filastrocca dei pronostici e una novità: per la prima volta dal 1987 gli italiani non partono battuti. La novità è figlia di un inizio di stagione travolgente grazie a Bugno, Argentin e Giovannetti. A gennaio nessuno avrebbe osato sperare neanche la metà dei successi di prestigio che hanno miracolato il ciclismo nostrano. Ora si comincia a sognare anche se Giupponi — il miglior italiano delle ultime tre edizioni con un quinto, un quarto e un secondo posto — e il nuovo «re di Spagna» Giovannetti dovranno vedersela con un campo di avversari all'altezza di un percorso che sa tanto di «Tour de France». La prima tappa domani a Bari sarà di 13 chilometri a cronometro individuale.

FRIULI. Ersilio Fantini (Vallelunga), ha vinto in volata la prima tappa del 29.o giro del Friuli per dilettanti, percorrendo i 168 chilometri della gara in 3 ore 52'03'', alla media di 43.707. Il Giro, partito da Udine, ha portato i corridori, 120, di 24 società, a Codroipo, dopo un percorso che ha toccato, tra l'altro, Gorizia, Palmanova e Martignacco. Fantini ha preceduto sul traguardo Carnelons e Bordignon. I tre facevano parte di un gruppetto di 15 corridori, andati in fuga a 85 chilometri dall'arrivo, all'altezza di Palmanova. Il grosso del gruppo è arrivato al traguardo con un minuto di distacco; la volta è stata regolata da Carlo Benigni, vincitore della scorsa edizione del Giro del Friuli.

WHITBREAD. Le barche che dominano la classifica della flotta in gara verso il traguardo della Regata intorno al mondo hanno lasciato da qualche giorno le coste di Terranova e navigano sotto la Groenlandia, in pieno Atlantico del Nord, in mezzo agli iceberg del disgelo, costretti a un clima freddo e spesso avvolti a banchi di nebbia. Solo qualche branco di pinguini viene a fare visita agli equipaggi abbandonati alla loro fatica. I maxi che fino a pochi giorni fa venivano spinti dalla mite corrente del Golfo, adesso hanno a che fare con quella gelida e non molto favorevole del Labrador. Giornate difficili per l'equipaggio italiano di Gatorade che ieri ha raggiunto la 12.a posizione. I nostri avevano perso 30 ore su tutti i concorrenti dopo essersi dovuti fermare a Jacksonville per una riparazione all'albero. Dall'8 maggio a oggi hanno scalato tutta la classifica, partendo dal fondo, ma la lotta è stata dura e la barca ne sta risentendo. La testa della flotta è ormai indiscutibilmente in mano ai ketch neozelandesi; dietro di loro segue la lotta estenuante per il terzo posto. Il maxi spagnolo Fortuna oggi si è imposto agli svedesi di The Card, i due navigano molto vicini e a sole 2 miglia di distanza, 5 miglia più dietro c'è Merit.

VELA. «Amuchina», del Cv Barcola Grignano di Trieste, timonato da Mauro Parladori, ha vinto, nella quinta classe, la terza prova - una regata d'altura di circa 85 miglia — del campionato italiano in corso di svolgimento nell'alto Adriatico, di fronte a Lignano, riservato alla quarta e quinta classe Ior. «Amuchina», vincitrice sia in tempo reale che «corretto», ha conquistato con questa seconda vittoria — secondo un calcolo ancora ufficioso — il primo posto nella classifica provvisoria di classe, all'arrivo, lo yacht triestino ha preceduto, in tempo reale, «Amarcord», timoato da Mauro Pellaschier, «Dona Flor» (Massimo Buzzi), «Ravennaviva» (Roberto Bertocchi), «Polluce» (Paolo Carnevali) della Marina militare e «Osama-Morabeza», con al timone Giorgio «Dodo» Gorla. Nella quarta classe, invece, al primo posto in tempo reale, è «Brancaleone 88», dello Yc Lignano. Al secondo posto si è classificato «I picari» (Patrick Phelipon); terzo «gen-mar» (Claudio De Martis). «Duffy by Osama», campione italiano uscente, di Palermo e timonato dallo svedese Marco Holm, ha vinto la terza prova nella quarta classe.

Lo sport in TV

9.55	Montecarlo	«Sport news»
13.45	Capodistria	Calcio amichevole Lugano-Milan
14.20	Rai 1	Da Roma, tennis, XLVII Internazionali d'Italia maschili
15.30	Capodistria	Calcio amichevole: Inghilterra-Danimarca
15.30	Rai 3	Videosport: Golf internazionali d'Italia, rubrica rally, da Roma, tennis Internazionali maschili
17.30	Capodistria	Supervolley
18.15	Capodistria	Wrestling spotlight
18.45	Rai 3	Tg3 Derby
19.00	Capodistria	Play off
19.30	Capodistria	Sportime
19.40	Teleantenna	La vela fa spettacolo
20.00	Capodistria	Viva il Mondiale
20.15	Rai 2	Tg2 Lo sport
22.15	Capodistria	Mon-gol-fiera
23.15	Capodistria	Tennis, Atp Tour
23.15	Montecarlo	Stasera sport
23.45	Rai 1	Da Roma, tennis, XLVII Internazionali d'Italia maschili
24.15	Capodistria	Hockey Nhl

PARTITA SOSPESA A CANTU': IL MONDO DEL BASKET SI INTERROGA

Cresce la violenza dietro i tabelloni

La dirigenza della Vismara accusa gli arbitri, ma il fenomeno sta assumendo proporzioni sconcertanti

MILANO — Ranger Varese già promossa a giocarsi lo scudetto, opportunità che non aveva da 12 anni, Scavolini Pesaro «rimandata» a sabato, a un esame-Phonola che le fa balenare lo spettro di una clamorosa bocciatura. Questi i verdetti delle semifinali di ritorno dei play-off. Ma sembrano, anzi sono, dettagli. Purtroppo, a tener banco è ancora la violenza nei Palasport, quella che l'altra sera ha indotto gli arbitri di Vismara-Ranger a interrompere la gara al 18'17'' del secondo tempo.

Le monetine piovute sul parquet del «Pianella» non hanno arricchito alcuno ma hanno sicuramente impoverito il basket, che si trova per il secondo anno consecutivo a dover registrare una promozione alla finale-scudetto attraverso il verdetto del giudice sportivo. Un verdetto che non avrà code polemiche, almeno sul piano del risultato. La Ranger era già in vantaggio al momento della sospensione (90-80) e il punteggio sarà ratificato oggi dal giudice, insieme alle sanzioni per il club di casa (squalifica del campo, possibili tre giornate).

«Ci resta il rammarico per questo epilogo di una stagione meravigliosa. Ma abbiamo anche la coscienza pulita perché, d'accordo con la Ranger, abbiamo fatto tutto il possibile per tenere fuori gli ultras e fare in modo che fosse una festa di sport» diceva Roberto Allievi, vicepresidente della Vismara, durante un post-partita diventato per lui tristissimo. Un commento pacato dopo le dichiarazioni a caldo di suo padre, il presidente Aldo Allievi, di dura critica agli arbitri.

Il problema si allarga sempre più. «E la federazione dovrà affrontarlo in modo approfondito. Ormai non credo più che possano bastare le sanzioni. Sta diventando un fenomeno incontrollabile, ancor più che nel calcio, dove pure c'è da fare i conti con un maggior numero di persone ma anche in spazi differenti» afferma Massimo Ceccotti, segretario generale della Federbasket. Fra Lisbona, in questo fine settimana, e Buenos Aires, a inizio agosto, la Fiba varerà una serie di norme di comportamento (spazi precisi entro cui gli allenatori possono muoversi, impossibilità dei panchinari di entrare in campo pena l'espulsione) che dovrebbero aiutare a limitare quelle sceneggiate che spesso innescano la reazione del pubblico. Ma servirà ben poco contro chi va al Palasport con le tasche piene di monete, sapendo che — con una «spesa» ridicola — può incidere sul risultato di un avvenimento sportivo attorno al quale ruotano interessi di decine, se non centinaia, di milioni. C'è chi suggerisce di mettere attorno al parquet alte recinzioni in plexigas, a prova di corpo contundente. «Può essere una soluzione — risponde Massimo Ceccotti — è già adottata dall'hockey su ghiaccio. Solo che la funzione sarebbe inversa: nell'hockey il plexiglas è per proteggere il pubblico, qui sarebbe per proteggere la regolarità della partita...». Se si dovrà arrivare a mettere i giocatori «sotto vetro», significa davvero che il buon senso non abita più qui.

Roberto Allievi degli arbitri non parla. «Mi sono imposto, a livello personale, di non dare giudizi, e non voglio cambiare questo atteggiamento adesso». A chi gli ricorda che il direttore di gara Bruno Duranti è per la seconda volta — nel giro di una settimana — nell'occhio del ciclone, essendo suo il rapporto che il campo di Caserta è stato squalificato per tre turni, replica: «mi spiace solo che la decisione di sospendere la gara sia stata presa da un arbitro che in altre occasioni aveva dato prova di maggior comprensione di certi fenomeni». Fenomeni brutti, ma sempre più ricorrenti. «Mi dispiace che il pubblico canturino, che non aveva ceato problemi durante tutta la stagione, abbia trasceso proprio all'ultimo incontro. Oltre al danno che avremo con la probabile squalifica del campo, questi gesti di pochi sconsiderati forniscono un'immagine distorta di Cantù». Mi dispiace anche per la Ranger: ha vinto con pieno merito». Ma negli occhi restano le immagini di giocatori costretti a ripararsi dal tiro al bersaglio — e qualcuno lo ha fatto in modo plateale, come se la situazione non fosse già abbastanza drammatica di per sé — e di Toto Bulgheroni, il presidente varesino, con una ferita all'altezza dell'occhio, vergognoso regalo da «100 lire» di mano ignota. E queste sono immagini di violenza. Il termine «maleducazione», usato dal presidente della lega on. De Michelis, all'inizio della stagione, ormai sta troppo stretto a episodi del genere.

BASKET

Vismara, squalifica

ROMA — La Fip ha comunicato i provvedimenti disciplinari adottati dal giudice sportivo nazionale relativi alle gare di play-off di ieri. Squalifica del campo della Vismara Cantù per tre gare, per lancio di oggetti contundenti «che colpivano numerosi tesserati, con danno per un arbitro e il cronometrista». La società canturina è stata multata di 1.320.000 e la gara è stata omologata con il risultato acquisito sul campo: 90-80 per la Ranger. La terza partita di semifinale dei play-off di basket tra Scavolini Pesaro e Phonola Caserta, in programma a Pesaro sabato prossimo, avrà inizio alle 17.15, per esigenze televisive.

POSTICIPATO ALLE 19.30 L'INIZIO DELL'INCONTRO DI SABATO

Pallamano: sale la febbre per Cividin-Ortigia

Sarà scudetto? La Cividin e il suo pubblico hanno iniziato all'insegna di questa domanda la settimana più lunga, quella che culminerà sabato con la partita di ritorno a Chiarbola fra i verdeblù e l'Ortigia. Assorbito, e non poteva essere diversamente per la maturità della formazione di Lo Duca, l'entusiasmo per la vittoria storica di Siracusa (era da quattro anni che i campioni d'Italia in carica non subivano un rovescio davanti al proprio pubblico) il pensiero si è rivolto immediatamente all'appuntamento di sabato, perché per la prima volta dopo quattro anni la Cividin potrà giocarsi un tricolore a Chiarbola.

La compagine cara allo sponsor Mario Cividin, che ancora una volta ha visto premiata la sua passione per questa disciplina, vedendosi ripagati gli impegni sostenuti da un comportamento impeccabile dei giocatori affidati al «prof», avendo battuto l'Ortigia nella prima partita può pareggiare o vincere e lo scudetto sarà suó. Impresa non facile naturalmente perché i siciliani non verranno a Trieste per vendere a buon prezzo la propria pelle, ma l'ondata verdeblù, crescente per forza e maestosità ha veramente la possibilità di spazzare via tutto, anche una formazione che da tre anni detiene il titolo.

E' proprio questa l'immagine che suscita il gruppo allenato da Lo Duca, quella di un mare sempre più spumeggiante e carico di potenza che promette di sovrastare e innondare tutto quello che trova sulla sua strada. L'incedere dei triestini nei play-off, durante i quali mai hanno dovuto ricorrere alla bella, garantisce dello stato di forma della Cividin, protesa a raggiungere quella vetta dipinta di verde, bianco e rosso da tre anni lontana dalla bacheca di villa Ermione.

L'incontro di sabato; posticipato alle 19.30, per permettere al gran pubblico di intervenire sugli spalti di Chiarbola per sostenere Pischianz e compagni dapprima e partecipare possibilmente alla festa poi, nascono comunque delle insidie che il professor Lo Duca, tecnico dei verdeblù sintetizza in questa parole: «Il rischio maggiore, sempre che di rischio si voglia parlare, è la condizione psicologica dei miei giocatori; partiti per i play-off dopo una prima fase esaltante nell'ultima parte del girone di ritorno, si sono ritrovati, con il passare dei turni, ad assumere doverosamente il ruolo di favoriti in virtù dei risultati conseguiti. L'importante perciò ora è che non si sentano gravati di eccessive responsabilità e mantengano, sabato sera, la concentrazione e la grinta ostentate nelle ultime gare.

«In pratica — prosegue Lo Duca — ci potrebbe essere un rilassamento, per il favore naturale offerto dalla condizione di giocare in casa dopo aver vinto in trasferta, ma credo fermamente nell'esperienza dei miei giocatori, avezzi a scontri di questa importanza e perciò conoscitori di se stessi in campo. In sostanza non credo che potremo farci prendere dal panico o dalla pesantezza di una responsabilità che invece volentieri accogliamo e che ci viene dalla considerazione che, in questo momento, siamo un po' gli alfieri dello sport locale e potremmo regalare alla città uno scudetto.

«Chiudere una stagione sportiva con Trieste scudettata nella pallamano — conclude il "prof" — è una constatazione che semmai accentuerà la nostra voglia di vincere, da tradurre in una condotta di gara pari a quella delle ultime settimane». Cividin in grande spolvero dunque, pronta a cimentarsi con la squadra che qualche anno fa interruppe la serie verdeblù e che oggi diventa vittima predestinata di una partita che, se la Cividin e il suo pubblico sapranno gestire nel modo più intelligente, certamente si tradurrà in un'autentica festa dello sport.

[Ugo Salvini]

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

In caso di mancata distribuzione del giornale, per motivi di forza maggiore gli avvisi accettati per giorno festivo verranno anticipati o posticipati a seconda delle disponibilità tecniche. In TUTTE le rubriche verranno accettati avvisi TOTALMENTE in neretto a tariffa doppia.

La pubblicazione dell'avviso è subordinata all'insindacabile giudizio della direzione del giornale. Non verranno comunque ammessi annunci redatti in forma collettiva, nell'interesse di più persone o enti, composti con parole artificiosamente legate o comunque di senso vago; richieste di danaro o valori e di francobolli per la risposta.

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

Le rubriche previste sono: 1 lavoro personale servizio - richieste; 2 lavoro personale servizio - offerte; 3 impiego e lavoro - richieste; 4 impiego e lavoro - offerte; 5 rappresentanti - piazzisti; 6 lavoro a domicilio artigianato; 7 professionisti - consulenze; 8 istruzione; 9 vendite d'occasione; 10 acquisti d'occasione; 11 mobili e pianoforti; 12 commerciali; 13 alimentari; 14 auto, moto, cicli; 15 roulotte, nautica, sport; 16 stanze e pensioni - richieste; 17 stanze e pensioni - offerte; 18 appartamenti e locali - richieste affitto; 19 appartamenti e locali offerte affitto; 20 capitali, aziende; 21 case, ville, terreni - acquisti; 22 case, ville, terreni - vendite; 23 turismo, villeggiature; 24 smarrimenti; 25 animali; 26 matrimoniali; 27 diversi.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).
Le tariffe per le rubriche s'intendono per parola: numeri 1-3 lire 550, numeri 2-4-5-6-7-8-9-10-11-12-13 14-15-16-17-18-19-24-25 lire 1320, numeri 20-21-22-23-26-27 lire 1540.

La domenica gli avvisi vengono pubblicati con la maggiorazione del 20 per cento. L'accettazione delle inserzioni per il giorno successivo termina alle ore 12.

Dopo tale orario gli annunci verranno pubblicati, con carattere neretto, nella rubrica «avvisi urgenti», applicando la tariffa prevista.

Gli errori e le omissioni nella stampa degli avvisi daranno diritto a nuova gratuita pubblicazione solo nel caso che risulti nulla l'efficacia dell'inserzione. Non si risponde comunque dei danni derivanti da errori di stampa o impaginazione, non chiara scrittura dell'originale, mancate inserzioni od omissioni. I reclami concernenti errori di stampa devono essere fatti entro 24 ore dalla pubblicazione.

Per gli «avvisi economici» non sono previsti giustificativi o copie omaggio.

Non saranno presi in considerazione reclami di qualsiasi natura se non accompagnati dalla ricevuta dell'importo pagato.

Coloro che intendono inoltrare la loro richiesta per corrispondenza possono scrivere a SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A., via Luigi Einaudi 3/b, 34100 Trieste. Il prezzo delle inserzioni deve essere corrisposto anticipatamente per contanti o vaglia (minimo 10 parole a cui va aggiunto il 19 per cento di Iva).

Gli avvisi economici possono anche essere dettati per telefono chiamando il numero 366766 dalle ore 10 alle 12 e dalle 15.30 alle 17, esclusi i giorni festivi. I servizi di accettazione telefonica degli annunci economici funzionano esclusivamente per la rete urbana di Trieste.

Coloro che desiderano rimanere ignoti ai lettori possono utilizzare il servizio cassette aggiungendo al testo dell'avviso la frase: Scrivere a cassetta n. ... PUBLIED 34100 TRIESTE; l'importo di nolo cassetta è di lire 400 per decade, oltre un rimborso di lire 2.000 per le spese di recapito corrispondenza. La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A. è, a tutti gli effetti, unica destinataria della corrispondenza indirizzata alle cassette. Essa ha il diritto di verificare le lettere e di incasellare soltanto quelle strettamente inerenti agli annunci, non inoltrando ogni altra forma di corrispondenza, stampati, circolari o lettere di propaganda. Tutte le lettere indirizzate alle cassette debbono essere inviate per posta; saranno respinte le assicurate o raccomandate.

2 Lavoro pers. servizio Offerte

CERCASI colf referenziata tre mattine settimanali. Tel. 040/309689. (A56639)

3 Impiego e lavoro Richieste

A. 20ENNE diplomata madrelingua tedesca, buono sloveno, francese, buona dattilografia, esperienze dirigenziali cerca lavoro, preferibilmente impiegatizio, in Trieste. 0432/679435. (F40)
CONTABILE 30ennale esperienza ufficio, referenze offresi. Tel. 040/830042. (A56638)
DICIASSETTENNE dattilografa con buona conoscenza inglese e computer cerca lavoro primo impiego. Tel. 040/944222. (A56564)

4 Impiego e lavoro Offerte

A.A.A.A. CERCASI commesso/a o aiuto anche primo impiego per negozio calzature. Età 18/23 anni buona presenza. Preferibile conoscenza sloveno. Offresi inquadramento contrattuale, incentivi contratto formazione lavoro. Scrivere Cassetta n. 19/L Publied 34100 Trieste. (A2625)
A.A.A. MONTATORE o coppia montatori esperti in cucine e mobili in genere cercasi. Retribuzione adeguata. Presentarsi ore negozio «Mobili Casa Mia» via Battisti 6 (Galleria Fenice). (A56381)
ACCONCIATURE per signora cerca mezzalavorante pratica lavori tecnici. Tel. 040/773120.
CERCANSI persone dinamiche per vendita filati a privati nel tempo libero offresi 30% provvigione campionario gratuito. Telefonare 0574/791921. (G71746)
CERCASI personale per gelateria Germania ottima retribuzione. Telefonare allo 0427/878410 o allo 0049-216216 26 7. (E62)
CERCASI pizzaiolo se veramente capace, tel. ore pasti allo 040/750321 pizzeria Corallo. (A2623)
CERCASI segretaria bilingue anche diposta saltuariamente accompagnare in Jugoslavia per interpretariato. Tel. 040/390039. (A2638)
CERCASI urgentemente pizzaiolo o aiuto pizzaiolo presentarsi pizzeria Stadio via Flanona 8, tel. 040/810259. (A2592)
CERCO cameriere massima serietà presentarsi B.B.C. via Donota 4. (A2616)
GRADO, ristorante cerca per stagione cuoca/o e aiuto cuoco. Tel. 0431/80708. (C215)
PRIMARIA COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI impegnata con un programma di espansione su Trieste assume: 1) Collaboratore con diploma di scuola superiore, predisposizione ai contatti umani. Si offre: dopo training iniziale inquadramento quale dipendente della Società, costante formazione professionale e proiezioni di carriera. 2) militesenti, disponibili anche part-time, da inserire nell'organizzazione. Presentarsi ALLEANZA ASSICURAZIONI - Battisti 14 - Trieste - il giorno venerdì 18/05/90. (A2619)
SIGNORA anziana, autosufficiente, con abitazione a Milano e lunghi periodi di permanenza a Forte dei Marmi cerca governante-domestica, 55/60 anni, fissa giorno e notte, referenziata. Telefonare in mattinata 02/29003589. (A050099)
SOCIETÀ commerciale cerca segretaria con minima esperienza, buona conoscenza lingua inglese (e serbo-croato) buone capacità rapporto. Per contatti, telefonare allo 040/381535. (A56647)

2F grande società europea proprio settore per dilatazione filiale Triveneto seleziona personale ambizioso fine completamento organico con 90 consulenti commerciali. Età max 44, auto, offresi fisso mensile 1.410.000. Provvigioni ai massimi livelli. Assistenza aziendale, lavoro in provincia di residenza, due promozioni entro 12 mesi. Per colloquio in residenza ufficio personale 049/8072878. (G200)

6 Lavoro a domicilio Artigianato

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche elettriche domicilio. Telefonare 040/811344. (A2531)
A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazioni, restauri appartamenti. Telefonare 040/811344. (A2531)
IMP. artigiana esegue lavori restauro aspartamenti completi di pitturazione. Tel. 040/365924. (A56477)
SGOMBERIAMO anche gratuitamente abitazioni cantine acquistando rimanenze. Telefonare 040-365722 040-394391. (A56450)
TINTORIA CATTARUZZA PULISCE TINGE salotti in pelle, montoni nappati, stivali, borsette, ecc. Lavoro diretto non di raccolta. Giulia 13 040/775748. (A56594)

10 Acquisti d'occasione

ANTIQUARIO via Crispi 38 acquista soprammobili libri interi arredamenti. Telefonare 040/306226-774886. (A2551)
PITTORI triestini dell'800-'900 acquistiamo Il Giardino via Mazzini 12, tel. 040/3684...

11 Mobili e pianoforti

ACQUISTIAMO mobili, pianoforti, vecchi oggetti di ogni genere, libri, stampe, tappeti, sgomberiamo cantine, soffitte. Telefonare 040/366932-415582. (A56559)

Continua nel 2.o fascicolo